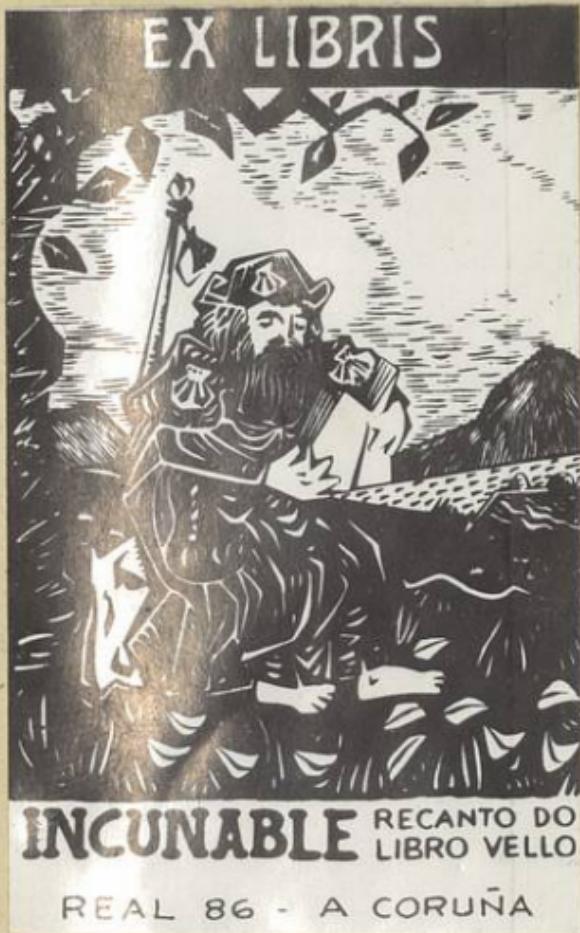


Ry 2272

De

I>33 28644  
BII-1

*Gordouzo Bernardo*





ANTIPATIA  
DE' FRANCESI, E SPAGNVOLI

Opera piaceuole, e curiosa

Del Dottor D. Carlo Garsia,

*Tradotta di Spagnuolo in Italiano*

Da Clodio Vilopoggio

D E D I C A T A

All' Illust<sup>mo</sup> Signor

MARCHESE VIRGILIO

MALVEZZI.

In Milano, per Filippo Ghisolfi. 1635.

Ad instanza di Carlo Ferrandi.

Colección ABA Con licenza de' Superiori.

ANTIPIATA  
DE FRANCESI E SPAGNOLO

Obra bilingüe de crónicas

Del Doctor D. Caijo Gali

Imprenta de la Universidad de Valencia

Imprimatur

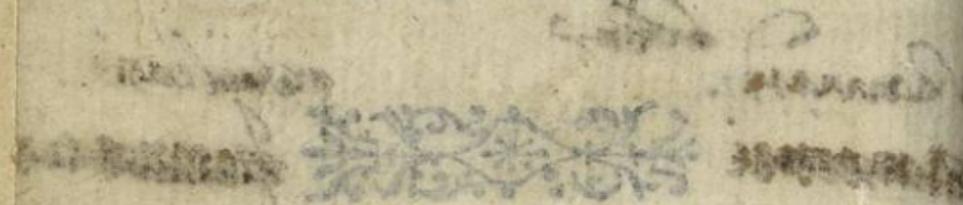
Fr. Franciscus Carenus Sandi Officij Medio-  
lani Commissarius.

Io. Paulus Mazuchellus pro Eminentiss.  
D. Cardinali Archiepiscopo.

Comes Maioragius pro Excellentiss. Senatu.

MARCHESA ARGENTINA

MATEZZI



Ms. 12. Missal, Ms. 12. Missal, Ms. 12.

Ms. 12. Missal, Ms. 12. Missal, Ms. 12.

Colección ABANCA



III.<sup>mo</sup> Sig.<sup>re</sup>

**C**OL tradurre dallo Spagnuolo in Italiano la piaceuolezza del presente libro ihò satisfatto alla Curiosità di molti amici, che me ne imporcuravano: è necessario nel mandarlo alla luce d'Italia seguir lo stile commune, che è di dedicarlo a lor che son conosciuto per servitore domestico di V. S. Illustriss. In pubblico sotto il suo gloriofissimo nome; Non pretendendo col presentarcelo di fminuire le mie obligationi: presumo nell'

4

accettarlo esser, farne delle nuo-  
ue. Quelle hore, che lei consume-  
rà nel legger queste pache Carti,  
l'haurebbe spese nelle sue solite  
virtuose occupazioni, onde di-  
stracendola da quelle, gliene deuo  
accrescimento de' maggiori. Il  
frutto, che da questa dedicazione  
attendo, è il potermi gloriare d'  
haver impiegato per qualche spa-  
tio di tempo nella lettura di que-  
sta fatica quell'intelletto, che  
non sà produrre senon prodigi;  
Quello che ne spero, e l'afficurar-  
mi, che sotto la protezione di  
V. S. Illustriss. li duei gran Lu-  
minari di questo libra no potran-  
no esser ecclisati da Terreni Mo-  
rini, quali temendo il seuerocad-

stigo della famessissima sua pena,  
non ardiranno d'interpor si ad  
oscurar lo splendore della sua  
luce. Mi persuado, che aggra-  
dir à nella picciolezza del dono il  
grande della volontà, poiche essa  
che nacque grande, non sà oprar  
che da grande. E qui supplican-  
dolo della Conseruatione della  
sua gratia, le faccio profonda  
riuerenza. Milano li 8. No-  
uembre 1635.

*Di V. S. Illustriss.*

*Humiliss. & obligat. Seruitore.*

**Cludio Vilopoggio.**

• 21st July 11.2, VICT

• 970333492 / 1451805.71104 H

## Chorio Allioboglio

# L'oppositione, e Congiontione delli duoi Gran Lumini nari della Terra.

Che la pace, e l'Unione sono attributi di Dio,  
e perfezione della Natura.

Cap. I.

**V**E L'fourano Dio, che fece i Cieli Cronichisti della sua gloria, e grādezza, per darci ne i suoi visibili effetti qualche conoscimento, e notitia dell'inuisibil suo Tesoro, depositato nè i profondi Archivij della propria Omnipotenza; in tutte le sue operationi tanto interne, ( come dicono i Teologi ) ad intra, che sono la Generatione del Verbo, e la Producione dello Spirito Santo; quanto nell'esterne, come à dire, la Creatione, la Prouidenza, la Conseruatione, e simili, ci dimostra, che il suo più es-

sentiale, & appropriato Attributo, che habbi, è l'Unione. Posciache, né la real distinzione ammessa dalla Sacra Teologia trà le Diuine Persone, è bastante à fare, Che il Figlio non sia uno col Padre, & ambi doi uno con lo Spirito Santo. Nè meno l'infinita varietà di diuerse Nature, de quali è composta l'artificiosa machina di questo Modo, oltre l'universal dipendenza, che tutte hanno da un sol principio, ricusa il vincolo della pace, col quale stanno insieme strettamente congionte.

Mi seruirà di concludente ragione, per proua del primo, l'efficacia, con che tanto incaricava il medesimo Dio al suo Popolo eletto l'unità della sua Divina Natura, dicendoli mille volte. Senti o Israele: Il tuo Dio è uno, & uno è il suo nome. Le quali parole, come che siano veracissime, & irrefragabili Testimonij di questa verità, mi leuaranno il trauaglio di provarla co' naturali, & teologiche ragioni.

Del secondo, che è la dependenza, che tutte le creature hanno da un sol principio, sarà evidete demonstrazione quello, che l'Historico Mosè lasciò

scritto nel principio della sua Sacra  
Storia , attribuendo la Creation del  
Mondo ad una sola causa ; Qual verità  
lasciò anche scolpita in finissimo smec-  
raldo il gran Mercario Trimestigo , se-  
gnitato da tutta la caterua de Filosofi  
fi , che vnitamente confessorno una  
prima Causa , eterna , indépendente , &  
immortale , senza che loro fosse di me-  
stieri altro maestro , che il lume della  
ragion naturale .

E se alcun curioso mindimlandasse di  
proua del Terzo punto , potrà da sé  
stesso sodisfarsi , in cōsiderando i stret-  
ti lacci , & intrinseca vnione , co' la  
quale tutte le nature sivano una con  
l'altra insieme concatenado , suo , che  
arriuino al primo anello ; di donde  
furono cauate : ne pensi alcuno perchè  
questa vnione , e natural concordia del  
le Creature siavna perfezione qdiliag-  
ta in presto , e che casuallmente se gli  
addatti ; posciache il supremo Archesi-  
ce , che fece tutte le cose perfatamente ,  
con sauzza , e misura , ha uēdō a cias-  
cheduna dato il posto , e luogo conve-  
niente alla sua naturalezza , si dēde à  
tutte unte insieme per centro della

10  
sua conseruatione, l'vnione; e così propria, & intrinsecamente, che se si potesse rompere, s'annichileria la machina Vniuersal di questo Mondo, la cui Armonia consiste nella reciproca consonanza di tutte le sue parti.

Chi con particolar attentione considererà le ferre anella, delle quali si compone la catena di questo Mondo, facilmente ritroverà questo meraviglioso vincolo dell'Unione, Cominciando dal primo, & ultimo, che è Dio, quale se bene uersalmente è unito à tutte le Creature, i quali viuono in esso, & in lui inde simo stanno, e per lui si mouono; con tutto ciò con particolar assistenza sta unito alla Natura Angelica, come più perfetta di tutte le Creature. Questa si congiunge con quella de' Cieli, per essere, in riguardo della sua incorrotibilità, la più perfetta doppo l'Angelica. Alla Celeste s'intralcia l'ementare, consistendo nell'anello di questa, il diametro della catena, come quel, che secondo l'ordine, e perfettione della Natura, è il più lontano dal primo. E' composto il quinto dell'ultimo Elemento,

to, che è la Terra , e questi vien ad es-  
sere il primo di quelli, che comincia-  
no à riuoltarsi verso il suo principio,  
& è la Natura Vegeratiua: quale s'in-  
treccia con la sensitiua ; e questa si co-  
nette alla Rationale , che poscia im-  
mediatamente ynendosi con Dio , ri-  
serra la catena , & il circolo di questa  
successione.

E perche l'ultimo nodo di questa  
catena doueuia vnirsi con Dio ; e tra  
Dio , & la Creatura non si ritrouaua  
proportione alcuna d'uguaglianza ;  
Ordinò perciò l'Eterna Sapienza , che  
si creasse l'Anima , qual con essere im-  
mortale , & incorporea, hauesse d'ha-  
uer somiglianza cō Dio, onde poi per-  
fettamente vnendosi con esso , restasse  
in questa maniera serrata la catena  
dell'edificio di questo Mondo .

Et se à calo alcun Curioso non con-  
tentò dell'Uhiuersal Vniotie delle set-  
te anella , che si sono dichiarate , bra-  
masser più distintamente toccar il pua-  
to di questa verità; potrà sodisfarsi cō  
l'andare inuestigando internamente  
ogni Natura , & anello di detta Cate-  
na. E cominciando dal primo , vi ri-

trouerà vn' abisso infinito di perfettioni, & Attributi, che sono la Sapienza, Omnipotenza, Giustitia, Bontà, Gloria, Misericordia, & altri innumerabili, quali tutti sono cō ineffabili incomprendibilità adunati, & vnti all'indivisibil laccio della semplicissima Natura Diuina.

Circa il secondo anello, che è la Natura Angelica; benissimo conoscerà lo speculator non solo col lumine della fede, ma con l'intendimento ancora delle proprie forze, il merauigho ordine, e perfetta concordia, cō la quale quegli Angelici Spiriti insieme si vuolcono accoppiandosi i Cherubini à Serafini, i Serafini à gli Arcangeli, questi à gli Angeli, Troni, Podestà, Dominationi, & altre i specie de i dodici cori de gli Angeli, cō quella grande uniformità, & accordo, che si deve presupporre di quella Celestial Republica.

Se poi riuolgeremo gli occhi della contemplatione nel Terzo anello, che è la Natura de Ciel, vedremo chiaramente (se non c'inganna Tolomeo) che il primo mobile è vnto al Ciel Cristallo; Questo all'ottava sfera; L'ottava sfera

sfera à Saturno, qual si congiunge à Gioue; Gioue s'accoppia à Marte, et Marte s'unisce al Sole, il Sole adherisce à Venere, Venere à Mercurio, Mercurio alla Luna; Dalla cui superficie cōcava, piglia il suo principio il Quarto anello della elementar Natura, concatenandosi alla connessa del fuoco, e questa à quella dell'Aria, alla qual segue l'Elemento dell'Acqua, insino all'arruare ad unirsi nell'universal cetro di tutte le cose graui, che è la Terra.

Dalla Terra comincia à risalire il quinto anello, e questo è la Natura Vegetativa, quale, come le altre ancora, tiene unita la sua dependenza, e successione à tutte le sue specie: cominciando da gl'arborei di maggior frutto, e grandi sino alla più bassa, humile, e pouera herbicciuola del campo. In questa natura negativa consiste la base, e fondamento della sensuosa, essendo in tutto, e per tutto impossibile essercitar l'operationi del mouersi, e sentire, senza quella. Questa ancor essa non discorde dalla prima, ha le sue specie, e gradi di successione, e dipendenza, uendosì al più nobile, e perfetto.

fetto di lei, che è il Leone, al più bas-  
so, & infimo vermicciuolo della Terra.  
Tal natura sensitiua si concatena final-  
mēte con la Rationale, che poi, essen-  
do (per via dell' Anima) spirituale, tra-  
passa di perfettione la corporea, Ve-  
getatiua, e Nutritiua, restando all' ul-  
timo vnita con Dio. Di modo che non  
solamente si ritroua la sopradetta vni-  
one in tutta questa machina vniuersale,  
ma anco in ciascheduna delle sue par-  
ti; essendo impossibile, che alcuna vè-  
ne sij, che non resti accoppiata, & vni-  
ta con le altre per analogia di qualche  
attributo, che indifferentemente con-  
uenghi à tutte.

Potrà esser esempio di questa ve-  
rità il picciolo mondo dell' Huomo,  
epilogo, e zifra di tutta la machina  
mondiale; nel quale si ritrouano vnite  
tutte le nature, senza che vi sij virtù,  
ò perfettione alcuna, della quale esso  
non partecipi. Imperoche ha il corpo  
de' Cieli, elementi, e pietre; il vege-  
tar de' piante; il sentir de gli Animali,  
il discorret de gli Angeli, e l' ima-  
gine, e simiglianza di Dio. E passan-  
do à quel, che è proprio di questa Na-  
tura

tura, ritrouaremo , che tutte le sue at-  
tioni hanno dipendenza l'una dall'al-  
tre, non potendo l'intelletto intender  
cosa alcuna , se non s'vnisce à i sensi, né  
questi produr sensationi, se non si con-  
giungono , per mezzo della specie , &  
imagine, che gli rappreséta, col obiet-  
to; e secondo la Dottrina de i Filosofi,  
l'oggetto si vnisce al senso esteriore, l'-  
esterior lo trasmette al Commune ; il  
commune lo rappresenta alla fantasi ,  
dalla quale poi le imagini pigliano il  
nome de Fantasmi . Con questa s'vnis-  
ce l'intelletto Agente , illustrandoli ,  
e colleuargli le materialitadi , li fa di  
sensibili intelligibili . L'intelletto Agé-  
te s'vnisce col Possibile , qual non può  
operare , se l'Agente non lo dispone ,  
rappresentádoli la specie dený data da  
ogni materia , e singolarità . Quindi  
poi disposto già l'intelletto far la sua  
prima operatione , che è la semplice  
apprensione , e questa s'accopja con la  
seconda , che è l' Affirmatione , o Ne-  
gatione ; dalla qual ne nasce la Terza ,  
che è il discorso . Il discorso yà vnto  
alla volontà , quale non potrebbe  
produr altro alcuno d'amore , odio ,  
od d'Elet-

d' d'Elettione , se prima non gli fusse preceduto il discorso , essendo impossibile volere , o reprobare quel , che prima non si conosce .

Di qui la volôta ben disposta s'inalza , & s'unisce all'opre della gratia , producendo vn'atto meritorio d'amore : da questo merito si fa strada alla gratia habituale , la gratia s'unisce al lume della gloria , questi con l'oggetto beatifico proportiona l'incapacità dell'anima ; il lumen della gloria s'unisce alla vision chiara di Dio , e questa alla fruitione , la quale essendo vn'atto d'amor perfetto , s'unisce , e s'acoppia strettamente con Dio . Diamaniera che tutto quello , che in se rachiude questa machina del modo , non è altro , che unione , accordo , & amicitia ; nō solamente per la dependenza , che ogni cosa ha da vn sol principio , ma anco per l'amicabil corrispondenza , che hanno trā se medesme .

E se mi dimanderà alcuno la ragione di questo merauiglioso laccio , & amistade intrinseca , con che tante , e così diverse Nature siano insieme alacciate ; Non gli risponderò con quello ,

che

che ordinariamente si dide, cioè Che  
 Dio, ha così ordinato; Ma dirò, che  
 hauēdo il supremo Artefice nella crea-  
 tion del Mondo determinato di fare  
 un perfetto, e durabile composto, era-  
 ndo molto necessarie la varietà, e l'unio-  
 ne; essendo impossibile, che si belli-  
 quello, che nō è composto di varietà,  
 & che non habbi da rouinare. Chi tra  
 se stesso è diuiso. A questo fine ordinò  
 a tutte le creature (almeno corporali)  
 un mezzo proprio, e naturale, il quaerit  
 le impedisce tutto quello, che è con-  
 trario all'unione, e conservazione di  
 questo mondo, e questo è la Materia  
 prima disputata da tutti, mà (come  
 credo) conosciuta da nissuno. Questa  
 materia, (la quale alcuni dicono, che  
 è pura potenza, altri Atto entitativo,  
 altri, che non è quid, nec quantum, né  
 nec quale,) è un principio, nel quale q-  
 stano unite tutte le Nature corporee,  
 posciathei della medesma materia, di-  
 che si compone il Cielo, è altresì com-  
 posto il più vile, & abietto Vermicciato  
 uolo della Terra, e tutto quello che  
 ha, & nō ha vita. Nō si genera, né si rompe, perche in tal maniera si verrebbe

rebbe a perder l'unione, e la pacifica Armonia di questo mondo, la di cui conseruatione è fondata nella incorrottibile vnità di questa materia. È stata creata, ma non ab eterno, come Platone, & altri dissero, essendo cosa empia il dare la gloria dell'eternità, e l'essenza principio, che à Dio solo si deve, alla creatura. Finalmente battuta hoi per adesso saperesenza ingolfarsi in altra Metaphysica, che la Materies di tutte le cose corporali, è d'una medesima specie, e che per tal ragione tutte le specie materiali sono insieme unite, & accoppiate.

E perche nō si deuiassero dall'unione, che ordina Iddio, e pretende la natura, le forme de i Composti, quali era necessario, che fossero diuerse, per far un composto perfetto, e bello; dispose ip Sourano Artefice, che tutte loro uscissero dalle viscere della materia, o (come dicono i Teologi) de potentia materiæ; accioche in tutte le sue alterationi, fossero tributarie al principio, dalle cui viscere uscirno, restando adesso la virtù di corrompere, generare, & alterare, come sogetto a non

vscir fuori de i limiti dell'vnione e della pace.

- Da questa dottrina restarà riprouata l'opinione d'alcuni Moderni Filosofi, i quali giudicando dal Senso quello, che è contrario alla ragione, credono che le forme de gli Elementi no habbino altro fine, che distruggere, & corrompere ; Come per esempio il fuoco, il quale vediamo, che consuma e diuora tutto quello, che ritroua vivendo in perpetua guerra c'acqua, & anco la Terra cont'Aria ; Poiche se lasciaremos l'apparenza, che ci mostra il senso, e vorremo essaminar la verità con la ragione, ritrouaremo, che essendo gli Elementi parti constituenti, delle quali si compongono tutti li Mesi, ripugna ad essi hauer per suo fine la destruzione, essendo la loro natura essentialmente ordinata à componere, onde si conclude, che altro non è il fine naturale de gli elementi, se non l'vnione .

E se bene ordinariamente pare, che tra' essi vi sia vna continua nemicitia, destruggéndosi l'vn con l'altro, si deve però tener per certo, che questa guer-

ra è solamente fatta per conseruazione  
della pace, & dell'vnione, poi che quel  
lo, che pretende il fuoco, quando cer-  
ca di perseguitare il suo contrario, nō  
è altro, che vn voler cercar i tempera-  
mēto al rigor della sua propria forza,  
e di tutto quello, che è bastante ad im-  
pedir l'unione, e congiungimento, con  
la quale si conserua il composto.

Di maniera che concludiamo questo  
Capitolo ; dicendo ; che la vnione è  
Attributo di Dio, Tesoro della Natu-  
ral, natural, Centro delle creature, &  
Catenadi tutto il Mondo ; questa uni-  
isce il mortal con il diuino, come là di-  
re il Verbo Eterno con la Natura hu-  
mana ; Il mortal con l'incorruibile,  
come il corpo con l'anima. Il materia-  
le con lo spirituale , come è l'intellet-  
tuco i sensi . Il Vivente con lo insen-  
sibile, come gli Animali con la Terra.  
Il Cielo con gli elementi, gli Elementi  
con l'Uomo, & l'Uomo con Dio . E  
finalmente da Dio insino à Dio non vi  
è altro, che pace, concordia, vnione,  
accordo, & amicitia.

Che la Inimicitia, & Discordia sono Mostri  
della Natura, & figli legitimi del suo  
Dianolo. Cap. I.

**D**A LI capitolo passato potremo cō buona consequenza inferire quello , che andiamo cercando nel presente , poiché se la vnione , e la pāce , come habbiamo prouato , sono Attributi di Dio , e perfettione della Natura ; chiara cosa è , che la nimicītia , e la discordia , capitali nemici della vnione , faranno altresì contrarij à Dio ; & alla Natura , essendo del tutto così auerſi alla più nobil perfettione , che il nostro intelletto possa concepire in Dio , che è la unità , e similitudine , con la quale i suoi diuini Attributi , e perfezioni sono così indiuisibilmente insieme vniute , che nō ammettono tra di loro forte alcuna di distinzione , reale , formale , ò fondamentale , come dicono i Teologi , se per sorte non li concedessimo la distinzione di ragione , la quale licentiosamente fabrica il nostro intelletto , concependo , come distinto quello , che in se stesso indiuisibilmente è uno .

La quotidiana esperienza ci insegnà la gran repugnanza , e contrarietade, che hà la discordia cō la natura , manifestandolo da gli effetti d'ambidue, poiche il proprio, e principal fine dell'vna , è il corrompere , sminuire , rouinare , e distare : dell'altra , il generare , il congiongere , il moltiplicare , & l'vnire tutte le cose di questo mondo cō lo strettissimo vincolo della pace. Perloche conoscendo con euidente induzione , che la discordia , e nemicitia sononemici di Dio , e peste della natura, potiamo ragioneuolmente conchiudere , che fiano opre del Demonio , e fattura delle sue mani , non potendo vn così pestifero frutto proceder da altro, che da vn tal maledetto arbore .

Mirabilmente ci dichiarò l'Apostolo in trè sole parole la genealogia , & discendenza di questo fiero mostro , dicendo ; Che per l'inuidia del Demonio la morte era intrata nel módo. Sopra che si hà da auuertire , secondo la espositione d'alcuni Dottori , che l'Apostolo in questo passo chiama , cō nome di morte la dissensione , e la discordia.

cordia. E veramente cō gran proprie-  
tā, poiche intendendo li Teologi, per  
morte, tanto quella dell'Anima, come  
quella del corpo, si trouarà sempre,  
che la morte non è altro, che vna mi-  
serabil separatione, & vn disgratiato  
diuortio indirizato alla rouina, & alla  
perditione. E quanto allā morte del cor-  
po, non vi serà alcuno così ignorante,  
che minieghi quest'avenità, vedendosi  
con gl'occhi proprij la dissolutione  
della più stretta, & interna amicitia,  
che possi concepir l'humano intendi-  
mento; e dietro à quella, i miserabili  
auenimenti, che sogliono accompa-  
gnar vn corpo morto. Se s'interpreta  
questo passo della morte spirituale,  
essendo questa vn'inimicitia, e diuor-  
tiorà Dio, e l'Anima, e non qual si-  
uoglia diuortio, ma infinito, per l'in-  
finita distantia, che è trà Dio, & il pec-  
catore; verremo sempre à concluder-  
re, che la morte, & la discordia sono  
vna medesima cosa, & ambedue figlie  
legitime del Demonio, e dell'Inuidia  
come dice l'Apostolo.

Il motiuo, che hebbe il Demonio,  
per introdur nel mondo questa mala-  
detta

detta zizania, fu vna crudel rabbia, & impatienza contro l'Huomo, non potendo egli patire, che Iddio s'inamorasse d'vna Natura così brutta, b'ffa, & miserabile, come è l'humana, e che l'arrichisse con tanti straordinarij fauori, & priuilegij, come furno, l'unica hipostaticamente ad essa, e pigliarla per instrumento della Redēzione, negando questo fauore all'Angelica, che è più nobile, e perfetta dell'humana: & così despetatamente rabbioso contrasse matrimonio con l'Inuidia, dalla quale ne nacque la morte: dimaniera che la morte, ouero la diuisione ha per Padre il Demone, & per Madre l'Inuidia e li suoi Aui sono la Superbia, & il Disprezzo: e la prima sua radice è l'Ambitione.

Questa maladetta pianta fu la peste del primo Angelo, & quella, che lo fece passar i limiti della sua natura, apprendo reuerariamente l'entata ad uno sfrenato appetito, & ambiciose considerio di salir al Cielo della perfezion Diuina, collocar il suo Trono sopra le Stelle, & esser somigliante all'Altissimo: pigliando per instrumento

di così cieca pretenzione, e superbo sproposito, la consideration di se stesso, le sue perfezion; e la bellezza, della quale si vedeua arrichito; giudicandosi per esse degno, e benemerito di così gran dignitade: dalla cui consideratione nacque la Superbia, quale acrescendo il rabbioso fuoco della sua Madre Ambitione, fece che l'Angelo perdendo la riuerenza, il rispetto, e l'onore, che douea al suo Creatore, diuentasse herede del disprezzo. Questi duoi fieri Mostri di natura la superbia, & il Disprezzo fecero così lacrimosa stragge di quella bella creatura, che non li lasciorno vn minimo segno di perfettione, e bontà. Anzi depravorno di tal sorte la sua volontade, che vedutosi bandito dal Cielo, e condannato ad vna perpetua priuatione di Dio, & ad vna horribile habitatione di quelle oscure carceri dell'Inferno, protestò rabbiosamente di vendicarsene; Et non potendo essequir la sua vendetta contro Dio, per esser inarriuabile la sua infinita perfettione, e grandezza, propose pigliarla dell' Huomo, come della Più fauorita Crea

ura di tutte l'altri non potendo sof-  
frir li particolari fauori, & preminen-  
ze, co' quali Dio l'hauea da honorare;  
Da tal consideratione poi ne nacque  
l'Inuidia, consorte del Demonio, e  
madre della Morte, e della Discordia.

Questo fiero Leuiatan perseguita  
l'humana stirpe con tale armi, & con  
esse arriua al fine di tutte le sue pre-  
tensioni, soggettando al suo Impero, e  
Dominio tutte le Prouincie della Ter-  
ra, essendo certissimo, che le Cittadi  
soggette alla discordia, e dissensione,  
non possono esser libere dalla seruitù  
del Demonio, ne lasciar di rouinarsi.  
Diche mi saranno fedeli Testimonij,  
gl'Epiteri, che il Profeta Nahun dà al-  
la Città di Niniue, chiamandola, Città  
di sangue, Città di miseria, Città di  
morte, e perditione; non attribuendo  
ad altro la causa di questi miserabili  
effetti, che alla discordia, e divisione  
de suoi habitatori: e con tanta efficacia  
pondera questo punto, che promet-  
te vn infallibil maledictione a quella  
Città, che starà diuisa, & in discordia.  
Il medemo fà il Profeta Osea, conclu-  
dendo con vn Entimema la ruina per

mezzo della dissensione, dicendo. Il lor cuore è diuiso, & per ciò periranno. E se questo non basta consideriamo quel miserabil colpo , che fece a quei nostri primi Padri nel principio del Mondo : doue essendo impresa molto difficile l'atterrate vna scienza, e prudenza infusa così perfetta , come era quella, che hauano Adamo , & sua Moglie ; non si preualse d'altre armi, che di queste, dandole ad intendere, che l'hauerli Iddio prohibito sotto pena della vita l'arbore della vita, era stato fatto con artificiosa malitia , accioche nissuno fosse così sapiente, come lui : ilche seppe così bene , e con sì viue , & efficaci ragioni persuadergli, che ( mossi già dall'ambitione, e desiderio di sapere ) contrassero tal nimicitia & odio contro Dio, che perduto il rispetto , & obbedienza , qual conoscevano esserli douuta, fecero al rouer scio del commandamento impostogli, restando soggetti alla morte , & ilor Posteri ad vn'abisso di miserie.

Noti il curioso, in confirmatione di questa verità , la sentenza , che Dio pronontiò contro il serpente , menita

volendo castigarlo con la pena del Taglione, pigliò per instrumento del castigo il medesmo mezzo, che esso aveua preso, per far cader l'huomo dalla giustitia originale, e stato dell'innocenza, dicendoli. Io porrò inimicitia tra Te, e la donna. come se più chiaramente dicesse; Tu hai procurato con le tue maladette persuasioni, e buggie porre odio, & inimicitia tra la donna, e me, per farla schiava, e soggettar tutti gl'individui della sua specie alla tua deuotione, e tirannia: ed io ti disco, che farai castigato con la medesma pena, poschiache seminerò così terribil odio, e mortal antipatia tra di noi, che viuerete sempre in continua guerra, e nimicitia, procurando essa ad ogni suo potere, di romperti la testa, e tu d'insidiar al di lei calzigno.

Finalmente per mezzo della nimicitia, & odio, il Diauolo colse Caino, non lasciandolo quietare, sino che non leuò la vita à suo fratello Abel. Con queste due suegliò lo sdegno d'Esaù contro Giacob, la vendetta di Saul contro l'innocente David, la du-

rezza di Faraone contro il popolo d'Israelle. E con la dissensione, discordia, & ambitione ha soggettato il Demonio al suo Dominio, & vbbidienza le più floride, e nobili Prouincie della Terra, abbbruggiando il frutto della pace, del rispetto, timore, reuerentia, e zelo del ben publico, à quali, e per leggi humane, e diuine erano obbligate, e soggette.

Molte volte ho considerato quell'eccellente, e stupenda inuentione, che prese Sansone per vendicarsi de i Filistei, e ritrouò, che veramente è la medesma, che usa il Demonio, per vendicarsi dell'Huomo; poiche, se ben mi raccordo della storia, hauendo cercato Sansone i mezzi più sicuri, per vendicarsi del riceuuto aggrauio, non ritrovò il più efficace, della diuisione, tenendo per certo, che con essa haurebbe rouinato tutti i beni, e ricchezze de i suoi Nemici, e per tal effetto pigliò gran quantità de Volpi, & attacando alla coda di ciascheduna vn tizzon di fuogo, le lasciò andar libere per i capi, e messi de' Filistei: Questi animali vedendosi sciolti cominciorno a diuidersi

per quei campi, con tal disconcerto  
che non se ne ritrouorno due insieme,  
anzi ciascheduna pigliò diuerso  
camino, tenendo l'occhio verso il suo  
posto, e tana: La diuisione delle quali  
fù causa, che tutti li raccolti s'abbrug-  
giassero, lasciando la Terra rouinata,  
e Sansone vendicato.

Con la medesma industria il Demo-  
nio soggetta al suo imperio tutte le Pro-  
vincie di questo Mondo rouinando il  
megliore, che in esse si ritroui, e lascia-  
dole quasi impotenti a rimediarui.  
Posciache, per conuertir vnà Cittade  
di quieta e pacifica, che era, in vna Città  
di sangue, e di disauentura, la pri-  
ma cosa, che fà, e sueglier l'ambitione  
in coloro, che ritroua più disposti per  
riceuerla, & adescandoli col proprio  
interesse, accende il fuoco della dis-  
cordia, e diuisione in tal maniera, che  
non poté dosi pacificare, & vnire, s'ab-  
batte il timor di Dio, il zelo del ben  
publico, il rispetto, & vbbidienza do-  
vuta al Prencipe, e la carità delpro-  
ximo: Da che ne segue poi immedia-  
tamente la total perditione, & morte  
della Republica.

Da tutto questo, che habbiamo detto di sopra, si può sicuramente inferire, che, da che la discordia, e diuisione non producono altro frutto, che sangue, rouina, perditione, e morte, non sijno effetti positivi di Dio, alqual repugna esser Auttor del male; ne meno della Natura, il cui tesoro consiste nell'vnione, ma ben sì del Demonio, che altro non procura, che d' opporsi à tutto il buono, e perfetto, che, ò esso Dio, ò la Natura producono in questo mondo. Saranno buoni testimonij di questa verità li contrarij effetti, che l'esperienza d' entrambi ci insegnà, poiche quello, che Dio e la Natura pretende, è solo pace, & vnione, quello, in che il Diauolo hā premura, non è altro, che dissensione, e guerra. La natura ama la conseruatione. Il Demonio la rouina. Essa il generare, questo il destruggere. La natura finalmente desidera di far ogni cosa somigliante à se medesma per mezzo della pace, amore, e vnione; il Demonio procura soggettar ogni cosa al suo Dominio, p via della diuisione, odio, e discordia. Che perciò essendo tali

effetti indirizzati à così detestabile , e peruerso fine , come è la distruzione , non li potiamo attribuire à Dio , alqual repugna , per ragion della sua infinita bontà , e perfettione , non solamente esser Auttor del male , come dice l'Apostolo , ma ne volerlo , ne desiderarlo .

E se alcuno schizignosetto contrarietà con addure quelle parole dell'altro Profeta , che disse . Non si fà male nella Città , che Dio nol facci , e similmente con quelle dell'Apostolo S.Paolo nel Cap. 9. a i Romani , doue pare , che vogli prouare , che Dio sia causa del male , che si fà nel mondo ; Potrà disingannarsi cō l'ordinaria esposizione , che i Padri della Chiesa dano a questi lochi , considerando , che nel male , ò peccato vi sono due cose , l'vna delle quali è il materiale di esso , che non è altro , che l'attione Fisica , ò real essecuzione , a questa concorre Dio positivamente , essendo impossibile , che la creatura facci alcun atto reale , senza l'ordinario concorso del suo Creatore , poiche tutto quello , che è in questo Mondo , viue , e si conserua per lui . Et in questo senso si deuono intendere

le auتورità, che prouano Iddio esser causa del male. Però il formale, e malitioso del peccato, come è la diformità, e priuatione della rettitudine donata, depende solamente dal nostro libero arbitrio, & assoluta volontà, e non positiuamente da Dio. Imperoche se ciò fosse, oltre che Dio contrauerebbe alla suprema perfettione dell'esser Dio, farebbe ancora ingiusto, castigando l'huomo; non essendo esso l'immediata, e vera causa del peccato; E così liberamente dobbiamo confessare, che la propria, & essential causa del peccato è la malitia della nostra volontà deprauata, e da se stessa, e dalle tentationi del Demonio.

Et se bene nella Sacra Scrittura si troua, che molte volte Iddio castiga vn peccato con vn altro, come l'insolenza di Faraone con l'indurazione del cuore, l'incredulità de i Farisei, con la cecità, con tutto ciò non potiamo dire, che Dio sia auتور del male, perche se bene quei, che Dio castiga considerandoli in se stessi, sono peccati, nondimeno, se si considerano come effetti della Giustitia

Diuina , alla qual appartiene premiar ,  
e castigar ciascuno , secôdo il merito ,  
non possono ne deuono chiamarsi tali .  
E così resta sempre vera la nostra con-  
clusione , che l'inimicitie , le guerre , le  
discordie , le diuisioni , & altri aueni-  
menti simili sono opre legitime del  
Diauolo .

*Che è vna grande mostruosità di Natura  
perseguitar il suo somigliante .*

*Cap. III.*

**Q** Valsuoglia specolatiuo intellet-  
to resterà affatto pieno di mer-  
aviglia , e del tutto attonito mentre co-  
sidererà l'abisso delle chimere , falsita-  
di , inganni , persecutioni , & imbrogli ,  
che la superbia , & Ambitione genera  
nel cor dell'huomo , per vn fine così  
detestabile , e peruerso , come è il dis-  
trugger gl'Individui della medesma  
specie . Mostruosità così horribile , e  
spauentosa , che trapassa la conditione  
de' i più feroci , e crudeli animali del-  
la Terra , trâ quali non si ritroua alcu-  
no , che mal trattî , & perseguitivn'al-  
tro della medesma specie ; E però . Co-

lui che ci lasciò per proverbio , che  
l'huomo con l'altro huomo è vn Lupo;  
disse molto bene , poisciache non è mi-  
nor la crudeltà , e rabbia di questo ani-  
male nello sbranar vn pouero Capret-  
to , della tirannia , e rigore d'un huo-  
mo bestiale , e senza anima contro vn'  
altro huomo . Disse vn'altro , che vn'  
huomo contro vn'altro , è vn Leone; E  
vn Terzo , che volse ponderar il vene-  
no del suo cuore , affermò , che l'huomo  
per vn'altro , è huomo ; dandoci ad in-  
tendere , che la sua ferocità trapassa  
quella , non solo di questi , ma di tutti  
gl'animali , trā quali non se ne trouerà  
alcuno , che abotisca la conseruatione  
della sua medesma specie , e natura .

E se consideraremo con verità que-  
sto punto ritrouaremos , che trā tutte  
le Creature non ve ne è alcuna , che  
habbi maggior fondamento per hu-  
miliarsi , & amari i suoi Individui , ne  
minor occasione d'insuperbirsì , e per-  
seguitarli , quāto l'humana ; poisciache  
la superbia hà sempre per sua sede  
qualche nobiltà , prerogativa , ò eccel-  
lenza , nelle quali fonda le sue coperte  
pretensioni , & arroganze ; E da tutte

queste è molto lontano ; e discosto l'huomo, essendo la sua compositione, e prima massa della più humile, bassa, grossolana, e vile feccia del Mondo, che è la Terra, dalla cui sporcizia, e lordezza fù formato. Et però non è minor violenza, e mostruosità di superbia nell'huomo, quanto il voler inalzar l'Elemento della Terra sourai Cieli.

E se vorremo far mostra del suo principio, stato, e fine, vedremo chiaramente, che questa verità è ristretta in vna breue, e compendiosa definitione, che d'esso ci lasciò il patientissimo Giobbe, dicendo. Che la Nobiltà dell' Huomo consiste in esser nato di Donna, alla quale gl' Espositori sopra questo passo attribuiscono la Variabilità, Fragilità, Imprudenza, e tutte le sorte d' Imperfettiōni; In hauer vita breue, e piena di miserie, calamitadi, & afflitioni, non v'essendo descendente alcuno di Adamo, che si possi gloriarē d'hauer i goduto vna minima ombra di gusto, e contento, che non

l' habbi pagata con ducento , e mille dolori , & amarezze . In vna incredibile incostanza , e variabilità , poiche non dura mai in vn medesmo stato , e proposito ; anzi che è tutto vn Disordinato , e confuso Chaos , che non ha determinato , ò sicuro fine . Et è finalmente vn fragil , e mal sicuro Vaso di terra , nel qual sta il tesoro della vita , come disse il Profeta Dauid , depositato , e così facile à rompersi , che vna sa-  
 la , e questa ancora picciolissima , pie-  
 truccia , basta per farlo in pezzi , e ridurlo à niente . Perche , se be-  
 ne le sue fantastiche superbie sono  
 d'oro , e d' argento , & arriuano  
 sino alli Cieli , hauendo però il  
 piede , e fondamento di fango , co-  
 me la statua di Nabucodonosor-  
 re , dando in esso qualche pie-  
 truccia d' Infirmità , ò disastro , su-  
 bito dano con tutta la gran Ma-  
 china , e Chimiere , in vna poue-  
 ra , e ben puzzolente Sepoltura .  
 Di maniera , che considerandolo tut-  
 to dalli piedi sino al Capo , non  
 si

si ritrouerà in esso cosa , che non ripugni , e contradichi alla superbia . Da che ne segue , che non hauendo l' Huomo fondamento alcuno da insuperbirsì , ne meno lo hauerà da poter perseguitar altri ; essendo la Persecutione figlia legitima dell' Ambitione , & arroganza . Anziche la bassezza , di che è composto , dourebbe inuitarlo alla pace , Amicitia , & Amore .

E quando pure le sopradette ragioni non mouessero l' Huomo a corrersi da vna così esecrabile , e feroze mostruosità , come è l' esser Carnefice della sua propria specie : l' ugualanza , e similitudine , che ha cō tutti gl' altri , lo dourebbe mouere a procurar la Pace , & amicitia : Insegnando ilo Spirito Santo ne i libri di Salomone , & anco la medesma Natura ; Che tutte le cose amano il suo simile . Il che essendo verissimo , sarà anche più graue , e più reprensibile la Persecutione nell' Huomo , che in qualsiuoglia altra Creatura , poiche tra tutte le specie create non ve n' è alcuna , che habbi più simili , uguali , e conformi i suoi Individui , che la Natura humana , conseruando

tal similitudine, & vguaglianza nel  
 suo principio, nel mezzo, e nel fine,  
 che ne anco vn sol atomo di differéza  
 vi si ritroua: Che quanto al principio  
 si sa, che tutti vscirno dalla poluere  
 della Terra, ò dal fango d'essa, Tutti  
 nacquero nudi, e tutti entrano nel  
 Mondo piangendo. L' Vguaglianza  
 poi del fine assai bene lo mostra l' Vni-  
 uersal attributo, che tutti li Descen-  
 denti d' Adamo deuono alla loro na-  
 scita, senza che giamai, ne Scetro, ne  
 Mitra habbi potuto ritrouar Antidoto  
 alcuno, ò Incanto contro la Morte. In  
 quanto al Mezzo, che è il tempo, che  
 trascorre dal dì, che si nasce, sino alla  
 Morte, di già habbiamo detto di sopra  
 con Giobbe. Che la Vita dell' Huomo  
 è vna continua guerra, piena di tutte  
 le afflitioni, e calamitadi, che possi  
 imaginarsi l' human pensiero, e questa  
 è vniuersale, e commune à tutti, non ri-  
 trouandosi pur vno, che non habbi la  
 propria Croce. Di maniera che essen-  
 do nell' huomo vna perfetta, e total si-  
 militudine con tutti li suoi Individui,  
 e conuenendo tutti in vn medesmo  
 grado di Miseria, bassezza, e calami-  
 tà,

za, senza, che alcuno sia più nobile, è priuileggiato degl'altri in questo; si conclude, che l'Insuperbirsì vn' Huomo, il perseguitar gl'altri, è vn mostro, e prodigo di Natura, e Frenesia della Ragione, essendo per la sua bassezza obligato ad humigliarsi, e per l'vgualanza tenuto ad amar la sua specie.

Da che inferisco, e cauo Io, che con giusta ragione i Naturali chiamano il Leone, Rè di tutti gl'Animali, e lo preferiscono à gl'altri in Generosità, e forze, perche lo fè Iddio auantaggia-to sopra tutti gl'Altri. Ma l'Huomo cõ che fondamento, ò ragione si può stimar più dell'altro? Che auantaggio, prerogatiua, ò eccellenza li concesse la Natura, che la negasse à gl'altri Huomini? Il che essendo certissimo pe-tiamo sicuramente dire, che vn' Huomo superbo, e nemico d'vn'altro, è peggior che lo stesso Demonio, ò per dir meglio, la Superbia, & ambitione man-co li repugna, che all'Huomo: poscia-che se Lucifero pretese poner il suo Trono sopra le Stelle, esser somigliante all'Altissimo, & altre pazze Fanta-sie, e temerarij spropositi; se bene esso

non hauea fondamento vero , reale,  
per esser incapace la Creatura della  
perfettione, e nobiltà del suo Creato-  
re : con tutto ciò vidde , e conobbe in  
se medesmo qualche apparenza, e colo-  
re del suo sfrenato appetito, conoscen-  
dosi Immortale , incorporeo , & il più  
bello di tutte le Creature, essendo, co-  
me dice Isaia , non solo risplendente  
Stella , ma Lucifero all'Alba , & il più  
perfetto di tutti li Spiriti Angelici : Di  
più tutto lo stesso Diabolico Essercio  
è vuito , & vuniforme in perseguitar  
l'Anima , senz' intromettersi vno nell'  
officio dell'altro , ne procurar di dis-  
turban la tentatione, che vno pretēde .

Da che resta prouato , Che esseudo  
l'Huomo la più vile, e miserabile Crea-  
tura di tutte , e che non hauendo cosa  
particolar, della quale gl'Altri huomi-  
ni non ne participino, Insuperbendosi;  
e perseguitando vn' altr' Huomo , tra-  
passa la Natura dell' Animal Brutto , &  
è peggior dello stesso Demonio .

**L**A conclusione dell' antecedente Capitolo ci dà grandissima occasione di trattar in questo della Nobiltà dell' Huomo , e sue eccellenze ; per causa del motiuo , che haurà alcuno di mettigliarsi della nostra passata Propositone , nella quale habbiamo concluso . Che l' Huomo è la più vile , imperfetta , e disgratiata Creatura di questo Mondo . Il che considerato à prima vista pare in tutto contrario a quello , che la Sacra Scrittura , e la Commune Filosofia c' insegnano ; Canonizâdo l' Huomo per la più nobile , e perfetta di tutte le Creature . Everamente , se si considera con particolar attenzione quell'eccelso , sublime , & eleuato grado di Nobiltà , e perfettione , al qual arriuò l' Huomo con l' Unione Hipostatica , che fece il Verbo Diuino nell' Incarnatione , si potrà liberamente confessare , Che è più nobile , e perfetta di tutte le Creature , poiche la Natura Angelica restò non solo inferiore ad essa , ma soggetta ad adorarla nell' Humanità di Christo . Di doue ( come attestano alcuni Dottori )

torij prese occasione il primo Angelo di ribellar si contro il suo Creatore , nō potendo tollerare l' esaltatione della natura humana , e li fuori straordinarij , & esquisiti , che conoscea per revelatione , doverseli comunicare da Iddio .

• Ne l'auttorità , che d'ordinario si apporta da Coloro , che hanno opinione , che l'Huomo sij inferiore all'Angelo , è di molta consideratione , & forza : poiché doue dice la Vulgata . Minuisti eū paulominus ab Angelis . Leggono gl' Ebrei . Minuisti eūm paulo minus ab Eloim : Che secondo la dichiaratioe d'alcuni Rabbini , vuol dire . Che l'Huomo è poco meno di Dio , perche la Parola . Eloim . significa molte volte D<sup>o</sup>m<sup>n</sup> , e molte Angelo . Quell'espositione non è fuori di proposito , ma molto ben fondata nella ragione . Perche se si considera attentamente quella merauigliosa vnione , che Dio fece con l'anostra natura , si conoscerà , che restorno gl'Epiteti di Dio così appropriati all' Huomo , e quelli dell' Huomo à Dio , che si può molto verdaderamente dire . Che l'Huomo è poco meno , che Dio :

Di che non potrà gloriarsi l'Angelo,  
essendoli mancato un così segnalato  
fauore.

E se bene in tutte, e ciascheduna delle Creature si ritroua la similitudine in un certo modo di Dio, nondimeno è molto più perfetta nell'Huomo, che in tutte le altre, in riguardo, che in niuna di loro più che nell'Huomo, si può ritrare il Verbo Incarnato; essendo il suo Composto di Anima: le cui tre potenze corrispondono alle tre diuine persone; e di Corpo, il qual unito all'anima corrisponde al Verbo Diuino, nel qual diuinamente s'uniscono corpo, e diuinità: E di tutto questo l'Angelo, per esser Incorporeo, n'è priuo.

I Theologi chiamano queste perfezioni, perfezioni di Gratia, solo pche Iddio volse fauorire questa Natura per sua misericordia, e volôtâ, séza che essa le meritasse cō virtù alcuna, ò ecce-  
lenza: E quâto à questo, Tutti cōfessa-  
no, che la Natura humana è più nobile  
dell'Angelica, poiche Iddio nō fece tâ-  
ti fauori, e gracie all'Angelo, come fe-  
ce all'Huomo. Cōsiderando però tutte  
duoi queste Nature in se stesse senza

hauer riguardo alla gratia ; Molti, e quasi tutti dirano , che l'Angelo è più perfetto dell'Huomo . Nella cui decisione io non mi risoluo, se non con vna distintione . Auvertendo primieramente , Che nell' Huomo vi sono due cose da considerare; l'Anima,& il Corpo : Dell'anima dicono Alcuni, che è della medesma sostanza, e Natura degl' Angeli, incorporea, rationale, come essi, ma che non è sostanza completa (come dicono i Logici ) in che solamente difisce dagl' Angeli.

Altri ingolfandosi in vn' Abisso di Metafisica , dicono che l' Angelo è più perfetto dell' Anima , poiche non stà soggetto all'imperfettioni , e miserie dell'anima, hauendo il suo volere non indifferente al bene, e male , come l'anima , ma soggetto solo al poter determinarsi al bene , al giusto . La qual ragione non mi quadra ; Imperoche considerando l'Angelo secondo la propria Natura , & essentia , ò In puris naturalibus , come dicono i Teologi , è tanto indifferente al bene , & al male , quanto sij l'anima rationale , Il che euidentemente proua la Sacra

Scrittura, Che ci dice, che Luciferò e tutti i suoi seguaci s'abissorno nell'Inferno; E San Michele, e tutti gl'altri Angeli buoni restorno in Paradiso. Che se l'Angelo per sua natura fosse impeccabile, non si hauerebbe potuto dannare, ne meno saluarsi, se la sua volontà fosse sino dall'Instante della sua Creazione determinata precisamente al male. Di più ci dice la Scrittura, che vi sono Angeli buoni, e mali; e che questi ultimi cadero dal Cielo per il peccato della Superbia; da che si conchiude, che la natura dell'Angelo precisamente considerata è peccabile, & indifferente al bene, e al male, come è l'Anima. Stando però adesso l'Angelo Confirmato in gratia, perde questa indifferenza, che hauea, e resta la sua volontà regolata, e soggetta al solo bene. E tutto questo vedrà il Teologo, che si ritroua nell'anima, senza mancarui un Neo, non vi essendo alcuno così menecatto, che creda, che ne Beati vi sia alcuna indifferenza, ò possibilità per peccare. In modo, che per la sopradetta ragione non si conclude, che l'Angelo sia più perfetto dell'anima.

E se il Curioso liberamente mi permetterà dire la mia opinione in questo Caso. Dirò ( soggettandomi sempre alla Dottrina de Padri , e Correttione della Romana Chiesa ) Che l'Anima in questo Mondo, anco con la indifferenza di peccare, ò non peccare, è più perfetta dell'Angelo , quantunque questo non pecchi , ne possi peccare : La ragione è ; perche essendo in sua libertà di peccare , e non peccando , acquista una perfettione , & eccellenza molto maggiore di quella , che hauerebbe , se non potendo esser cattiva , fosse buona , come avviene all' Angelo : Dimaniera , che questa indifferenza , e soggettione , che ha in questo Mondo l'Anima à tante tentationi , che la combattono , arguisce un' Eccellenza di perfettione ; che però con essa sarà più gloriosa la Vittoria de' suoi Nemici , & il premio di gran longa auantaggiato . Impero che addimando , Che gran valore è quello d'un' Huomo pacifico , se non ha , Chi li facci guerra ? Che haurà di più in esser buono Colui , che non ha chi lo prouochi , & inciti ad esser cattivo ? E che perfettione sarà , il non peccare ,

ha-

hauendo la volontà legata, è soggettā  
a non poterlo fare? Nissuna per certo.  
Donde conchiudo. Che l'Anima, quā-  
to anco alla propria natura, è più no-  
bile degl'Angeli. Ben è vero. Che  
se vorremo considerare negl'Angeli,  
Quello, che è accessorio, & accompa-  
gna il non poter peccare, Che è la glo-  
ria, e Vision beatifica, farà per questo  
più perfetto dell'Anima; e farà tra loro  
tanta differenza, quanta è tra quel, che  
è Beato, e quello, che non è; Di che nō  
è mia intentione il discorrere. Mā se  
ponderiamo il Cōtrapeso, e gl'incon-  
uenienti, à quali l'anima intanto, che  
viue in questo mortal corpo, è sogget-  
ta (voglio dire la dependenza, che ha  
con i sensi in tutte le sue operationi)  
non v'hà dubio, che l'Angelo, essendo  
incorporeo, e senz'alcuna dependen-  
za, è più perfetto di essa: Petò nel re-  
sto lei eccede in nobiltà tutte le altre  
Creature, tra le quali participa vn non  
sò che di Dio.

Di questa nobiltà, che ha l'Huomo  
rispetto all'altre Creature, non inten-  
do di discorrere, se non di passaggio,  
essendo materia, che richiede molta

Metaphysica, e speculations; onde lasciā-  
dola da parte, trattaremo di quella,  
che hā, rispetto a suoi individui; cer-  
cando. In che consiste la Nobiltà  
dell'Huomo. Cioè qual degl'Huomini  
diue giustamente chiamarsi Nobi-  
le, e che requisiti hā d'hauer quello,  
che merita tal titolo, e nome.

Mi moue a trattar di questo la pre-  
tensione, che ogn' uno hā di se medes-  
mo, sia di che qualità si voglia, stiman-  
dosi ben nato, e Nobile. E questo è  
male così commune, Che se ad un Cia-  
nattino si dimāda conto della sua Ge-  
nealogia, e descendenza, risponde più  
gonfio d'un Pauone, Che per linea diri-  
ta descēde dall' Imperator Sigismōdo,  
ò d'Alessandro Magno, e lo dirà cotal  
sodezza, & ostentatione, che farà obli-  
gato à crederli anco colui, che saprà  
cōverità il Contrario. Nō voglio già di-  
re, Che la Nobiltà repugni ad un Arti-  
giano Mecanico, ne a colui, che colla-  
uoro delle sue mani, viue. Anzi ritrono  
Io, che il Volgo s'inganna, chiamando  
ordinariamente i Terrazani, e la gen-  
te, che viue del suo trauagliare, Villa-  
ni, e gente bassa, bandendoli dal n u-

mero , e confortio de' Nobili per l'essercitio, che fanno . Poiche è verisimo, che il più Nobile di tutti gli Huomini della Terra è stato Adamo, e non hebbe altra qualità, ne mestiere, che di lauoratore, essendo rimasto soggetto à mangiar il pane col sudore del suo volto . Li figli di Adamo furon nobili, e questi non s'essercitorno , se non in mestieri mecanici , e bassi , Come di Ferraro, e simili . Noè fù da tutti tenu-to per nobile , & il suo passatempo non fù altro , che piantar Vigne , e seminare Campi . Abramo , & i suoi figliuoli furon nobili , poiche da esso , e da loro hebbe principio la nobiltà Giudaica , e pure non haueuano altro modo da vivere , che quello con che guadagnauano lauorando . Saul, e Dauide furon nobili , e Rè , e non hebbero altro mestiero, che di esser Pastori ; Finalmente tutta la nobiltà dell'antichitade era occupata in essercitij mecanichi, e vili . Da che conchiudo , che il Volgo s'inganna dal far giuditio della nobiltà dagl'essercitij, e mestieri . Ne meno consiste la vera Nobiltà nell'esser priuato, e fauorito delli Regi : essendouene molti,

31

molte, che non sono fauotiti, anzi sono perseguitati da quelli, e con tutto ciò la sua nobiltà sta sempre ferma, viua, e secura. Ne anco sta nelle lettere: poiché ordinariamente i più dotti, e sauij, se non hanno altro, che la scienza, sono i più vili, e più sprezzati della Repubblica. Da che cauo una Conclusione, Che la Vera nobiltà consiste nelle generose attioni di Ciascheduno, ò sia ricco, ò sia pouero, ò Cittadino, ò ignorante, ò Dotto. Di modo, che colui si potrà legitimamente chiamar nobile, che sarà più segnalato in alcuna Eroica impresa ò di fedeltà, ò di Valore, ò d'alcun'altra rara Virtù. Ed i questo tale è molto ben ragioneuole, e giusto, che si conservi la memoria nella sua posterità, e descendenza, tenendo nome di nobile tutti quei del suo sangue.

La vera nobiltà è questa, che abbiamo detto, qual si chiama Nobiltà de' Discreti, e Sauij, perche quelli, che furono tali non hanno, ne devono tener per nobile, se non solo quelli tali: Ma la nobiltà del Volgo, e quella, che hoggidì si pratica del Mondo, non è questa, ma le richezze: in maniera, che

al tempo del nostro miserabil secolo,  
 quel solo è stimato Nobile, che è ricco.  
 E se mi darà licenza il prudente Let-  
 zore, di prouar la Nobiltà del danaro  
 con la bassezza del suo contrario, che è  
 la pouertà, Chiaramente vedrà; Che  
 il Volgo in ciò poco s'inganna, poiche  
 non v'è disauentura, ne miseria, che  
 possa vguagliarsi a quella d'un Huomo  
 pouero. La pouertà è la quinta e sien-  
 za del disprezzo, radice di tutte le mi-  
 serie del Mondo, e sepoltura delle Vir-  
 tù. Mi si dij vn huomo il più valente, &  
 animoso del Mondo, se è pouero, non  
 vi è lepre più timorosa, e codarda di  
 lui: se è honorato, e di buoni costumi,  
 nō vi è alcuno, che vedendolo pouero,  
 nō lo stiai vn Ipocrita; e finalmente ar-  
 riando la pece sirà alla porta d'alcu-  
 no, tutto il Mondo lascia di più cono-  
 scerlo, i paletti l'onegano, gl'amici si ri-  
 tirano, i seruitorii l'abbadonano, a tut-  
 ti par straniero, fugendo tutto il Mōdo  
 da lui, come se portasse seco la peste.  
 La pouertà è parente dell' infamia,  
 perche ritrovādo l'huomo pouero, nō  
 vi sarà inganno, ò forfanteria, che non  
 facci tradimento, che non attenti, essen-

do suoi ordinarij Compagni il dishonore , la Crudeltà, l'ignoranza , il disprezzo, la falsità, l'infedeltà, la tradizione, quali, e somiglianti farà vn huomo pouero . Che differenza è da vn huomo pouero ad vn arbor secco , ad vn arco senza corda , ad vna Nave senza Sarre , ad vn Carro senza ruote , ad vn Vccello senza penne, ad vn corpo senz' anima ? Niuna per cerro; poiche resta così impotente a far cosa , che vaglis, come le cose sopradette . Se adunque q̄nti sono gli effetti , che fà la necessità nell'Huomo , cō molta ragione il Volo dice, che la Nobiltà cōsiste in nō ha uer bisogno di cosa alcuna ; Che è quel lo, che p.ù brama la Natura dell'Huomo, di godere cō la Nobiltà? le cōmodità , e priuileggi , che porta seo la ricchezza : perche sia purl'Huomo il più infame , che si possi ritrouare sotto la Cappa del Sole , ancorche fosse Boia , che se è ricco , e prospero , subito è Canagliero , Nobile , e ben nato della linea d'Alessadro Magno , & il Primo Personaggio de i Baldoini : Nō ha urà in sua vita presa la spada in mano , ne vista battaglia , se nō dipinta in qualche qua

dro, ò drappo, e subito dicono, che è va  
 lorouso Capitano, e che nel golfo di Le-  
 panto vinse l' Armata Turchesca , e  
 prese il Rè Mitamamolin . Non saprà  
 la prima lettera del A. B. C., e subito  
 la Canonizarano per vn Mercurio Tri-  
 megisto : Insomma essendo ricco hau-  
 rà tutte le virtù , eminenze , e nobiltà  
 del Mondo negl' occhi del Volgo, per-  
 che tutti lo rispettano , e li portano ri-  
 uerenza, leuandogli la beretta lontano  
 vn miglio. Se arriua alla Chiesa, tutti  
 gli fan piazza, e gli danno il suo luogo  
 Ne i Banchetti lo pongono in capo di  
 Tauola : Quando parla , tutti stanno  
 attentiper tentirlo , Come se parlasse  
 vn Cicerone . Se per sorte sternuta,  
 non v'è Santo in Cielo , ò nel Calenda-  
 rio , che non inuochino in suo agiuto.  
 E se qualche pouero diauolo sternuta  
 quantunque le eschi l'anima per il Na-  
 so, non si ritrouerà vn Santo per lui; an-  
 zi vna dozena di maledizioni. La Ca-  
 sa del ricco è frequentata da tutti,  
 suoi figli accarezzati, i seruatori respe-  
 tati con titoli da gentilhuomini. Se  
 sarà amalato tutta la Città si mette so-  
 sopra per cercar regali da portargli

La porta della sua Casa è sempre piena  
 di Gualdrappe, e Carozze; le sue sale  
 di Visite, le sue Tauole piene di Musi-  
 che: In conclusione si come tutta la  
 miseria, e bisogno accompagna seimpre  
 l'Huomo pouero, così tutti i contenti  
 fauori, e priuileggi sono del ricco; po-  
 sciache in questo nostro miserabile se-  
 colo l'affoluto Signor di tutte le nostre  
 attioni è il Danaro. Questo comman-  
 da, gouerna, tiene in soggezion tutto  
 il Mondo, e tutte le cose come dice Sa-  
 lomone, l'vbbidiscono. Arriua ad ogni  
 cosa, facilità ogni cosa; può tutto per  
 difficoltoſo, che sia: Il danaro è l'og-  
 getto motiuo, e determinatiuo di tut-  
 ti i trauagli, e desiderij dell'Huomo,  
 in effo parano tutte le sue diligenze, &  
 impieghi, e tutto è ordinato per quel-  
 lo. Questo fà dolce l'amaro, il picco-  
 lo grande, l'impossibile facile, vero il  
 falso, e finalmente di niente fà il tutto.  
 Da questa gran potenza, e valor che  
 ha, nasce poi che tutto il Mondo lo  
 ami, lo cerchi, l'adori, tormentando, e  
 martirizando la propria persona per  
 acquistarla. Chi moue il Soldato ad  
 andar l'Inuerno nell'acqua fino alle

ginocchia , carico di ferro , morto di fame , e sete , rotto , & in pezzi , con la morte alla bocca ogni giorno , se non il solo danaro ? Chi fa che il lauoratore si rompa i bracci , e tutto il Corpo , rompendo la terra con la fatica , che si vede , se non il solo danaro ? Chi fa che l'Artigiano Mecanico spassi le notti dell'Inuerno trauagliando , se non il solo danaro ? Chi fa arrischiarsi al Mercante la sua vita in duoi detri di tauola cō patir tante dorasche , e tempeste , se non il solo danaro ? Chi moue il Legista a perder gl'occhi studiando Bartolo , e Baldo ; & il Medico Hipocrate , e Galeno , se non il danaro ? Chi fa che si rompi la testa l'Avocato per difender per fas , ò per nefas le cause , se non il danaro ? In conclusione il danaro è il fine , al qual l'uomo dirizza tutte le sue attioni , e diligenze : poiche esso è la Tiara del Pontificato , lo Stetro de gl'Imperatori ; la Corona delli Regi , Il Capello de' Cardinali , la Mitra de' Vescovi , la Zanfarda del Canonico , Il Rosario dell' Ipocrito , Il Recipe del Medico , Il Mesue dello Speciale , Il Bartolo del Legista , la penna dello Scri-

Scriuano, l'etc. del Notaro, l'Ergo del Logico, li Nominatiui del Grammatico, Il Cielo dell'Astrologo; l'Infinitum del Filosofo; l'Vnum Verum, & Bonum del Metafisico; la lesina del Scarparo, l'agucchia del Sartore, l'Aratro del Villano, la Gentilhuomeneria del Nobile. Et insomma la vita, e morte stà in mano del danaro: poiche il soldo è solo sufficiente per condanar a morte vn giusto, e dar la vita a chi è condannato alla morte. Da bhe finalmente conchiudo, Che il Volgo non va molto fuori di proposito, in porre tutta la Nobiltà del Mondo nel danaro, poiche opra meraviglie infinite in questo Mondo.

*Della Nobiltà, e Valor delle Nationi  
Francesa, e Spagnola.*

*Cap. V.*

**S**Arebbe cosa giusta, e ragioneuole lasciar questo Capitolo alla fama, come legitima Cronichista di questa Eroica impresa, essendo a lei sola riservato il finir quello, che in vn'intiero

secolo non potrebbe cominciar la mia penna. Posciache se la vera nobiltà cōsiste nella generosità dell'attioni, come nel precedente Capitolo habbiamo detto, Quelle di quelle due Natiōni seno tante, così auantaggiate, & Eroiche, che sarebbe impossibile contare in vn secolo intiero vna minima parte di esse. Non voglio adesso trattenermi in palesar l'origine, e descendenza di queste due Nobilissime Natiōni, essendo ciò notorio a tutti, & ordinario a coloro, che hanno scritto sopra questa Materia. Voglio solo trattenermi in contemplar vn poco le rare, e perfette Virtudi, che Dio infuse in esse. Delle quali potrà venire in cognitione, enotitia Chi attētamente considererà il merauillioso ordine, che tenne Iddio ne i sei giorni della Creatione: Ne i quali hauea adornato lo spatioſo Campo di questo Mondo con tante varietà di nature, acciò potessero far mostra della perfezione, che gl' hauea concessa; Produse nel quarto giorno duoi bellissimi, e riſplendētissimi Luminari, a quali die de Vicarij, e ſoſtituti, dandogli intieral licenza

di assister al giorno, & alla notte, dividendo, ordinando, e costituendo i tempi, i termini, le stagioni, e producendo i merauigliosi effetti, che nel Teatro di questo Mondo visibile ci rappresenta l'esperienza.

La grandezza, e perfettione di questi duoi Luminari potrebbe con la sola conoscenza de i sensi restara bastanza prouata, poiche sarà ben del tutto cieco per colui, che spiegando la vista verso il Cielo, non conosce, che gl' Auttori dell' allegrezze, e giubili di questo Mondo, sono il Sole, e la Luna, come anco di tutte le varietà, mutationi, & alterazioni, che si vedono ne' i quattro Elementi; e che la loro absenza cagiona ne' mortali infiniti turbamenti, e tristezze; di che faranno testimoni l'horror della Notte, e le Notturne impressioni, che causa la lontananza del Sole nella notte con altri innumerabili effetti, che la breuità mi fà passar sotto silentio.

Con tutto ciò, il più efficace mezzo, che io ritrovo per preuar l'eccellente perfettione di questi duoi Luminari, è il vedere, che i Profeti, e tutta la Sacra

Scrittura volendo darci ad intendere la grandezza del suo Auttore, non ritrouano altro , a chi più propriamente lo possono paragonare , che a questi chiamandolo Sole , e Luna ; e l'Astrologia c'insegna ; che tutte le Stelle , e corpi luminosi piglianò la luce , e lo splendore , che hanno , da loro , e che da essi nascono tutte le alterationi , e mouimenti di tutto quello che ha , ò non ha vita .

Queste , & altre qua<sup>s</sup> innumerebili grandezze , ritrouerà lo speculatuo in questi duoi gran Luminali , che Dio pose nel Celeste Globo , che sono vna zifra , vn' Enigma , & vn Ritratto degl'altri duoi , che con immensa prouidenza collocò in questo Mondo rationale , in mezzo al Cielo della sua Chiesa militante , così nobili risplendenti , & belli , che non può l'intelletto , aneorché acuto , lodarli , se non co'l solo maravigliarsi . Posciache , se quelli illuminano tutte le cose visibili , e materiali ; questi arrichiscono , e gouernano la ragione , e gl'atti della volontà , quali sono tanto più superiori

riori al sensuio, quanto l'esser libero  
 e volontario eccede l'esser naturale, e  
 dependente. Quelli hanno per fine il  
 generare, il corromper, il variare, &  
 il mutare, e questi l'eternizare, il con-  
 seruare, l'intrattenere, & anco l'arri-  
 uare all'infinito, poiche da questi  
 escono meravigliosi effetti, come a  
 dire la virtù, il consiglio, l'inten-  
 dimento, le lettere, e la dottina,  
 quali fanno eternizar l'anima con  
 Dio. Quelli hanno la sua sede in vna  
 sostanza incorrottibile, ma però ma-  
 teriale, e questi hanno il suo domi-  
 nio sopra la natura humana, inser-  
 titio della quale furono creati i pri-  
 mi, e perche il mezzo non può esser  
 più perfetto del fine, al quale è ordi-  
 nato, essendo i Celesti Luminari con-  
 tutti li suoi influssi, e virtù creati  
 solo per l'huomo, chiara cosa è, che  
 questi faranno manco perfetti dell'  
 huomo.

Con tutto ciò non lasciaremo di  
 paragonare la Nobiltà di questi due i  
 Luminari Terrestri, che sono la Na-  
 tione Francese, e la Spagnola, alli  
 duei Celesti, non ritrouandosi trā le

creature, ch'ci possa meglio rappresentar la sua rara perfettione, rispetto, che l'una con l'altra ha tal corrispondenza, e proporzione, che parue che il Diuino Artefice pigliasse da questi l'original, che stava ideato ab eterno nella mente Diuina, per produr poi in tempore un ritratto di loro, e ponerlo nella quarta, & prima sfera. Queste sono quelle, che nel rigor della giustitia meritano il nome di Luminari grandi, non essendoui in questo Cielo della Chiesa altri così risplendenti, e che con maggiori virtù, dottrina, e consiglio pubblichino la verità a tutte l'altre Nationi, e così tenendo la sua sede la fede Euangelica trà queste due sodissime, & inespugnabili colonie, cioè trà un Cattolico, & un Christianissimo, sta i ferma, e sicura di non hauer à machiar su con alcuna nuuola d'infedeltà, o persecuzione. Esse fourastano al giorno, & alla notte, poiche dall'uno all'altro i polo non v'è natione, che non gli ubbidisca, spargendo il nome loro in tutte le Provincie barbare, e Cattoliche, i come il timore della voce del Leone sarà gl'animali de boschi.

Della Nobiltà, & valore de' Francesi.  
Cap. VI.

Pvbliche il Christianesmo la forza  
del valoroso braccio Francese, e la  
fedel Europa esalti i suoi famosi fatti;  
Nò dissimuli l'Inghilterra la sua inuita  
potenza; celebri l'Alemagna li suoi in-  
trepidi assalti; solennizi l'Italia il va-  
lerofo suo sforzo; Diuulghi senza  
passione la perfida Turchia le Eroiche  
imprese, & attioni, co' quali ogni gior-  
no vā facendo eterno l'immortal suo  
valore; parli la medesma fama, se però  
apassionata non amutisce, e dica ciò,  
che non può la mia lingua, e rozza  
penna, confessi questa verità la pode-  
rosa posanza Ottomana, la qual si cre-  
de inespugnabile, con hauere una Cō-  
pagnia di Soldati Francesi, e la gran  
Persia non dissimuli le qualitadi, e va-  
lentia di questa gran Natione, già che  
non studia, ne s'affatica in altro, che  
d'immitar i suoi modi, & ardire belli-  
coso; Essa domina nel giorno del Chri-  
stianesmo, poiche tutte le Nationi sog-  
gette alla lege Euangelica la temono,  
la rispettano, la riconoscono, & ad essa,

come

come a superiore s'humiliano. Essa ordina, diuide, compone i tempi, insti-tuendo virtuosi costumi, leggi giuste, staturi santi, diuotione, honore, nobil-tà, e virtù.

Già s'è scordata la memoria dell'an-tichità Romana il suo orgoglioso Do-minio , i suoi tanto celebrati fatti, con le singolar prodezze, e rara generosità dell'inuitta Nation Francese, restando la fama (che fù vn tempo tāto apassio-nata per l'eccellēti imprese di Cesare, & Alessandro ) tributaria all'eroiche, & immortal attioni del grande Enrico Quarto Padre della Patria, Colōna del Christianesmo, Sferza degl'Infedeli, & cmbra di tutto il Mondo. E da tal fon-damento, e premesse si cominci sino al dì d'hoggia cantar il supremo valore, la rara prudenza, e l'estrema sauziezza del gran Luigi degno figlio d'ital pa-dre . Parlino questi sette pianeti, e tut-te le altre Stelle della maggior grāde-za , che in questo Cielo Francese rice-vono il suo splendore, e luce da questo Sole, e cōunichino al Mōdo il suo pe-regrino valore, accioche ogn'vn l'ami-ri disconopra il quasi infinito numero

de Prencipi, che come lucidissime Stelle adornano il firmamento di questo Cielo, la magnanimità de suoi lucidi influssi, accioche possi il Sauio coggetturare la bellezza del tutto dalla bellezza delle parti. O auenturosa Francia piena di perfettioni, e Nobiltà, chiamata con gran ragione Cielo, ma non qual luoglio Cielo, solo Empireo, poiche si come in quel solo si comunica l'Auttor dell'Uniuerso, mostrando lo specchio della sua Diuina Essenza ialli Beati con fauor particolare, così Tù solo, ò Sole, voglio dir, Tù Augusto Rè, e Sourano Signore communichi la virtù, e medicina miracolosa per guarir quei mali, à quali e l'arte, e la natura non ritrouorno rimedio. Eternazi la tua fama la Terra, già che il Cielo, come a Vaso eletto di perfettione, ti vâ donando fauori singolari, abellendoti con tutte le conditioni, e requisiti, che si conuengono ad un giusto, e legitimo Rè. E se colui ( come racconta la Sacra Scrittura ) si scusaua per non esser Rè, dicendo, che Non era Medico, ne in sua Casa vi era pane; non si potrà dir di Te, che sei la

me-

medesma abondanza , e che proueda tutte l'altre Nationi di pane , di ricchezza, di nobiltà, di valor infinito, di virtù, di scienza, di misericordia , e di pietà . Et à questa abondanza per particolar ordine del Cielo ti siaggionse l'esser ancora Medico, con che arriuasti al Non plus vltra della tua grandezza restando in Terra specchio delli Christiani , flagello dell'Infedeli, fuoco de troi nemici , morte de gl'inuidiosi; Cielo delli apassionati, consolazione de tuoi Sudditi, refugio de tuoi poueri , protettore de tuoi orfani, giustitia de gli offesi , e miracolo della Natura .

Niuno ti potrà tassar di peccato, ò di vna sola macchia d'imperfettione se per sorte non è qualcheduno, che creppi d'inuidia , ò che arrabbi della passione . Quando fù mai il pouero, il miserabile , & il bisognoso a dimandar soccorso alla tua porta , che tù con liberal , e franca manonon porgessi rimedio alle sue necessità ? Quando mai l'afflitto t'apalesò i suoi dolori , e ramarichi , che non ti ritrouasse sempre disposto a darli remedio come

pietosa Madre? Quando mai l'aggria-  
uio, il Torto, o il subornamento ha ha-  
uuto domicilio nella tua persona? Si  
vidde per auentura verso i tuoi figli-  
uoli altro, che clemenza, liberalità, ge-  
nerosità, e virtù? Si potrà forsi ritro-  
uare alcuna imperfettione, che oscuri  
vn attomo de' tuoi splendori? Non  
certo; poiche sei vna ferma, e stabile  
colonna, nella quale Iddio fondò il  
pegno più caro, che hauesse, che è la  
sua Chiesa. Tù sei il Vaso d'elettione,  
la quinta essenza della grandezza, e  
valore, sei l'infinitum in actu della va-  
lentia; Insomma sei il concerto, & l'af-  
monia di questo nostro Emisfero.

Che poi l'ultimo attributo de' lu-  
minari del Cielo, che è causar le muta-  
zioni, variar i tempi, e generar diversi  
effetti, conuenghi a questa nazione, re-  
sterà assai ben prouato, senza consu-  
mar molte parole, con le quotidiane  
esperienze, e merauigliosi effetti, che  
fanno con tutte le nationi le sue glo-  
riose imprese. Posciache quelle volte,  
che la Francia piglia l'armi in man-  
(ma che dico armi? quando solamen-  
te si prouano da burla a punto come  
fanno)

fanno i virtuosi nel giuoco della scrimma) tutte le nationi confuse, & alterate, e ripiene d'un mortal soprafalto al core radoppiano le guarnigioni, fortificano le muraglie, rinfrescano le monitioni, danno ordini, insomma si preparano con tal diligenza alla propria difesa, come se di nuouo si aspettasse nel Mondo vn' altro vniuersal diluuiio. Non pone maggior timore la notte il fier bramito dell'affamato Leone alli timidi, e vili animali, di quel che facci il suono della tromba, ò il batter del braccio Francese il tamburro in tutti i Regni dell' Europa.

Qual fulmine più futiloso uscito dalla nuuola cala al basso girando per la spaciosa region dell'aria, quanto che l'intrepido, e bellico Franchese nel campo dell'inimico? Che Regno, Nazione, e Prouincia è sopra la terra, che hauendo dalla sua la Francia, nō habbien i suoi bracci vn Marte, nel suo petto vn Leone, vn'Aquila nelle sue mani, vna Corona nella sua testa, & vna sicura vittoria? Sono per forte li trattati, le machine, le diligenze, & imprese di

tutte l'altre nationi potenti, e forti, se il valor Francese non le fomenta aiuta, & conferma? Nò certo. Posciamo che vediamo, che si come la presenza, & i raggi del Sole disfanno il Caos, & oscurità delle nuuoli, altresì cominciando a far mostra la forza, & industria Francese, rompe, spezza, fracassa, & anichila le machine, e stratageme di tutte l'altre Nationi, di maniera che esse fanno, se questa vuole; Hanno, se essa dà, Acquistano, se lei lo permette, Guadagnano, se aiuta, Perdonano, se s'alontana, e finalmente se ella perseguita, si distrugono. Da che resta prouato, che essa è il Norte, e Gran Luminare di tutte le Nationi, apoggio di tutte le Prouincie, specchio di tutti li Stati, Presidente di tutti li Regni, e quella, che causa le varietà, mutationi, & alterationi in tutto il Mondo.

Assai più potrei dire, se ben sempre farebbe poco, se la paura dell'esser prolixo, non mi tratenesse la lingua, e la discretione, che hà da supporre nel Lettore colui, che scrive, non mi assicurasse, come altresì la quasi infinita disproportione,

che è trà la rozza , e grossa energia  
 della mia lingua , & il supremo valore  
 di questa Natione . E così quel che hò  
 detto , e tutto quello , che la medesma  
 retorica potrebbe dire , se di ciò pren-  
 desse assonto , saria come vn principio  
 dell'infinito , come vn'atomo dell'im-  
 mensità , come vn punto della linea ,  
 come vn'istante dell'eternità , come  
 vn'ombra , che passa , e come vn niente ,  
 rispetto al tutto . E poiche il soggetto  
 del mio libro non permette , che tac-  
 cosa alcuna di questa nobile Natione ,  
 sarò sforzato immitar l'industria di  
 quel Famoso Pittore , al qual essendo  
 stato commandato , che ritrasse vn Gi-  
 gante in yna picciola tauola , conosce-  
 do , che era impossibile ritrarlo intie-  
 ro , si rifolse di disegnare yna fola , &  
 piccola Yngià di quello , accioche da  
 essa si potesse , a proporzione , conoscere  
 la deformità , & grandezza del Gigan-  
 te . Che però quei , che leggeranno que-  
 sto Capitolo saprano , che se io hò det-  
 to cosa alcuna , che habbia parso ad al-  
 cuno troppo , sappi , che tutto questo è  
 yna minima particella del molto , che  
 si potrebbe dire in lode di questa uni-

ca Natione, poiche pretender di poter porre termini all'abondanti gracie della gran gentilezza di questo Ciel Francese; sarebbe vn metter le porte al Mondo, ò vn dar fondo in vn Mar senza fondo.

*Della Nobiltà, e valor della Nation Spagnola. Cap. VII.*

**G**IÀ mi sussurano all'uditore quelle  
rele della mia Madre Spagna, offesa di hauer lo posto tutte le mie forze in lodar la Francia, parendoli, che tirato da qualche interesse, passione, ò subornamento, habbi passato sotto silentio le sue grandezze. Già vedo li Signori Spagnoli in colera contro di me canonizandomi tra li suoi circoli, e congregati per il più ingrato, infedele, e sconosciute huomo del Mondo, persuadendosi, che contro la legge natural della Parria io habbi leuato à Cesare quel che è suo; Dall'altra banda mi si fanno auanti tutti gonfi li Fracesi credendo, che il detto da me sij *Proprium quartomedo*, ( come dicono i Logici ) che solamente conuenghi a loro,

loro, & non ad altri. Sò altresì, che qualche malitioso Sofista infiamato alla passione, stà con impacienza ammirabile, aspettando, che io dichiari. Qual di queste due Nationi, sia il Sole, e qual la Luna, a quale si darà titolo di gran Luminare, & a qual di minore.

Ma suposto che la mia intentione sia di non acender il fuoco della nimicitia trà queste due Nationi, anzi di smorzar quello, che vi è, e di voler solamente trattare dell'eccellenze, e nobiltà d'entrambe, senza offendere alcuno di loro. Dico ( schiuando la comparazione, per esser odiosa) che trà queste due nobilissime Nationi, nō vi è maggiore, ne minore, grande, ò picciola, poisciache ambedue sono Luminari grandi, belli, e risplendenti, creati à posta in questo Mondo, per illustrare, & arrichire tutta la stirpe d' Adamo. Che però tutto quello, che hò detto della Nation Francese, si deve altresì intendere della Spagnuola, senza mancarli una minima perfettione, che l'intelletto possa concepire.

E per mostrar la gran proportione, che hanno queste due Nationi cõ i due Colegati  
Luminari

Luminari Celesti, sopra quali hò fondato il mio discorso, bastami solo, che dici la Sacra Scrittura, Che Dio creò due i gran Luminari; senza che vadi hora cercando altre particolarità di, ò distintioni metafisiche. Con tutto ciò, per sodisfare i mal contenti, & à i troppo curiosi, che non si quietaranno sino , che non sapino qual di queste due Nationi sij il Sole , e qual la Luna , qual domini nel giorno , e qual nella notte, farò sforzato dichiarar vn punto di Filosofia, col qual l'intelletto delicato, & appassionato resterà sodisfatto , e confesserà , che nō vi è maggiore , ne minore in queste nobilissime Nationi, sendo ambe grādi, e di supremo valore, e dignità .

Sanno benissimo i Studiosi , che il tutto Homogeneo, ouero similare è di tal natura, e propriet à, che le sue parti integrati hāno la medesma facoltà nome, & essere, che hā il tutto; Come a dire, l'acqua, che stà in molti vasi diuisa, sijno i vasi, ò grandi, ò piccoli, sempre tutte, ò ciascheduna delle dette parti ritiene il medesmo nome , e virtù di tutta l'acqua , senza che si possi

D im-

Immaginar attributo alcuno, che ugualmente non s'addatti a tutte le parti. Nella medesma maniera vedremo, che essendo il lume una qualitate homogenea, e simile, tutte le sue parti, benché ripartite in diversi soggetti, hanno il medesimo nome, natura, e virtù. Che però sarebbe un gran sproposito l'imaginarsi, che il lume del Sole fosse differente, ouero d'altra qualità, di quello della Luna, hauendoli Iddio fatti entrambi nel quarto giorno risplendenti di quella sola luce, che creò nel primo dì. Il che mirabilmente prouano quelle parole del salmo, che dicono *Per diem Sol non urete, neq; Luna per noctem;* dandoci ad intendere, che la virtù di riscaldare, è nel medesmo modo commune a tutti doi, come è il risplendere, l'influire, e l'illuminare. In questo senso si devono intendere le parole di Moisè, quando disse. *Fecit Deus duo luminaria magna.* Vi sono però tre cose da considerare in ciascheduno di questi luminari, l'influsso, il modo, & il lume; I due primi sono assai differenti, finendo il Sole il suo natural corso in un'anno, e la Luna

in ventotto giorni, e tante hore, onde necessariamente han d'hauere qualche differenza tra se, e però la Sacra Scrittura chiama uno Luminar maggiore, & l'altra luminar minore, ma in quanto alla luce sono ambi grandi, e risplendenti. Questa medesma Filosofia si ritroua ne i nostri duoi Luminari Terrestri, dico nella Nation Spagnola, e Francesa, a quali compartì Iddio il valore, perfettione, e nobiltà con tanta liberalitade, che le lasciò grandi, & in tutto perfette, essendo così proprie d'entrambe la nobiltà, e virtù, come è il lume del Sole, e della Luna. La verità è, che in qualche particolarità saranno differenti, e potranno chiamarsi l'una maggiore, che l'altra, vicendeulemente; non in altra maniera di quello, che si suol dire tra i Filosofi, che il Cielo è più perfetto dell'Huomo, per rispetto dell' incorruttibilità però in quanto all' esser viuenre, nō solo l'huomo, ma il più vile vermicciuolo della Terra è più perfetto. Della medesma maniera si ritroueranno alcune cose nella Nation Francesa, secondo le quali si potrà chiamar maggiore, e per il

contrario la Spagnuola ne haurà dell' altre , che li daranno il medesmo titolo, e nome . Queste differenze però, essendo accidentali, non disfanno la grandezza dell'altra; conuenendo insieme nell' essential perfettione d' essere ambedue nobilissime, & auantagiate. E per questo, tutto quello, che si è detto in lode di Francia , & il molto più, che si poteua dire, s'intende, senza mancargli vn neo, detto anco della Spagna: essendo dotate di tutte le prerogative, & Eminenze, che si possono applicar al Sole, & alla Luna.

E se la nimicitia, e natural antipatia di tanti secoli radicata nel cuore di queste due Nationi abaglierà gl'occhi di qualche appassionato e nō gli lascierà conoscer la ragione; Voglio disingannarlo cō l'esperienza vera madre del disinganno , e fedel testimonio della verità ; proponendo qualche particella del purissimo, & inarriuabile splendore di questo gran Luminare comunicato a tutto il Mondo , per procedure in esso le virtù, & effetti meravigliosi , che ha. Della cui immensitade, e fortezza ci farāno testimonij le Aquile,

le, & il ferocissimo Leone, che in tutte le sue imprese porta il Gran Filippo, dandoci ad intender con esse, che il suo Imperio, valore, e fortezza vola per tutte le parti del Mondo, senza che in tutta la sua spatiofa machina si possi ritrovar luogo, o vacuo, priuò del suo timore, Signoria, luce, e Nobiltà.

Mille volte mi sono venute alla memoria quelle parole di Dauid, che dice *In omnem terram exiuit sonus eorum, et in fines orbis terrae verba eorum,* le quali se bene i Dottori interpretano per gl'Apostoli, e predicatione Euangeli-  
ca, mi permetterà però il curioso, di poterle applicar alla singolar virtù di questa nobil Natione ; parendo, che siano state dette solo a questo propo-  
sito; poiche se con attensione stiamo a sentir le voci, che in tutta la machina di questo mondo si odono, non si sente altro, che viua Spagna, viua Filippo, se dimandiamo all'Europa; Chi è suo pa-  
dre, suo pastore, suo refugio, Torre di fortezza, q̄llo, che tiene a freno vn'infinito numero di Leoncini, Lupi, Tigri, e Volpi, che desiderano morderlo; si di-  
rà sicuramente, che nō è altro che que-

sto augusto Leone. S'entriamo dentro l'Africa non sentiremo altro, che vno spauentoso, e timoroso rumor di guerra, accompagnato da vn drapello di confuse, e smisurate voci, che al loro dispetto dimandano misericordia, e gridano Viua Spagna. Se voltiamo l'uditio, a i compassioneuoli lamenti della fertil Asia; sentiremo, che non fa altro, che lamentarsi della continua fragge, che fa in essa l'astutia, & il valore Spagnuolo. E se dimanderemo nuoua di questa gran Natione all'America; Risponderà cō alte voci, che gli è debitrice della luce del Vangelo, e Religion Christiana, e d'hauerla lenata dalle mani del Demonio, e finalmente d'hauerla fatta Mondo nuouo. E se la curiosità ci tirerà ad informarci delle voci, che risuonano nel Salfo, e spacioso Mare; senza dubio sentiremo, che la Spagna arrichisse le sue Isole, defendei suoi golfi, e fa facile il passaggio a tutte le Nationi. Finalmente le vnghe forze, e valor di questo gran Leone arruano sino al confin del Mondo, poiché l'America lubbidisce, lo teme l'Africa, l'Asia il brama, & l'honorat' Europa.

E se come habbiamo detto di sopra,  
 è proprio de i Luminari Celesti ordi-  
 nari tempi, diuider le Stagioni, arri-  
 chir il Mondo con varij effetti, a chi  
 meglio si può attribuire tutto ciò, che a  
 questa valorosa Natione, la cui Nobil-  
 tà, prudenza, e sagacità è così grande,  
 che fà stupire ogni ingegno speculati-  
 vo? Vi è Corte di Prencipe nel Mon-  
 do, che non brami d'immittar la graui-  
 tà, la cortesia, e la modestia Spagnuo-  
 la? Si ritroua Prouincia sotto il Sole,  
 che se ha qualche virtuoso costume, nō  
 lo babbi appreso in qualche maniera  
 dalla Spagna? Niuno me lo negherà,  
 poiche tra tutte le Nationi, le sue mag-  
 giori nemiche confessano ad alta ve-  
 ce, che la Spagna è vn porto de virtù,  
 tesoro d'intendimento, vn Mar di di-  
 screttione, vn giardin di Nobiltà, vn'  
 abisso di scientie, e merauiglia del  
 Mondo.

E se il timore di non poter finir il  
 discorso nell'ingolfarmi nell'eroiche  
 imprese, e segnalate attioni, che han  
 fatto li Spagnuoli nella guerra, non  
 mi trattenesse, chiaramente si vedreb-  
 ero quelle del proprio Marte abassa-

te dalle sue, e tutte quelle, che dalla creatione del Môdo, sino al dì d'oggi sono state scritte, in comparatione delle loro, farebbero, come vn'ombra del corpo, & vn ritrato dell'originale, non vi essendo fedeltà, vbbidiéza, rispetto, generosità, sauiezza, e prudéza nel Môdo, quali, paragonate cō la luce, e splendore di questo miracoloso Luminare, non si oscurino, s'ecclissino, e s'anichilino,

E se alcuno, giudicâ domi sospetto-  
so, per esser appassionato, e partiale,  
reprouerà queste mie ragioni, pigli la  
depositione de i suoi medesmi nemici,  
come di testimonij di vista, e ve-  
drà, che giamai si ritrouò Spagnuolo  
alcuno codardo, infedele, e traditore.  
Nô alloggiò giamai timore, ò pusilani-  
mità nel suo petto, ne vi fù giamai Spa-  
gnuolo, che nô spedesse valorosamente  
la sua vita per seruitio del suo Rè, e di-  
fesa della sua patria, di che ne sono tes-  
timoniji i cõtinui batticuori, e mortali  
macelli, cō che tēgono impaurita tut-  
ta la Morisma, le cui frōtiere inaffiano  
i suoi cāpi in vece di aqua, di sāgue de  
suoi habitatori, fatto spargere dall'in-  
vincibil braccio Spagnuolo, Chi do-

ma li sfrenati desiri, & insatiabil sete  
del rabioso lupo Ottomano, se non la  
fortezza di questo Augusto Leone?  
Chi humilia, & abassa la sua orgoglio-  
sa ambitione, abbattendoli i disegni,  
ponendo in rotta gl' Esserciti, atter-  
randoli i pensieri, e facendolo qual  
impaurito lupo perseguitato da cani,  
batter la retirata, altro che il supremo  
valor di questo gran Monarca Spa-  
gnuolo? In somma potiamo con veri-  
tà chiamar questa nobil Natione Fe-  
nicio del Mondo, poiche le sue doti, e  
perfettioni sono così singolari, e se-  
gnalate, che si come, sentendo nomi-  
nare il Profeta, intendiamo per Anto-  
nomasia, & eccellenza Davide, per  
l'Apostolo, S. Pietro, per il Sauio Salo-  
mone; Della medesma maniera per la  
Nobile, per la generosa, per la magna-  
nima, per la fedel, per la valorosa, &  
ammirabil, s'intende la Spagna.

Cócludo finalmente le lodi di questo  
gran Lumirare cò quella massima d'A-  
ristotele così vera, come propria a que-  
sta Natione, che dice, Che in ciasche-  
dun genere vi è vna cosa, quale la re-  
gola, e la norma di tutte l'altre che in

se contiene tutta la perfettione , che hanno vnitamente in se gli altri , come farebbe a dite , trà gli Enti Dio , trà le sustantie l'Angelo , trà gl'Angeli Michiele , trà le anime larationale , trà i Cieli , l'Empireo , trà li Pianetti il Sole , trà gl'Elementi il fuoco , trà gl'anima li l'huomo , trà gl'Huomini Christo , trà le Donne Maria , trà i brutti il Leone , trà i pesci lo Sturione , trà gl'uccelli l'Aquila , trà i metalli l'oro , trà le pietre preiose il Carbonchio , trà i colori l'azuro , e così trà le Nationi la Spagnuola ; la quale è il modello , e lo specchio di tutte l'altri , e quella , che ha in se tutte le prerogatiue , & eminenze , & è la Nobiltà di tutte le Nationi del Mondo .

*Che essendo la Nation Francese , e Spagnuola Principio dell' altre Nationi , deuono naturalmente eſſer contrarie .*

*Cap. VII.*

**E**sſendosi nel precedente Capitolo concluso , che le Nationi Franceſa , e Spagnuola ſono principio , e fonte di tutte l'altri , per neceſſaria conſequenza ,

gnenza, si deue anco inferire, che devono esser contrarie, come altre si sono i due gran Luminari Celesti, sopra quali è fondato il discorso di questo mio libro. Il fine della contrarietà, che hanno i Celesti, non è altro, che la varietà per mezzo della quale lo spacio Giardino di questo Mondo si mostra bello, e di varij colori smaltato con l'infinita varietà delle Nature, e spetie, con tal ordine però, & artificio, che tutte insieme vnite, non paiono altro, che l'individuo d'una sola. E così era necessario, che l'influsso, e moto loro fosse vario, e diverso; essendo certo, che non vi può esser differenza alcuna ne gli effetti, se le cause non sono differenti. Ilche pontualmente conviene a queste due Nationi, le quali come principio, e modello delle altre hanno d'hauere qualche contrarietà nelle Ceremonie, humorì, foggie di vestire, prematiche, e simili, accioche le altre Nationi, che in queste si specchiano, fossero varie, e così la Natura humana per mezzo della detta diversità, restasse bella, e vaga.

E se bene questa verità è chiara a

chi specola bene; voglio però confermarla con l'autorità d'Aristotele, che dice, Che i principij hāno da esser diversi, dicendo mentre li definisse, Che i Contrarij. Quero Principij sono quelli, che non si fanno da alcuno, ne alcun di loro si compone dall'altro, ma si bene di essi si fanno tutte le cose. La qual definitione merauigliosamente quadra a q̄ste due Nationi: posciache non potiamo dire, che esse siano composte da altre, cioè che habbino presa qualche perfettione, virtù, o nobiltà da quelle, che sono state auanti di loro. Poiche cosa chiara è che dalla Creatione del Mondo in qua, non si è visto Natione, che fiorisca nelle lettere, ingegni, sotigliezza, politia, o in altri lodabili essercitij, come queste due. E così pare, che l'ddio con particolar prouidenza le facesse in questo Mondo, dandoli immediatamente dalla sua mano le perfezioni, che hāno. Ne meno si potrà dire, che l'vna si cōponghi dell'altra, poiche no la Francia piglia cosa alcuna della Spagna, o procura imitarla, come altresi ne la Spagna la Francia. Da loro però si cōpongono

Le altre Nationi, riceuēdo tutto il buono, che hāno da questi duoi principij, e fecodissimi fonti, dimaniera che tornādo tāto a propōstro a queste due Nationi, l'ēsser principij, hāno anco d'hannere la sua natura, che è l'ēsser cōtrarij

Io tégo per indubitato, che fù prouidēza diuina questa varietà, & oppositione di natura, che hāno q̄ste due Nationi. Poichè se tutte fossero d'un parere, e d'un'humore, ouero che tutti starrebbero serrati nelle sue case, senza nūn desiderio di veder il Mōdo, ò tutti sarebbero vagabōdi, e si scorderebbero delle sue case, e famiglie, cōtro la legge naturale, e cōseruatione del genere humano. E gli effetti del Mōdo nō haurebbero la bellezza, che hanno, se fossero i medesimi. Che però essendo q̄sto il fine preteso nella creation dell'Uniuerso, fece Iddio q̄stj duoi principij, e Nationi così cōtrarie, e li cōpartì cō tal vguagliāza i fauori, e gracie, che l'vna nō può far cosa alcuna cōtro l'altra nella maniera che duoi contrarij d'vgual virtù nō si possono vincere.

Ne s'inganni alcuno dandosi a credere, che la contrarietà, che hanno

queste due Nationi, come principij,  
sia qualche imperfettione, anzi che in  
loro è la maggior eccellenza, che pos-  
sino hauere, poiche, se si considera be-  
ne, non hanno altro fine, che la pace, e  
la conseruatione, essendo cosa infalli-  
bile, che non potendosi vincere, ne dis-  
far l'vna con l'altra, in riguardo dell'  
vguagliaza, che hanno di valore, e di  
fortezza, cōserueranno non solamen-  
te se medesme, ma anco le Nationi,  
che da loro dipendono: Essendo cosa  
certissima, che vna Prouincia fauori-  
ta, e protetta da Spagna, non sarà de-  
strutta, ne mal trattata da Francia, co-  
me ne tampoco potrà la Spagna attac-  
care la Nazione fauorita da Francia.  
E per ciò troueremo, che questa con-  
trarietà è ordinata, e disposta alla pa-  
ce, e conseruatione del Mondo. E se  
Dio con sourano artificio non hauesse  
fatto questi duoi principij, e Nationi  
contrarie, e communicatoli con intie-  
ra vguagliaza il valore, tengo i per  
certo, che si Perderebbe gran parte  
del Mondo, perche, se Dio non hauesse  
temperato la furia, e l'impero de Frā-  
cesi con quattro gradi manco di pa-  
cienza.

cienza e sodezza Spagnuola, farebbero senza dubio Signori del Mondo. E se per il contrario la pacientia Spagnuola non fosse mescolata con vng tarda, e flematica deliberatione, non v'è dubio, che porrebbbero in soggettione tutti i Regni della Terra. Che però Iddio, che con peso, misura, e saviezza fece il tutto, disponé dolo suauemente, ordinò, che il Mondo si conservasse in pace, per mezzo di questa contrarietà, ripartendo cō tal ordine libeni à queste due Nationi, che quello, che mancaua all'vna, sourauanzasse all'altra, acciò che come principij perfetti, deffero l'essere della pace, e conservazione alle altre Nationi.

Non parerà difficile questa filosofia a chi ne i quattro elementi considera la contrarietà, & ordine, con che si meschiano per produr, e conseruar le cose, che di loro si generano, poiche ritrouerà le loro qualità con tal artificio temperate, e ripartite, che uno ha quello, che manca all'altro: Diede Iddio all'Elemento del fuoco il calore (come dicono i Filosofi) in summo, e la siccità in remisso: Che se fosse som-

ma, come il calore, destruggerebbe cō  
la sua potenza, & attiuità tutti gl'al-  
tri: E però per ouuiar a tal disordine  
lo lasciò con la siccità rimessa. La  
Terra, se hauesse sommamente la fri-  
gidezza, come hà la siccità, sarebbe per  
rispetto della sua tenacità, e durez-  
za, intrattabile, & incapace del tut-  
to, da poter comporre alcun misto.  
All'acqua diede l'humidità rimessa,  
lasciando per l'aria la stessa in summo.  
Dimaniera, che con questa distribu-  
zione di qualitadi fece Iddio, che fos-  
sero principij di pace, e di conserua-  
tione. Il medesmo artificio tenne il  
supremo Auttor dell'Uniuerso con  
queste due Nationi, imperoche pose  
nella Francese il sommo dell' esser  
forte, valoroso, e gentile accompa-  
gnato però co'l rimesso della variabi-  
lità, & incostanza: Piantò nella Na-  
tion Spagnuola in supremo grado  
l'animo, la stabilità, e la Costanza, ma  
temperata con vna rimessa delibera-  
zione. ( Dichiarirei più difusamente  
questo punto, se non temessi d'inama-  
rire con la verità entrambe le Natio-  
ni, le quali non confessaranno d'hauer  
cosa

cosa alcuna di rimesso , ma tutta la perfettione in summo . ) E così si deve creder , che fù ordinato dal Cielo tal mescolamento in queste due Nationi , facendo , che nè Francia , nè Spagna hauessero tutto il potere per se , ma vguálmente compartito , accioche nò conoscendosi una di minor forza dell'altra , viuessero sempre in pace , e non attentassero imprese , dalle quali potessero vscire con la testa rotta . la verità di questo artificio mirabilmente l'insegnò in due sole parole il Saudio , il qual considerando la fabrica , e disposizione del Mondo , & il meraviglioso mezzo , che prese Dio , per conseruarlo , disse , che pose uno contra uno . Il che senza dubio fù ordinato , accioche nissuno souerchiasse l'altro , vscendo da i suoi limiti , e confini . E così considerando bene la fabrica di questo Mondo ritroueremo , che in esso non v'è specie , ò natura , che non habbi il suo contrario ; hauendo Iddio posto contro l'inferno il Paradiso , contro Lucifero Michaele , contro il vitio la virtù , contro un Adamo un Christo contro

vn' Eva

vn' Eva , Anna Maria, contro il fuoco,  
l'acqua, e finalmente contro la Nation  
Spagnuola , la Francese ; Dalle quali  
due , come da principij , e questi con-  
trarij , escono se condissimi ruscelli di  
valor generosità, e nobiltà, che abbel-  
liscono , e rendono fertile tutta l'hu-  
mana generatione, poiche, se qualche  
lume della fede s'è disteso per l'infe-  
deltà, è stato per la diligenza, e cultua-  
ra di questi nobilissimi Luminari.

*Come il Demonio inuidioso della Nobiltà,  
e perfettione di queste due Nationi ,  
conuertì la natural contrarietà  
in vnamortal Antipatia .*

*Cap. VIII.*

**I**DIO N. Signore Creò queste due nobilissime Nationi nel grado di perfezione , che habbiamo detto di sopra , affine , che communicassero , e distribuissero a tutto il Mondo il lume , e la bellezza , che li hauea concesso. Ma , come che l'antico Serpente , capitalissimo nemico della pace , cono- scesse sì merauigliofo frutto , e nota- bile vtilità , che queste due Nationi

hau-

haurebbero fatto al Mondo, se fossero  
vivute insieme d'accordo, e pacifiche,  
hauendo paura, che con la loro grand' eruditione, santità, e dottrina, non faccessero germogliare per tutte le Province d'Infedeli, & Idolatri la vera fede, e Religion Christiana, & in tal maniera leuassero ad esso l'Imperio, che di quel'e teneua, mediante l'errore dell'Idolatria, e bestialità, col quale li tenena ingannati; Cauò forze dalla propria fiacchezza, e procurò d'impedir cotal frutto, valendosi delle più efficaci Armi, che hauesse, quali sono l'inimicitia, e l'odio. Quali radicò così profondamente in queste due Nationi, che fece conuertir il suo artificio in natura, lasciandoli come per heredità la Inimicitia, e persecuzione dell'una con l'altra, senza poter ritraversi trā di loro vn sol vestigio, ò segnale d'amicitia, pace, & unione; di modo che la sole uata poluere, e fumo, che come dice S. Giouāni nell'Apocalipsi, leuò questa maladetta Stella caduta dal Cielo, arriuò sino alla quarta sfera, & oscuro il Sole. Questa è quella nuuola della Nimicitia, e mortal odio,

che seminò il Demonio tra Spagnuoli,  
e Francesi, che denigrò il Sole, e lume  
di tutte due le Nationi . Posciache,  
se non fosse questa maladetta zizania  
d'inimicitia , dalla qual poi ne nasce  
tra di loro il non credersi , e'l non  
fidarsi , haurebbero ambedue insieme  
conquistati tutti i Regni, e Monar-  
chie del Mondo , dissipando le tene-  
bre dell'infideltà , dentro tante Pro-  
vincie , e Regni , che sono priui della  
luce del Vangelo , & haurebbero fatta  
vn grato sacrificio à Dio con infi-  
nito numero d'anime , quali leuando-  
le dal camino della perditione hau-  
rebbero indrizzate alla via della salu-  
te, e vita eterna .

E però molto cōpassioneuole, e de-  
plorabile il vedere , che questo mala-  
detto Leuiatan ritronasse tāta dispo-  
sitione in così sauie Nationi , per spar-  
gerui il suo mortifero veleno , e de-  
nuiarle dalla sua prima perfettione , che  
nō si cōtentasse d'hauerle fatte discor-  
di , & odiose , che anco cō la sua effica-  
ce diligēza le cōuerti (almeno in appa-  
rēza) in se stesso , poiche , se bene vn Frā-  
ceſe ſi cōfà cō vno Spagnuolo nell' eſſe-  
tiale ,

tiale', che è là rationalità, immascherò il Diauolo questa natura in tal maniera, e così malitiosamente contaminò, e cābiò i suoi accidēti, humorī, e cōditio ni, che adesso vn Franceſe a gl'occhi d' uno Spagnuolo non par huomo, e lo Spagnuolo par vn Diauolo alla vista del Franceſe.

- E ſe il Demoni oſi fosſe folamēte cōtentato di poner la nimicitia, e discordia nè gli humorī, Vefiti, premati- che, & altre particolari ceremonie di queſte due Nationi, ſarebbe poco ma- le, poiché cō facilità ſi potrebbe rime- diare, ma fù così sagace in ſeminar que ſta mortal zizania, che eſſēdo accidēti le ſue ſpine, e veleno, le cōuerti in natu- ra, facēdole paſſare p ſucceſſione da i Padri a i figlioli, e da qſti a i Nepoti, come peccato originale, di modo che, ſi come il pulcino fuge, & ha paura del Nibio ſéza conoſcerlo, ne hauerlo mai più viſto, ouero come il mansueto Agnello apena viſcito dal vētre della ma- dre, vedēdo da lontano il Lupo ſi ritira pauidō, e timoroſo, fuggendolo, come mortal nemico, ſenza che pri- ma l' haueſſe ne viſto, ne foſſe ſtato offeſo,

offeso, e senza che alcuno gli habbi manifestato quella nimicitia , & antipatia . Nell'istesso modo è talmente diventato natural l'odio de Francesi contro i Spagunoli , e di questi contro i Francesi , che fino ne i puttini attaccati a i petti delle madri pare , che naschi vn natural instinto , per conoscere uno Spagnuolo lontano vn miglio , dando gridi , e voci così grandi vedendolo , come se gli fosse rappresentata davanti gl'occhi alcuna strana visione , o fantasma .

Da questa natural Antipatia nasce , che a ciascuna di queste Nationi , paiono brutti , improprij , & in tutto abominieuoli i costumi , Vestiti , ceremonie , e modo di viuere dell'altra , quauunque in se stesse queste cose sijno buone ; intaccandole con li trè ordinarij frutti dell'odio , che sono , la non credenza , la detrattione , e lo sprezzo . Posciache se si racconterà ad vn Francese qualche Vittoria d'alcuna fortezza , o Città , che per forza d'armi habbino presa gli Spagnuoli , o'altra impresa famosa , & eroica ; essendo cosa ordinaria a questa Natione l'eseguir-

le ;

le; non vi farà alcuno, che ce lo facci credere, etiamdio se venisse giù dal Cielo vn Angelo a persuaderlo, e quando pure, ò per voce commune, publica fama, ò per altre relationi degne di fede sarà sforzato a credere, che il caso sia vero, dirà, che l'inimico si rese senza difendersi, ne pigliar l'armi, ò che tutti quei della fortezza stauano dormendo, che le guardie, e sentinelle tradirno, ò che i Soldati dell'Inimico erano solo trenta, e li Spagnuoli tre mila, ò finalmête, che nel campo Spagnuolo vi erano moltissimi Francesi, per consiglio, & iudustria de quali si diede la battaglia, e si acquistò la Vittoria. In somma non confesserà mai, che la vittoria fosse legitima, se non per qualche accidente, ò disgracia. Per il contrario, se uno Spagnuolo sentirà vn'altra noua simigliante, dirà, che qualche fiume uscì del suo letto, & inondò il campō dell'Inimico, ò che se gli ruppero trenta pezzi d'Artiglieria, che gli amazzò mezza l'Armata, ò che quel Campo hebbe la peste, ò qualche altra contagiosa infermità. In somma ancor esso non

cōfesserà giāmai, che la vittoria s'acquistasse per forza, valor, & industria, ma sì bene per qualche disgratia.

Tutto il Mondo sà, che la Spagna è assai più sterile, che la Francia per causa della gran siccità, e poche pioggie, che vi sono, e però alcuni anni vengono dalla Linguadoca, e Provenza formento, & altre Vittouaglie al Regno di Valenza, e Catalogna, e dalla Francia vengono le Tele d'Olanda, panni, lini, cambrai, & mill'altre galanterie, che non ha la Spagna; Contutto ciò non si trouerà vno Spagnuolo, che cōfessi, che la Francia sij miglior Terra, più fertile, più abondante, e più ricca. Questa medesma debolezza ritrouo altresi ne' Francesi, poiche il maggior Prencipe di questa Natione il giorno, che vuol far mostra al Mondo della sua grandezza, si adorna, & abellisce di cose, che tutte escono dalla Spagna se ha vn bel Cauallo, è di Spagna, se ha vna buona spada, è di Spagna, se ha d'hauer odori adosso, saranno pastiglie di Spagna, se farà vestito di buon panno, sarà di Spagna, se beue buon vino, è di Spagna, & ha per affronto mostrare

mostrar in publico, il giuocare, il portar seco altra moneta, che doppie di Spagna. E pure essendo tutto ciò verità, non è possibile cauarli dalla testa, che la Spagna non sia vn paese miserabile, e li Spagnuoli non siano gente astuta, malitiosa, poco curiosa; E quando con la esperienza si trouano conuinti, rispondono, che in Ispagna è buono tutto quello, che non parla.

Non si ritroua Spagnuolo, a chi la libertà, allegria, & affabilità de Francesi, non paia bassezza, sprezzo, dishonore, poca auitorità, e quasi pazzia, e pur è vero che è vna perfettione merauigliosa, nella quale hanno vantaggio sopra tutte quante le Nationi: non si ritrouando persona per bassa, & humile che sia, che non parli co'l Rè tutte le volte, che vuole, egli racconti francamente le sue miserie, senz' hauier chi gl' impedisca l'entrata. Il Francese fa il medesmo giudicio dello Spagnuolo, attribuendo la sua grauità, e continenza a superbia, e pazzia; e nondimeno è cosa ragioneuole, il tenersi ciascheduno quello che è,

E non

e non dar occasione, che la troppo libertà generi disprezzo, epoco rispetto

Li Spagnuoli attribuiscono a smisurata golosità, e crapula la liberalità, banchetti, e mangiare splendidi de' Francesi: essendo vero ( come hò visto Io ) che sono molto regalati, e delicati nè i suoi mangiari, massime la Nobiltà, non hauendo per scopo di questi eccessi altro, che il tener le sue Case, seruatori, e famiglie satij, contenti, & allegri. Cosa che è propria della generosità. Li Francesi credono, che l'astenersi da questi eccessi, e la regola, & ordine, che tegono i Spagnuoli naschi da bassezza, miseria, & auaritia, e solo per non spendere; e pure è vero, che non vi è Virtù, che possa vguagliarsi alla sobrietà, e parsimonia; si per esser precisamente commendata nella Sacra Scrittura, come per gl'utili spirituali, e corporali, che da essa nascono.

Se dimandiamo ad uno Spagnuolo che gli pare de' i Vestiti, e bizzarrie Francesi; Non solo gli pareran brutti ma si scandalizara d'una cosa, la qua causal allegria, & attrahe gl'animi.

Poiche

Poiche il veder vn Drapello de' Francesi in giorno di festa vestite con tanta varietà di colori, con mille sorte di penne, gioielli, ricami, frangie, frisi, e passamani d'oro, con tanti Centigli di gioie, diamanti, perle, rubini, smeraldi, et opati, che par proprio che tutta l'India sia sbarcata in Francia, è come vedere vn Giardino smaltato, e tessuto con meraviglioso artificio di vari fiori, o vn bellissimo prato pieno di margarite, lili, e violette, la cui bella apparenza sueglia i sentimenti, sospede gl'animi, & innamora la medesma anima; E con tutto ciò lo Spagnuolo dirà, che è la più gran pazzia del Mondo. Io non me ne meraviglio, perche in Spagna è cosivsato il vestito ristretto, & abborrito il Colorato, che astrin gono il Boia a vestir di Colore per segno della sua infamia, e Vituperio. E se sentiremo il giuditio, che farà vn Francese circa il Vestire, & habiti d'uno Spagnuolo, dirà, che l'andar sempre vestito di nero, è cosa da disperato, da Vedoue, o da gête fallita; e con tutto ciò è il più honesto di tutti li colori, e che arguisce modestia, ri-

putatione, auttorità, & ingegno.

Conoscerà chiaramente vn Francese l'effetto che fà l'aspetto, modestia, e cortesia d'vno Spagnuolo, quella grauità nel parlare, quello star sù'l continente, quel ponderar con affettuosi concetti i suoi discorsi, quel sosiego nell'andare, quella patienza nei suoi negotij, quel misurar le parole, quell'ascoltar attentamente le ragioni di chi parla; E ritrouerà che veramente il tutto è Ciuità, e cortesia, e nondimeno dirà, che li Spagnuoli vogliono paret sauij, se bene non sono. E se vno Spagnuolo riguarda le attioni d'vn Francese, quel non star fermo, quell'inquietezza, & impatienza, quel gettarsi via, con tutto che conosca, che sotto tali attioni vi è grand'ingegno, e capacità, sottigliezza, e prudenza, Dirà nondimeno Che i Francesi non sono sauij, né nieno palonni.

Se vn Gentil'uomo va in Cisa d'vn suo amico per visitarlo, a pena è entrato, che dà se stesso con la maggior allegria del Mondo dimanda, se è la mattina, da far colatione, o da merendare, se è verso sera; d'oue si mostra la libertà

& amicitia, poiche il mangiar ad vn piatto, e beuer in vn bichiere, è simbolo di fedeltà, & amore. Questo mò sarà così abominieuole, e vergognoso allo Spagnuolo, Che più tosto morirà di fame, e di sete, che dimandarlo in Casa d'vn'amico. Anzi vi sono alcun i così vergognosi, che in tutto vn banchetto starano sēza beuere, solo, per nō addimadarne : Come successe in Ispagna a certi Terrazzani, quali essendo cōuitati a mangiar da vn Vescouo, se n'andorno doppo il mangiar a beuere al fiume, per non esser stati arditi di dimandarne a tauola.

Se dimandiamo ad uno Spagnuolo. Che gli pare del medo, e costume, che usano i Frācesi in salutar le Dame, baciadole in faccia auicinandosi ad esse, e toccandole, con la libertà, che s'usa in Frācia, Perderà la patiēza, e farà del tutto impossibile il poter psuadergli, che tal ceremonia habbi niēte del ciui le, e cortese: Essendo massima trā loro. Che chi da ascolto, darà la mano, Chi la mano, darà la faccia, e chi dà questa, darà il Resto. E pure è vero, che tali attioni sono senza malitia, e costumi

vecchi praticati anco al tempo degl' Apostoli. Et altresì; quando le salutano di lontano ritirandosi sempre, raspando in terra i piedi, caminando all'indietro, con mille altre ceremonie honeste, sauie, e giuste, che in esse non si ritroua vna minima occasione da far giuditio temerario. Non mi merauiglio però di questa tal ordinaria contrarietà, hauendo il Demonio guasto il gusto d'entrambe le Nationi così furiosamente cō l'odio, e nemicitia, che gli fà parere per cattivo e detestabile quello, che verdaderamente è lodabile, & honesto.

*Di alcune cose che successero in Francia all'Auttore, toccanti l'inimicitia d'ambidue le Nationi. Cap. X.*

**S**ò benissimo, che tutti crederano l'Antipatia, che vò descriuendo, senza che habbi necessità di prouarla con alcune particolarità delle molti, che mi successero: Voglio però uscir un poco dalla Teorica, e trattener (ancorche di passaggio) il gusto del Lettore, con alcune cose, delle quali,

quando

quando mi raccordo, è impossibile che trattenghi il riso, e doppo questo la strana admiratione, che mi cagiona il vedere, quanto aborrito sia stato per il tempo passato, & ancora adesso, in Francia il Nome, e la presenza delli Spagnuoli.

Io vscij di Spagna ttatto della curiosità, a che il desiderio, & appetito di sapere inclina le volontadi inquiete. Et essendo informato, che in Francia appagheleri il mio pensero, non fui pigro in pigliar il camino verso quella volta, così per la gran vicinanza, che ha con la Spagna, come per l'ordinario Commercio, che è trà loro. Feci il mio viaggio con quella commodità, che mi permise la mia pouertà, qual non fù però così grande, che non mi permettesse il condur vn Cauallo con certi quattrini, ancorche pochi, se bene questi se n'andorno la maggior parte nel farmi vn Vestito. Mi credetti, che nello instante, che entrauo in Francia, senz'altro artificio, ò ostentazione il solo vedermi vestito alla Spagnuola, hauesse da farmi affettuar tutto il Mondo, e darsi de'denti

Chi prima mi douesse condure a Ca-  
sa sua . Credeuo che vn palmo di  
lattuche , che portauo molto tese , e  
toste , mi douessero seruire per lettera  
di Cambio , imaginandomi , che non  
vi fosse per esser persona , che con esse  
dimandandogli danari in presto , ha-  
uesse haunto ardire di negarmeli .  
D'esser poi stimato , rispettato , & in  
qualche modo temuto , me lo acertauo  
per sei palmi di spada , che haueuo a  
lato , che andaua strisciando la terra  
col puntale . Entrai finalmente in Frá-  
cia vestito alla Spagnuola , con tal  
preparamento , qual si deue presumere  
di chi andaua in Francia a pretendere  
con il solo fauor d'essere Spagnuo-  
lo . Caminai tutta la strada , che  
da Bordeos sino a Parigi , senza in-  
contrarmi cosa , che sia da scriuere  
fuori d'alcune Villanie , che nell'Ho-  
sterie mi diceuano al tempo del pa-  
gare , quali per esser di poca consi-  
deratione , e dette da gente , ch  
non poteua offendermi , me le por-  
tauo in patienza . Entrai in Parig  
col desiderio , che la Città meritasse  
che habbino tutti quelli , che la van-

no a vedere. Cominciai a passeggiar per le strade con la grauità, foggioso e garbo Spagnuolo; fui però necessitato a lasciarlo, & affrettar il passo, lasciando il mio solito foggioso. Posciache non ero andato anco venti passi, quando mi si cominciò a leuar dietro un rumore, e gridalesmo di Putti, che mi diceuano. *Señor Señor de la Burrica pan y Rauanicos*; e mille altri ingiuriosi moti, e con voce così disintonata, che la necessità mi sforzò ad entrare nella prima Casa, che ritrouai aperta, restando la porta, & il Cortile così pieno de putti, & anco di gente di Gappa, che veramente pareua la porta del gran Consiglio. Stavano per mia disgratia nell' andito della Casa tre puttini giocando, quali vistomi in un' habitto differente da quello, che erano solito vedere, mi riceuettero con tanti pianti, paura, e strilli, che alle voci che davanoo molti s'affacciorno alle finestre. Vscì ali' hora fuori un mozzo di stalla, qual credendo che Io hauessi fatto alcun dispiacere

a quei figliuolini, mi die de così gran colpo in testa con vna striglia, che hauea in mano, che poco vi mancò, che non restassi senza sentimento. Io cercao in questo trauaglio di scusarmi con humiliissime ragioni, ma era un predicar al Deserto. E così doppo hauer raconte le mie ragioni a trenta, ò quaranta persone, che erano venuti nell'Andito, si risolsero mettermi in istrada, e consignarmi a i miei primi tormentatori, che m'aspettavano sù la porta, quali essendo cresciuti per metà cominciorno a seguitarmi per un'altra strada con tante strida, e fracasso, che da tutti i stradoni correua infinita gente, e numero d'Huomini, putti, e Donne, a veder la causa di quello strordinario tumulto, credendo, che io fossi qualche frustato, che passasse per la strada.

Io ero così turbato, e fuori di me stesso, che non haueuo tanto giudicio di dimandare, dove mi ritrovavo, e quando anco l'hauessi saputo, quel maladetto Same di Galauroni non mi lasciana luoco di farlo. Onde tutta la diligēza che potei vsare, fù, l'affret-

tar il passo, procurādo ritrouar qualche porta della Città, pigliando per vltimo rimedio l'uscirmene fuori. Ma la mia fortuna, che ancora non era satia, mi fece vedere (per maggior mia confusione) vna Chiesa aperta, nella quale vn Sacerdote diceua Messa, e molti l'ascoltauano. Entrai dentro cō render mille gracie a Dio per il fauor fattomi, in leuarmi dalle mani di tanti Caldei: ma a pena ero asceso al secondo scalino, che cominciò vn tal rideere trā quei poueri stroppiati, che stauano alla porta a chiedere limosina, che furno necessitati quei, che stauano in Chiesa molti attenti alla Messa, voltar le spalle all'Altare per mirarmi, e cominciorono a seguitar il riso de i primi; del che Io restai così attonito e confuso, che per vn gran spatio di tempo mi fermai in mezzo alla Chiesa, senza riuolgermi da vna parte, ò dall'altra; e sarei stato così molto più, se uno di quei, che mi stauano vicini, non mi si fosse fatto appresso a dirmi, Che mi nettassi il feraiuolo. A questo aviso mi ritirai in vn Canuone della Chiesa, doue guardandomi dalli piedi

fino alla testa, mi ritrouuai attaccata co' alcune spille vna Coda di lepre con un pezzo di budella di Castrone; & il resto del feraiuolo ingioiellato da gran numero di sputi, & altre immondezze, le quali insieme col mio modo di vestire erano causa di tutta quella solleuazione della Contrada, e riso della Chiesa. Il subitaneo mormorio di quelli, che sentiuano Messa fu così grande, che il Sacerdote voltò tre, o quattro volte la testa, per veder il motivo di tal novità: e si come ogn' uno guardaua me, mi acertai, che ancora esso conobbe, Che Io ero la causa di quel susurro, e rumore: doue che tutte le volte che si voltaua verso il Popolo, mi poneua gli occhi adosso, quasi che riprendendomi come inquieto, e per turbatore del riposo spirituale. Il che mi missé così gran vergogna, e perturbatione, che mille volte mi pentij d'esser entrato in Chiesa. Finalmente o fosse che era vero, o che l'imaginazione me lo facesse credere: Una trā le altre volte, che il Prete si voltò al Popolo, mi guardò, & Io pensai, che in vece di dire,

Domi-

Dominus Vobiscum; mi dicesse per-  
 che non te ne esci di quà? E con  
 tal impressione vscij, come vn Rag-  
 gio, dalla Chiesa così colerico, at-  
 tonito, e turbato, che senza guar-  
 dar, che cosa mi fosse auanti, ne  
 doue ponesse li piedi, nell' vscir del-  
 la porta diedi con la fronte nel Naso  
 d'vn Frate, che staua in mezzo d'essa  
 con vna Cassetta in mano, diman-  
 dando limosina, così smisurato colpo,  
 che esso cascò con le mani, e col ca-  
 po in terra, e la Cassetta andò rotolan-  
 do giù dalli scalini, A capo de quali  
 erano dieci ò dodici Lachè, che sta-  
 uano aspettando con i Caualli i suoi  
 padroni, quali arrabbiati contro di  
 me per labotta data al Frate, comin-  
 ciorno a tumultuare, e leuar in alto le  
 suoi mal pulite bachette cōtro di me;  
 e certo mi haurebbero mal trattato cō  
 esse; se l'hauer lo posto mano alla mia  
 patjērissima spada, e l'esser il luogo,  
 doue stauamo, sacro; nō gl'hanesse trat-  
 tenuti. Adoprādo però per instrome-  
 to di Vendetta la lingua cominciorno  
 a seguirmi per la strada cō voci, e pa-  
 role così ingiurose, che si sarebbe po-  
 tuto scādalizare il maggior rōpicollo

del Mondo; e non mi lasciorno, sino che attraversando io vna strada, mi serrai dentro ad vna Pasticcieria, doue stetti la notte, nella quale diedi infinite gracie a Dio per esser scappato da vna così gran confusione, e paura.

Il giorno seguente mi risolsi di pigliar vn'altra strada, parendomi che quella del giorno auanti fosse stata sgratiata. E così con la speranza che hā colui, che si muta, che Dio l'habbi d'aiutare, presi animo, & vscij di Casa colla medesma grauità, e foggie, che per l'auanti vſauo. Ma però sempre tenendo gl'occhi verso vna parte, e l'altra, per vedere se incótrauo qualche uno de i miei Nemici. Fui veramente fortunato quel giorno, non v'essendo Chi mi perseguitasse per la strada, ma tutta la persecuzione si risolse in questo, che li Calzolai, Ciabattini, e Sartori delle Contrade, doue passauo, lasciando i suoi lauorieri, si poneuano su'l soglio della porta filchiando, beffeggiando, e ridendosi di me; sino che mi perdeuano di vista: Di che Io feci poco conto per parermi ciò vn'insalata rispetto al passato.

Durò questo modo di disprezzo, e  
 burla per tutto il tempo, che Io andai  
 vestito alla Spagnnola, che furno quasi  
 duoi mesi, ne quali mi fù con varij af-  
 fronti, fintioni, e baie martirizata  
 l'anima, senza poter ritrouar diligen-  
 za o inuentione alcuna da liberarme-  
 ne. E così il restante del tempo me  
 n'andai trà i Crepuscoli, e doppo tra-  
 montato il Sole, come vn Pipistrello, o  
 come huomo fugitiuo per debiti: es-  
 sendo impossibile andar di giorno per  
 vna strada cento pafsi, che non haues-  
 si dietro altretanti Ragazzi. Vna vol-  
 ta, che affrontai di passar per vna piaz-  
 za, la mia presenza fù cosìnuoua, e  
 strana a certe Venditrici di Rauani,  
 Salate, & Ona, che appresandomi ad  
 vna tale, che stava pesando vn Cascio  
 di dieci libre, hebbe tanta paura, e me-  
 rauiglia di vedermi che li cascorno di  
 mano le Bilancie, e diede col Cascio, e  
 bilancie sopra certo Cesto d'ona, che  
 era di sotto; del quale immediatamente  
 cominciò a scorrere vn ruscello di  
 chiare; e dalla sua bocca mandò tante  
 maledictioni scommunicate, che non  
 ne dice vn'Eforcista contro vn'inde-  
 moniato.

moiaato . Le oua erano d'vn'altra Donna , che li stava appresso , la qual vedendo , che la sua mercantia andava per terra , senza star a bruar all'altra , diede di piglio a tre , & quattro formaggi , che quella sua vicina hauea sopra vna picciola tauioletta , onde cercando l'una di toglieli dalle mani , e l'altra difendendosi , si dimenorno tanto , che tutte due diedero con la tauola , co i formaggi , e col Cesto vn gran colpo in terra , e cadendo con la testa in giù discopersero il Mongibello di Sicilia con le sue due bocche .

Io stavo presente a tutto questo ridendo insieme con molt'altri , che iui erano desiderosi di vedere il fine di quella scaramuccia , nella quale durarono più d'vn quarto d' hora , dimenandosi , e graffiantosi una con l'altra sempre in terra , e con le falde delle vesti in testa , in maniera , che coloro , che di nouo sopraueniuano a vederle , non poteuano discernere , che cosa fosse quella ; non si vedendo altro , che le natiche , & i piedi . Si finì la battaglia con qualche poco di sangu-

amacature, e gran perdita di capelli dall'vna parte, e l'altra. Hauendosi dopoi nettato il volto, che era pieno di butiro, oui, fango, e sangue, vedendomi iui presente, e racordandosi, che io ero stato il primo motiuo di quella scaramuccia, pigliorno ambedue d'accordo l'oua rotte, che andauano rotolando per terra, e corsero verso di me tutte scapigliate, e senza scarpe, tirandomi con esse. Doppo di loro si leuerno tutte le altre, credendo, ch'io fossi stato causa di quel danno, e cominciorno a diluuiare contro di me tante pietre, cipole, perra, caoli intieri, e pezzi di baccalà, che mi fecero diuenir più nero, e sfigurato, che non erano loro. E mi raccordo, che non mi potei seruire del feraiuolo, ne del capello: Vedendo sopra di me vn'essercito di donne, e così rabbiose, come erano quelle, procurai di scapparli dalle mani, correndo più leggiero d'vn Ceruo, senza ricordarmi più, ne della grauità, ne del foggie, che professauo.

Per

Per mia buona sorte si ritrouò in questa mia tribulazione vn Gentil'huomo, che senza dubio doueua esser stato in Ispagna, il quale mosso a compassione mi ritirò in casa d'un amico, che per buona fortuna stava in capo di quella mal per me auventurata strada, e commandando a certi mozzi di stalla, che mi nettassero la capa, e tutto quello, che era brutto del vestito, ritornai ad uscire timido, e molto sdegnoso: dubitando di douer far qualche attion infame (come realmente sarebbe stato, se hauessi posto mano alla spada contro dieci, o quindecim donne, che non mi faceuano guerra con altro, che con cipolate, e caoli) & a pena hebbi caminato cento passi, che da lontano discopersi una truppa di gente, che stauano con gran silentio in una piazzetta a sentire un longo, e concertato ragionamento, che un Cieco faceua ad un cane, qual teneua legato con una catenella al centurino. Il cane lo stava ascoltando con tanta attensione, che veramente pareua, che hauesse giudicio, e che fosse capace di tutto quel discorso, che li dice-

ua. Et hauendolo fatto ballare al suono d'vn cembalo , che portaua attaccato alle spalle , cominciò a farli certe interrogationi , e trà le altre li disse , che cosa farai per il Rè di Francia ? All' hora il Cane cominciò a ballare , saltare , e festeggiare di tal maniera , che se fosse stato , come era vna Bestia , vn' Huomo , senza dubio , Chi l'hauesse visto l' haurebbe giudicato vn furioso , ò frenetico , tali erano i salti , & dimenamenti , che faceua . Finita questa dimanda il Cieco lo tornò ad interrogar , che cosa farebbe per il Rè di Spagna ? Immenso Dio , Chi potria dire li pazzi latrati , che faceua quella bestia ? Comincioro veramente ad aricciarseli i pelli del filo della schena , a degrignar i denti , contorcere gl'occhi , alzar l'orecchie , & ad aprir così smisuratamente la bocca , che partea , che hauesse nel corpo vna legion de Demonij . Non potei fermarmi più a vedere , poiche la rabbia , e la stizza mi affogauano , vedēdo , che l' odio , e lo sdegno contro la Nazione Spagnuola era instrumento da fare che in Francia i Ciechi buscassero la vita .

Da

Da che feci fermissima deliberatione  
di vestirmi alla Francese , e confor-  
marmi con l'uso del paese , persuaden-  
domi di poter in tal maniera ouniare  
a mille inconuenienti .

Mi alontanai da quella cohuersa-  
tione , parendomi , che faceuo con il  
mio modo di vestire mettere insieme  
più gente , che non faceua il Cieco col  
suo cane . E così pigliando il camino  
verso la mia casa , ritrouauì al capo  
d'vna stretta , è poco frequentata stra-  
da vna donna , che sul soglio della sua  
casa dava la pappa a vn puttino , il qua-  
le era fastidioso , e mal vsato , e non ci  
era rimedio di fargli pigliar vn cuchia-  
ro di quella pappa . La pouera madre  
anoiata dall'ostinatione del putto ,  
vedendo , che le feste , e carezze non  
erano sufficienti per farli pigliar quel-  
lo , che li dava , subito si valse della pre-  
sente occasione , egli disse , quādo io gli  
fui vicino . Guarda guarda lo Spagnuo-  
lo , che vien a portar via i puttini , che  
non vogliono pigliar la pappa . In  
verità fù così grande il timore , e la  
paura , che hebbe , vedendomi , quella  
creaturna , che pieno di timore , batticuore

batticuore alzaua le manine, quasi per segnale verso sua madre, accioche li desse in vna sola volta tutta la pappa. Questa cosa mi fece in tal maniera scapar le rifa, che non feci altro per due hore, che ridere, e merauigliarmi di ciò.

Ma se io volessi contare gl'imbrogli, inganni, e trufferie, che i padroni de i bettolini mi fecero, sarebbe vn nō voler mai finire. Nō entrai giamai dentro ad alcuna hosteria, che non ne vscissi con liti, ingannato, e sforzato a dimandar perdono a tutti quelli, che vi stauano dentro. Il quarto di scudo nelle mie mani, (ò per dir meglio nelle sue) mi valeua dieci soldi. Il reatone da dieci si conuertiua in mezzo quarto di scudo, e questo in vn reale, in somma quel da cinque reali in cinque soldi, e se a caso replicauo qualche cosa si voltauano verso di me come Leonni, brauandomi con dire, che se non sapeuo quanto valeffero le monete, lo imparassi, e non andassi a contristar con gente honorata, timorosa di Dio, e di buona cōscienza; e mi diceua no, che non sapeuo l'Aritmetica, & in

particolar il saper sottrare. Molte volte mi succedeua di pigliar qualche mercantia di queste, che non si smiscono all'aria, & al fuoco, & auanti d'un quarto d' hora ritrouauo, che da vna libra vi mancauano quattr' oncie. Con questi, & altri inganni passai li primi giorni sino, che il conoscimento, e pratica del paese mi discopersero il modo, che doveuo tenere per liberarmi da tanto male.

*La contrarietà, e Antipatia dell'anima, del corpo de i Francesi, e Spagnuoli.*

*Cap. XI.*

**H**o hauuto mille volte tentatione di dimandare alla Maman di che maniera eschino fuori del ventre di sua madre li Francesi, poiché stante la contrarietà, che vego esser tra loro, e li Spagnuoli, tengo per impossibile, che tutti naschino d'una medesma maniera, non si potendo presumere, che hauendoli mezzi, il fine, il corpo, l'anima, & anco la medesima morte contrarie, habbino un naturale principio, come è la nascita, nel qu-

co

conuenghino. Questa contrarietà è così grande, e tanto segnalata, che per voler definire vn Francese non si ritrova mezzo più appropriato, & a questo, che dire, che è vno Spagnuolo al roverscio, perche colà finisce lo Spagnuolo, doue comincia il Francese, come son per dichiarare ne i seguenti capitoli.

In quanto all'anima io confesso, che tutte sono create in tempore, e che tutte sono d'vna medesma specie, e che con la medesma attione le crea, & infonde Iddio nel corpo organico. E se non me lo insegnasse la fede, giamai crederei, che le anime Francesi, e Spagnuole fossero della medesima natura: Con tutto ciò ritrouo io, che se consideriamo l'Anima in se stessa, e senza alcun rispetto al Corpo di tutte due le Nationi, nō è Francesa ne Spagnuola. E questa unità specifica, che trarà loro ammette la Teologia, non è contro a quel che dico, pochiache considerandola dentro del corpo non è indifferente, ma determinata ad essere Spagnuola, o Francese.

Onde dico, che questa cioè la de-

terminata ad vn corpo Francese, ha le sue potenze del tutto contrarie alla Spagnuola. Primieramente l'intelletto del Francese ha l'apprensua molto viua, e con grandissima facilità penetra la difficolità, che se li propone; però non passa più auanti, ne entra in altri discorsi più profondi, che sono accessori j alla detta difficoltà: Anzi con la stessa velocità, con che l'apprese, colla medesima se la scorda, e gli sfuge. Al contrario l'intelletto dell'i Spagnuoli è stardo ad apprender la difficolta, ma intesa la vna volta, la conserua tenacemente, e ne caua da essa mille conseguenze, ventilandola di tutto punto.

L'intelletto de Spagnuoli è tutto speculativo, poiche in tutti li suoi atti non pretende altro, che la contemplazione delle cose, senza dirizarla ad alcuna opra seruile, ò mecanica. Che però si ritroueranno pochi Spagnuoli, che siano naturali di Spagna, che faccino mestiere alcun mecanico, come farebbe a dire il Calzolaio, il Sartore, il Ciabattino, il Legnaiuolo, l'Hoste, simili: Di che cito per testimonij Francesi che vano in Spagna, che

tornano scandalizati per nō ritrouar Bettolini, ne Hosterie come in Francia, di modo che gli succede alle volte di caminar trè giorni per la campagna senza ritrouar vn'Hosteria, onde è di mestiere portar seco nelle bisacce da mangiare, e del vino ne i fiaschi. L'intelletto Frācese è tutto pratico, pochiache non si contenta, ne si sodisfa con il solo saper le cose, ma le impara per impiegarle, doue possi cauarne qualche frutto, & utile, e così non ha otio, anzi per evitarlo s'impiega in ogni sorte d'essercitio, doue poi nasce la varietà de mestieri di questa natione. La maggior parte degl'intelletti Frācesi si dà allo studio delle leggi, e de Canoni, e molti pochi studianola Teologia positiva, ò scolastica. Trà Spagnuoli molti pochi studiano le Leggi, ma quasi tutti la Teologia.

L'intelletto Frācese quantunque riccui, e tenghi per infallibili le cose toccati la fede, e Religion Christiana, nondimeno non v'è rimedio di fissarsi in quelle, ma vuol vedere, considerare, & anco giudicare, se quello, che dice la Fede è come esso intende, e ri-

trouando qualche difficoltà dà con la barca in terra, credendo solo à se medesmo, e negando quello che tutti tengono. L'intelletto dello Spagnuolo è timido, & humile in quello, che tocca alla Fede, & alla determination della Chiesa, poiche nel punto, che li propone qualche articolo della Fede, pone subito termine a tutta la sua scienza, sauzza, e discorso, e non solamēte procura di sapere, se è, ò non quello, che dice la Fede, ma fà anco ogni sorte di diligenza, per non spolarui sopra, temendo di non dar con la fragilità dell'intelletto in qualche errore; Doue poi nasce la puntual vobidienza, che li Spagnuoli hanno alla Chiesa Romana, & la differenza, e dissensione, che sopra quella è trā Francesi.

Il Francese risoluerà li negotij di maggior importanza, quando è più accompagato, senza che lo disturbî, impedisca alcun tumulto, rumore, gridalesmo, onde hò notato in queste Natione, che li Prencipi, Signori, & altra gente di qualità fanno li dispacci, comissioni, & altri negotij grandi

tauola,

tauola, senza che il mangiare disturbi l'audientia, che danno a mille persone; Et alle volte essi stanno mangiando, e da ciaschedun lato hanno persona, che nel medesimo tempo li sta parlando all'orecchie, e rispondono a tutti così a proposito, e con tanta puntualità, come se stassero serrati in una cammera, senza altro disturbo, che ascoltar chi parla. Tutto questo è contrario all'intelletto dello Spagnuolo, poiche se ha per le mani qualche negotio di consideratione, si ritira in luogo solitario, & è tanto nemico della compagnia, e del tumulto, che se una mosca li passa vicino all'orecchio, quando sta ingolfato nel suo negotio, farà bastante ad impedirgli la risoluzione.

Nella seconda potenza dell'Anima, che è la Memoria, vi è contradditione, & Antipatia, poiche quella de i Francesi è del tutto circa il presente, voglio dire, che le sue artioni, non hanno altro fine, se non quello, che presenta neamente godono, senza raccordarsi del passato, ne di quello, che possa auuenire, e così per un contento, e piace-

re, che habbino in mano, si scordano tutti gli aggrauij passati, e non fan conto di mille ytili auuenire, quantunque chiaramente conoschino, che passata quell' occasione, gli habbino infallibilmente da godere. Tutto il contrario succede alli Spagnuoli, i quali pesano tutte le sue attioni con la bilancia del passato, e dell'auuenire, non imergendosi nel contento, e godimento del presente, senza pensar, ponderare, e far stima di tutti gl'inconvenienti, che possino succedere. Che però riducendo a duoi parole il presente punto dico. Che la memoria de Francesi è intorno le cose presenti; (se si può hauer memoria del presente.) E quella de Spagnuoli è, del passato, e del futuro. I Francesi non hanno di bisogno di molta occasione, per raccordarsi, e di molta diligenza, per dimenticarsi: alterandosi facilmente per vn aggrauio, che di presente riceuano, e facilmente scordandoselo, perdonano. A Spagnuoli però fà di mestieri d'vn gran motiuo per raccordarsi d'vn' offesa: ma ben appresa

vna volta , con grandissima difficolta  
se la dimenticano .

Potrei far poi vn'intero libro , &  
vn grosso volume della Contrarie-  
tà , & Antipatia che hanho della  
Volontà ; se mi fosse lecito dire  
tutto quello , che con verità potrei ,  
senza lasciar di disgustar moltissi-  
mi dell' vna , e l'altra Natione . Mi  
voglio però contentare senza toc-  
car ne li Vitij , ne le virtù , che in  
entrambe si potrebbero considera-  
re ( essendo solo Iddio perfetto , e  
senza difetti ) di dire che rrà tut-  
te le Nationi del Mondo non ve-  
n'è alcuna , Che sia così paciente ,  
e sufferente , come è la Spagnuola ;  
di modo non si porrà giamai in di-  
spute , ò contese , se non sarà occa-  
sione più che urgente , che ce la sti-  
moli . Succede però tutto il contra-  
rio alli Francesi , quali non bisogna  
toccargli vn pelo , che odori d'offesa ,  
ò d'aggrauio , che subito dano del  
tutto nelle roture , non riposandosi  
mai sino che ò con l'armi , ò con le ma-  
ni non si sijno vendicati .

Li Spagnuoli sono fermi , veraci , e

F 3 4 costanti

costanti nell'amare in modo, che molte volte trapassano i limiti dell'affettione, adorando quello, che amano, e con tanta fedeltà, che hauranno ancora scrupolo di noiarlo col solo pensiere, e conservano inviolabilmente questa fede, senza che accidente veruno per grande che sia, gli possa leuar da quello, che professano; anzi sono così appassionati con la volontà, che molte volte perdono il giudicio. Cosa che non occorre alli Francesi, quali sono così mutabili di volontà, e di proposito, e tanto volubili, che hauendo posto il suo affetto ad una persona lo porrano anco a centomille, se tante se gli appresentassero. E se a caso si ritrouano alcuni (che ve ne sono molti) che non habbino questo mancamento, è il suo affetto così mutabile, che il minimo sdegno del Mondo è sufficiente di conuertir il suo amoroso fuoco in maggior neve di quella, che sia ne i Pirenei nel tempo dell'Inverno.

Vn Francese, che sia fauorito dalla sua Dama, non studia in altra cosa, che in far vedere a gli amici, & a tutto il Mondo i suoi fauori, & il suo esserli

accetto;

accetto; Cosa in estremo aborrita dal-  
lo Spagnuolo, il quale se gli occorre  
simil negotio, cerca con ogni diligen-  
za, & industria di coprir a gli amici,  
al Mondo, & anco a se stesso, se è pos-  
sibile, questo contento. Insomma in  
questo particolare hanno duoi moti  
contrarij; Il Francese procura far ve-  
der quello, che stà nascosto; lo Spa-  
gnuolo non cerca altro, che di nascon-  
der quello, che stà di fuori.

Li Spagnuoli godono in estremo  
dell'apparenza, e dell'onore, stiman-  
do più il sodisfare al volgo, che al pro-  
prio interesse; Onde non si curano di  
patir qual si sia sorte di necessità, e  
miseria, pur che non sia conosciuta.  
E vi sono alcuni tra loro, che essendo  
in luochi, che bisogna comparir bene  
in publico, la necessità li conduce a  
talestremo, che starano duoi giorni  
senza mangiare, per poter comparire  
con vn bel feraiuolo, e latughilia con  
l'amido, e si mostreranno così gagliar-  
di, robusti, e gonfi, che daranno a cre-  
der a tutto il Mondo, che hanno haun-  
to in casa vna mensa lautissima. Al  
rouerscio li Francesi non hanno per-

fine delle sue attioni altro, che il proprio interesse, e gusto, e però, purché mangi, e beui bene, non si cura vn bagattino di tutto quello, che possi dir il volgo, e se a caso la necessità lo constringe, venderà il feraiuolo, la spada, & ancora la camiscia, e sino l'istessi sotocalzoni, e dopo che se li hauerà mangiati, se n'vscirà, se orcorre, nella strada ignudo a dar sodisfattione alli suoi amici, non si tenendo per affronto il dire, che li ha venduti per mangiare. Se occorre ad uno Spagnuolo vna necessità di cotal sorte, che sia sforzato à vender li suoi panni, per mangiare, venderà in primis la camiscia; posciache con il Saio, e la latughilia ricopre il mancamento di quella; Et se cresce il bisogno, vende il saio restandoli coperto il corpo col feraiuolo, dopo il saio ci v'ha la spada, dopo questa la latughiglia, e finalmente l'ultima cosa è il feraiuolo. Ma il Francese, quando è in necessità, fa tutto al rouerscio, poiche comincia colà, doue finisce lo Spagnuolo, e la prima cosa, che vende è il feraiuolo, dietro questo

il Saio, depoi i calzoni, & in vltimo la camiscia. Nel bisogno non vi è Leone più animoso, & intrepido, quanto vno Spagnuolo, ne si ritrova più timida lepre d'un Francese, mancandoli il mangiare. Vno Spagnuolo, si tratterà tre giorni intieri con vn pezzo di pane, senza perdersi d'animo, ò mostrarsi più impoltronito, come se hauesse tutte le viuande del Mondo, ma se ad vn Francese manca per vn giorno il potacchio, si tiene per spedito, e del tutto finito.

E' notabilissima la generosità, che mostra vno Spagnuolo, quando dimanda limosina, poiche mai confesserà di dimandarla per necessità, ma p qualche accidēte, ò disgratia, che lo sforzò per saluar la sua vita, & il suo honore a vestirsi in habitò di pouero, dimandando la limosina p le strade, e le parole, che dice quādo la dimāda, sono di q̄sta maniera. Faccia V.S. qualche cortesia ad vn pouero Cauagliero, vscito per vna disgratia così grande dal suo paese, che l'hà sforzato a vestirsi nell'habitò, che V.S. vede; Che quādo lei

saprà chi è quello, che ce la dimanda,  
 (e non passerà molto tempo, che lo  
 saprà) si terrà perauenturato, di ha-  
 uersi obligato vn' huomo della mia  
 conditione, e qualità. E se a caso chi  
 lo sente, & ascolta queste così compite  
 ragionilli dimanderà, Chi è, e che dis-  
 gratia è stata la sua? Gli risponderà  
 doppo d'hauergli prima fatto giurat  
 di non scoprirlo, Che è nipote del  
 Conte Duca, o fratello dell'Almirante  
 di Castiglia, E che essendosi innamo-  
 rata di lui vna Principeffa, la cauò fuo-  
 ri di casa di suo padre, vestita da huo-  
 mo, & essendo stato discoperto dai  
 suoi parenti, gli è conuenuto absentar-  
 si, e viuer in quel modo sconosciuto  
 fino, che i suoi s'accostmodino, e dirà,  
 che hà quindecì, o venti milla scudi  
 d'entrata, e otto, o dieci Baronie.  
 In somma lo Spagnuolo all' hora più  
 mostra la sua generosità, quanto più  
 si vede perseguitato. Ma se vn Fran-  
 cese arriua a tal passo, che non habbi  
 vn soldo, ne cosa da vender per man-  
 giare. Dio buono Chi potrà ridire le  
 inuentioni, li stratagemi, i visitorti, i  
 dimenamenti, che fà per far conoscer

la sua miseria , e così tirar le persone a fargli limosina ? Ristinge le spalle, incrociccia le mani, si pone ingenocchioni, si percuote il petto , piange , si contorce, e con vna triste, angosciosa, & humil voce dimanda, chel i dijno vn quattrino da comprar vn pane , poiche son o trè giorni, che non hā mangiato; Dirà , che non hā in questo Mondo, doue possi sperare , ne chi li possi dar aiuto, ne consolatione, che è del tutto miserabile , abbandonato da parenti, padre, & amici, insomma mostra tanta pusillanimità , e si perde tanto d'animo, che farebbe più duro d'vna pietra colui , che sentendo vna predica così piena di compassione , e miserie, non li donasse qualche cosa .

La contrarietà del Corpo, che trà li Francesi, e Spagnuoli si ritroua , e così manifesta , che sarebbe tempo perso quello, che si consumasse in discorrerla longamente. Vedendosi chiaramente, che la maggior parte delli Spagnuoli sono piccioli , e li Francesi grandi: li Spagnuoli sono vn poco bruni, li Francesi bianchi: li Spagnuoli hanno i capelli neri , li Francesi la maggior

parte rossi, ò biondi: Li Francesi portano i capelli longo, li Spagnuoli corto: Li Francesi sono molto magri di gambe, li Spagnuoli grassi, poiche la polpa della gamba d' uno Spagnuolo vuole essere così grossa come una coscia d' un Francese: Li Francesi lasciano crescer la barba, li Spagnuoli se la tagliano, non lasciandou i altri, che li mostacchi, & vn poco di fiochetto nel mezzo: Li Francesi sono colerichissimi, li Spagnuoli flematici. Li Spagnuoli sono tardi, li Francesi sono presti: Li Francesi sono legieri, li Spagnuoli pesati: Li Francesi sono allegri, li Spagnuoli malenconichi: Li Francesi sono audaci, li Spagnuoli vergognosi: Li Francesi sono precipitosi, li Spagnuoli molto considerati: Li Francesi liberali, li Spagnuoli tenaci. Da queste si possono considerar infinite cose, le quali si ritroueranno sempre contrarie in tutto, e per tutto.

*Della Contrarictà, che hannoli Francesi, &  
li Spagnuoli nel vestire . Cap. XI I.*

**S**E si considera bene il vestire d'uno Spagnuolo si vede, che è del tutto contrario all'habito Francese, poiche lo Spagnuolo dal mezzo corpo in sù è largo e grosso . Il Francese al rouescio dal mezzo in sù è stretto, per esser il giuppone agiustatissimo . Trà mille Spagnuoli non se ne trouerà uno, che non porti la Casacca , e trà mille Francesi non ve ne sarà uno che la vogli . Non vi è Francese, che nell'Estate non porti aperto il giuppone da uanti e da dietro, hauendo per pompa il mostrar la camiscia . Lo Spagnuolo, quantunque cadessero lancie di fuoco , mai si disbottonerà, tenendo per affronto il mostrar la camiscia ; Il capello d'un Spagnuolo è alto di zuchetto, e stretto di falda, quel del Francese tutto al contrario ; Il collo , e la Goliglia d'uno Spagnuolo è serrata d'auanti, quella de i Francesi aperta : Quello , che lo Spagnuolo porta ne i bracci, il Francese lo porta nelle coscie , poiche porta

porta le maniche del giuppone ion-  
 ghe, e li calzoni corti, il Francese ha li  
 calzoni lunghissimi, e le maniche del  
 giuppone strettissime lo Spagnuolo  
 porta li legacci, Il Francese non ne  
 porta di sorte alcuna. La bizzaria d'un  
 Frācese ha duoi gran Rosoni, che quasi  
 coprono tutta la scarpa, la pompa del-  
 lo Spagnuolo porta vn laccietto così  
 piccolo, che a pena si vede. Li Fran-  
 cesi portano li calcagnetti alti inarca-  
 ti, e con la punta, lo Spagnuolo li por-  
 ta bassi larghi, e schiacciati. Lo Spa-  
 gnuelo porta le calzette così tirate, e  
 polite, che a gran pena si potrebbero  
 intaccare da vn rampino di ferro, il  
 Francese le lascia cadere giù, hauendo  
 per ambitione di fare quattro pieghet-  
 te sopra il calcagno. Li Spagnuoli  
 portano la cappa grande e distesa, li  
 Francesi talmente corta, e riuoltata,  
 che non si vede di essa, quasi altro che  
 il colaro. E impossibile ad vn Fran-  
 cese il tener li bracci sotto il ferraiuo-  
 lo, quādo vā per la strada, li Spagnuo-  
 li mai li cauano fuori. Costumano li  
 Frācesi di portar uno spadino senz'el-  
 ci, e su la pancia, li Spagnuoli portano

la spada cō gran fornimenti, & al fianco. Il Francese porta il pugnale in mezzo del centurino, lo Spagnuolo lo porta attaccato da vn lato. Il Francese, quando vā à far questione cō vn altro, si leua il giuppone, & anco la camiscia, lo Spagnuolo si mette la camiscia, il giuppone, il coletto, & il giacco. Il Francese comincia a bottonar il giuppone dal collo versola centura, Lo Spagnuolo comincia dalla centura, e finisce al collo. Lo Spagnuolo comincia a vestirsī dal giuppone; & il Francese l'ultima cosa, che si mette, è il giuppone. Il Francese si pone la camisola la notte nel letto, quando fà freddo, e se la leua il giorno, per nō parer grosso di corpo, lo Spagnuolo se la pone il giorno, e la caua la notte.

*Della contrarietà del mangiare, e del benere. Cap. IIII.*

**L**'Ordinaria regola dello Spagnuolo è di mangiar due volte il giorno, al pranzo, & alla cena, del Francese è di quattro volte, poiche oltre le due sopradette sempre fà colatione, e merenda

merenda . Lo Spagnuolo pone nel principio della tauola le frutta, il Frá-  
cese nell'yltimo. Ogni Spagnuolo ha  
la sua scudella, doue vi mangia le zup-  
pe, li Francesi mangiano tutti in un  
piatto . La viuanda , che si mette in  
tauola d'vno Spagnuolo , è tagliata in  
pezzetti; quella del Francese è tutta  
intiera . Molti Francesi mettono tut-  
te cinque le detta nel piatto per ca-  
uarne la zuppa. Lo Spagnuolo vi met-  
te due deta con gran policia, se a caso  
non ha forcina. Lo Spagnuolo riserua  
i buoni bocconi , che auanzano dal  
mangiare , per la cena della sera, il  
Francese giamai ritorna a metter in  
tauola quello, che gli auanza. Il Fran-  
cese mangia prima l'alefso , e dipoi il  
rosto, lo Spagnuolo mangia il rosto, e  
doppo l'alefso . Lo Spagnuolo man-  
gia la salata solamente a cena , & al  
principio ; il Francese a tutte le tauo-  
le, & in fine . Il Francese doppo man-  
giare camina , e spasseggia . Lo Spa-  
gnuolo si riposa , e dorme. Quando  
lo Spagnuolo beue, pone prima l'ac-  
qua , e doppo il vino, il Francese met-  
te prima il vino, e poi l'acqua . Il

Francesē quando mangia non tace  
mai, lo Spagnuolo , se dirà vna paro-  
la, sarà mera uiglia . Il Francesē quan-  
do vuol bere, lo dimanda gridando,  
lo Spagnuolo fà cenno senza parlare .  
Lo Spagnuolo mangia molto pane , e  
poche viuande , Il Francesē molte vi-  
uande e poco pane . Lo Spagnuolo  
mangia adaglio, il Francesē con gran  
pescia, & inquietezza .

*Dell'Antipatia dell'andare.*

*Cap. X I I I .*

**E**Cosa strauagante il vedere vna  
Compagnia de Francesi , che ca-  
mini per la strada , che tutti , se be-  
ne fossero cento , vanno a vn paro ,  
pigliando tutta la larghezza della  
strada , e vanno più stretti , che non  
sono le granelle d' vua nel grapo-  
lo , inciampando , cadendo , e leuan-  
dosi , ne però lasciano mai il suo or-  
dine , senza che ne il tumulto , ò dra-  
pello d'altra gente , che passa per  
la contrada , ne li continui colpi ,  
che si danno vn con l' altro ne i  
gombiti , ne i piedi , e nel petto , li  
facci ,

facci, ò auanzarsi vno più dell'altro, ò  
 restarsi a dietro. Cosa, che accade  
 al douersio alli Spagnuoli, quali, se  
 faranno più di trè, non vanno insieme,  
 se non a duoia duoi; in modo che,  
 quando sono molti fanno vna proces-  
 sione. Quando li Francesi passeggiar-  
 no, osservano sempre nelle riuolte,  
 che fanno, il medesmo posto, senza  
 mutarsì: Li Spagnuoli ad ogni riuoltta  
 si mutano, entrando nel loco di  
 mezzo quelli, che erano dalle bande:  
 Ordinariamente i Francesi caminano  
 per la strada con tanta prestezza, e ve-  
 locità, che pare, che habbino li Sbirri  
 alle spalle. Li Spagnuoli vanno con  
 tanta flemi, foggie, e riposo, che chi  
 li vede per la strada, crede che sijno  
 conualescenti, ò Quartanarij: Hanno  
 per costume, e per bizzaria li Francesi  
 d'andar con i stivali, e speroni a pie-  
 di per la Città, e trà li Spagnuoli non  
 vi è cosa, che li paia più brutta, che il  
 portarli, e quando pure occorre, che  
 vadino di questa maniera, vanno sem-  
 pre senza speroni. Li Francesi quan-  
 do fono a cauallo, vanno sempre trot-  
 tando, e li Spagnuoli con grandissima  
   pausa:

pausa: Li Lachè delli Francesi vanno  
 da dietro al Padrone, quando è a ca-  
 uallo, li seruatori de Spagnuoli vanno  
 innanzi: Li Spagnuoli a cauallo por-  
 tano il feraiuolo, e la spada, e quella  
 del seruitore, trà li Francesi il paggio  
 porta la cappa, e la spada del Padro-  
 ne; Quando il Fransese passeggiava so-  
 pra pensiero, tiene il feraiuolo pen-  
 dolone da una spalla, e la mano sul  
 pomo della sua spada, lo Spagnuolo  
 getta in fuori le gambe, e si tira su li  
 mostacchi: Quando li Francesi van-  
 no insieme per strada saltano, ridono,  
 gridano, e fanno tanto fracasso, che si  
 potrebbero sentire l'otano vn miglio.  
 Li Spagnuoli vanno dritti, tosti, e  
 graui, senza dir parola, ne col tor-  
 cersi, ò far attioni, che non richiedi la  
 modestia, e prudentia: Il Fransese  
 quando incontra qualche amico li fa  
 riuarentia con tutto il corpo, bassel-  
 do il capo, baciandosi le mani, tiran-  
 do li piedi indietro, & in questo starà  
 mez'hora, reiterando sempre le me-  
 desme cose, lo Spagnuolo tiene il cor-  
 po, e la testa più dura d'un fuso, e con  
 solo leuarsi il capello, rende la pari-  
     glia

glia alla prolixa cortesia, e reiterate ceremonie del Francese: Il France-  
se, ancorche nobile, non fà difficolta in cauar fuori della saccoccia vna  
mela, ò pera, e comprarla per strada,  
per mangiarfela in presenza di tutto  
il Mondo, cosa così aborrita dallo  
Spagnuolo, che per quanto ha al Mon-  
do, non lo farebbe; dubitando di scâ-  
dalizar coloro, che lo vedono. Quan-  
do vn Francese vede da lontano qual-  
che persona, e vuol farli cenno, alza  
la mano verso le spalle, lo Spagnuolo  
abassa la mano inchinandola versoli  
piedi.

### *Della Contrarietà del Parlare:*

*Cap. XV.*

**C**H I volesse discorrere di tutte le particolarità, che sopra que-  
sto puto si potrebbero dire, sarebbe necessario far vn gran volume, onde per schiuar la prolissità, della qual io son inimico, toccherò solamente le proprietà di queste due lingue, & an-  
co della Terza, che è l'Italiana. Fin-

gono alcuni curiosi, che queste tre lingue haueffero la sua origine dal principio del Mondo; dicendo, che tutte tre si v'sognò tra Dio, il Serpente, e l'huomo. Dicono, che quando Iddio comandò ad Adamo, che non mangiasse dell'albero della Scienza, gli parlò in lingua Spagnuola; Dando ad intendere con questo, che la sua proprietà è la gravità, l'imperio, il dominio, e la nobiltà. Doppò datoli il precetto da Dio, dicono, che il Serpente per poterlo meglio indurre a peccare, e trasgredire il precetto di Dio, parlò in lingua Italiana, per dimostrarci, che tra tutte le lingue, non ve n'è altra, che sia così persuasiva, dolce, & affettuosa come quella. Doppo, che i nostri primi Padri hebbero peccato, Iddio li chiamò, e dimanda dandogli la causa della loro insubbidienza, essi li risposero in lingua Francese, poiche tra tutte le lingue del Mondo, non ve n'è alcuna, che sia più propria da scusarsi, e discolparsi, che questa. Nel resto si vede per ispéricuzia, che

Li Francesi ordinariamente , parlano molto , & alto , e li Spagnuoli poco e basso . Se si dimanda ad uno Spagnuolo , perche usci di Spagna , risponderà , che il Re lo mandò a chiamare perche andasse a trattar va negotio di grand' importanza . Et se s'interroga lo stesso ad un Francese , dirà , che andò in peregrinaggio a S. Giacomo di Galicia , oia visitar il Santo Crocifisso di Burges , e che il suo compagno morse all'Hospitale , e che restò solo aspettando qualche compagnia , per ritornar al suo paese . Insomma non si cauerà dalla bocca d'uno Spagnuolo , che sij fuori della Spagna altro , che grādeze , nobiltà , & autorità , è dal Francese , quando è in Spagna , non si sentirà , senon abbassamento di se stesso .

Hanno li Spagnuoli una segnalatissima proprietà molto differente da tutti l'altre Nationi , qual è , che ritrovandosi fuora del suo paese , si amano trā loro , si honorano , si rispettano in estremo , ancor che nella Spagna siano stati mortali nemici . E se alcuno gli dimanda conto del suo compagno , chiedendoli , chi sij , & di che qualità ?

Ancorche quello del quale gli è dima-  
 dato sij il più poter huomo del Mon-  
 do, e figlio d'vn Ciabattino, li rispon-  
 derà però, con grande ammirazione,  
 e postura, dicendo è possibile che  
 V. S. non conoschi quel Cauagliero, e  
 che non habbi sentito parlar di lui (e  
 pure non hauerà scarpe in piedi) che  
 io giocherei, che non vi è nella Città,  
 & anco nel Regno figliuolo di cinque  
 anni, che non lo conosca, almeno di  
 gran riputatione. Sappi V. S. che è  
 figlio del maggiorasco di Castiglia, e  
 d'vna famiglia delle prime di Spa-  
 gna, e vi sono anco molti, che dicono,  
 che sia secondo cugino del Rè Don  
 Sebastiano : VÀ però incognito, e  
 nell'habito, che V. S. vede per vna dis-  
 gratia, e supplico V. S. che non lo di-  
 uolghi, perche se il Rè lo sapesse, hau-  
 rebbe per male, che non fosse andato  
 diritamente a smontar a palazzo, &  
 esso per tutto il Mondo non vorrebbe  
 esser conosciuto. Se alcun Francese,  
 o d'altra Natione s'incontra fuori di  
 Francia con vn'altro, subito diuentan-  
 no inimici mortali, dicédo l'vno del-  
 l'altro ogni male, e vituperio, e quādo

alcuno

alcuno desidera sapere, e vuole informatione del suo compagno, li dirà cō ogni sorte di disprezzo, Sig. quell'huomo è vn Franceſe, figlio di vn pouero falegname, & a ſuo padre fù tolto ogni coſa per i debiti, gli restorno ſolamente otto, o dieci ſcudi, coi quali comprò da Riuenderuoli il vefito, che ha in doſſo, con che pare adetto da qualche coſa, non paſſerano trè giorni, che lo venderà, e V. S. lo vedrà andar dimandando limosina. Infomma li dirà ogni mal di lui.

Con tutta l'industria del Mondo non ſarà poſſibile far tacer ad vn Franceſe vn ſecreto, non potendo star di non publicarlo: Ad uno Spagnuolo non hauran forza di cauargli da bocca vna coſa ſecreta, tutte le droghe dell'India. Infomma in tutte le attoni li Spagnuoli ſono contrarij agli Franceſi, ſenza che ſi troui tra loro ſorte alcuna d'accordo, o ſomiglianza.

### *Del Frutto della detta Antipatia.*

#### *Cap. XVI.*

**L**E ſopradette, & altre quaſi infinite contrarietà quali, manifeſta-

no l'odio , e mortal nimicitia di queste due Nationi , seminò quel maledetto Satanasso nemico dell'human genere , piantando questa maladetta radice trà di loro , accioche infestato il capo , tutti li membri ( Che sono le altre Nationi in comparazione di queste ) restassero disordinati , e del tutto rouinati , con tanta stravaganza di Religioni , costumi , e leggi , quali hoggi vediamo in tutto il Mondo , poiche potiamo dir liberamente , che la libertà , che hanno le Nationi barbare per multiplicar i suoi bestiali costumi , statuti , & editti , non nasce da altro , che dalla inimicitia , e poco accordo di queste due , e che la grandezza di molti Prencipi , che al dì d'oggi hanno gran dominio , e Signoria in diuerse parti del Mondo , nasce dalla poco confidanza , che hanno insieme , dubitando ciascuna di loro di perder il proprio , mentre che s'impegna nell'aquistar l'altrui .

Chi dubita , che se di comun accordo ambe due comunicassero il miracoloso talento di scienza , virtù , e lettere , che Iddio li ha dato , alle Prouincie

infedeli, hauerebbero leuate dalle taglie  
 mani del Demonio infinite anime truppe  
 che per mancanza di dottrina stanno nelle  
 adesso sepolte nelle tenebre, e Caos suoi  
 dell'ignoranza, & errore? Et vediamo inten-  
 to per i nostri peccati, e con grand'altro  
 affonto del valore, e grandezza di senza  
 queste due Nationi, che vn barbaro, e ventoso  
 Tirano Rè domina, e signoreggia tutta Diau-  
 to l'Oriente, dandoli vbbidienza, detto  
 omaggio, e tributo il Christianesmo, monico  
 e che tutto il Mondo l'honora, e tieneze, e  
 per gran Siguore in discapito dell'ho- Leonis  
 nor, che si deue alla fede Cattolica, e l'Infida-  
 che merita il suo Capo co' suoi difen- d'ogni  
 sori. Tutto ciò non ha altro fondamē- haureb-  
 to, ne causa, che questo maladetto tro, ch  
 odio, e perniciosa nemicitia, poscia temen-  
 che stando il valore, e forze di queste due sop-  
 due Nationi sepolte in esso, necessa- l'odio,  
 riamente, poi si augmentano quelle ste due  
 de suoi nemici, e si distendono per te, che  
 tutto il Mondo inumerabili Heresie, cresci-  
 Errori, Sette, & Infidelità, dalle quali falli.  
 ogni giorno vien perseguitata, e mal questo  
 trattata la naue della Chiesa: Onde di mera  
 il Demonio come astuto, & esperime- narmi q  
 tato, si valse dell'inuentione; e strata così aci

dalla tagema del buon pastore, quando una  
 nime truppa di Lupi assaltano le sue peco-  
 st anno nelle, che è, che instiga, & auzza li  
 Caos suoi Cani, e Mastini contro di loro, co-  
 vedia intentione, che mentre gli uni con gli  
 grandi alti combattono, passi liberamente,  
 zza disenza esser toccato, il suo gregge. In-  
 paro, questione astuta, e merauigliosa del  
 ia tut Diauolo, per arriuar al fine suo mala-  
 enza, detto. Vedeua chiaramente il De-  
 esmo, monio, chese lasciaua slegate le for-  
 tieneze, e li denti di questi due valorosi  
 ell'ho Leoni, hauerebbero deuorata tutta  
 ica, e l'Infideltà, e Barbarismo, e ripieno  
 difen d'ogni genere di virtù, e Santità, non  
 damé haurebbe potuto risultar ad esso al-  
 detto tro, che infamia, e confusione, onde  
 oscia temendo di perder la sede, che tene-  
 queste ua sopra l' Infedeltà, ordinò, che  
 cessa l' odio, e la discordia entrasse trà que-  
 quelle ste due Nationi, e le diuertisse talmē-  
 o per te, che non li potessero disturbare l'ac-  
 resie, crescimēto, e prosperità de suoi Vas-  
 quali salli. Et inuero, quando considero  
 e mal questo punto, resto del tutto attonito  
 Onde di merauiglia, non potendo imagi-  
 rimē narmi qual velame, ò catarratta téghi  
 rata, così aciecate queste Nationi, che non

vedino questo notabil male, e che permettino a occhi vedenti, che s'essaltano, & ingrandischino i suoi Nemici, contanto discapito della riputazione, che hanno per tutto il Mondo credendosi, che queste due sijno le più potenti Monarchie di esso.

E quando tutto ciò con il zelo proprio honore non le mouesse, a aprir gl'occhi, & ad hauer per male che essendo le due Colonne della Fede, & hauendo vna il titolo di Christianissima, & l'altra di Cartolica, Barbaro, Infedele, e Tiranno signoreggi, & usurpi il pegno più caro del Christianesmo, che è il Santo Sepolcro, e che s'intitoli gran Signore, e le continue voci, che dano la pouer Grecia, la Bulgheria, la Schiauonia l'Armenia, & altre quasi infinite Province de poueri Christiani, che implorano solamente il fauore, e protezione di queste due Nationi, ò da alcuna di loro, per uscire dalla schiavitù, e dura seruitù, nella qual viuno; Douria mouerle a compassione pessere vna delle più facili, e sicure imprese del Mondo, per le ragioni

che fano benissimo coloro, che sono stati in quelle parti.

Non è grand'affronto, che quasi tutti Regni, e Signorie d'Europa tengono Ambasciatori nella Corte del gran Turco, & esso stimi così poco le altre Nationi, che non si degni di tenerne vn suo nelle Corte delli altri, e che permetta questo vna delle più nobili, & bellicose Nationi, che oggi habbi la Terra, che è la Francese? E che sijno così paralitiche, & insensibili ambedue, che non si arechino a ingiuria, che l'inimico arriui quasi sijno su le sue porte a burlarsi ogni giorno di loro, e siano così ciechi, che non vedano, che sono vn'invention Diabolica le chimere, e difidenze, che a ciascuna mette auanti gl'occhi, facendoli credere, che se si vnissero, per far l'impresa, che io vado persuadendo, non offeruerebbero le promesse, & in vece di dar adosso all'inimico, la più potente anderebbe a danni dell'altra?

Questo è vn laccio, col quale il Demonio tien legate le forze di queste due Nationi, & il velo, che li

pone auanti gl'occhi, restādo al giorno d'oggi infinito numero de valerosi Soldati sepolti nell'otio, che non studiano altro, se non come possin disfare, e rompere la forza, & astutissima Spagnuola, qualise andassero contro gl'Infedeli, farebbero più eroiche imprese, che nō scriue Homero, di Hercole, & Ulisse. Con tal persuasione, & inganno tiene questo maladetto Nemico affascinati vn gran numero di Cauaglieri, e gente nobili, che sicontentano della sua bassa fortuna, qual se impiegassero il valor del suo braccio, & animo bellicoso inella Turchia farebbero al dì d'oggi non semplici Cauaglieri, ma Monarchi grandi. Con questo medesmo timore vi sono nella Francia infiniti Prencipi Illustri, Magnanimi Signori, quali, seguendo l'ordinario corso della Corte, e servizio del suo Rè, viuono nelle sue Case che se ponessero in esecuzione nel Africa, ò nell'Asia, l'inclinatione del suo nobil animo, acquisterebbero più Province, che non guadagnò nell'America Ferdinando Cortese. Che per ciò non sò per qual Diabolico sci-

scinamento siano acciecati così nobili  
 intelletti, che non vedino, che con  
 quest' odio, e nimicitia ambedue le  
 Nationi perdonò molte Corone, e  
 Regni, che haurebbero soggette al  
 lor Dominio; e che la loro vnione, es-  
 sendo tra due le più Christiane, e ti-  
 morose di Dio, che siano nella Terra,  
 non haurebbe da permetter, che s'of-  
 fendessero non solo l'vna con l'altra,  
 ma ne anco iuna di loro le altre Na-  
 tioni, anzi si deue tener per fermo,  
 che vna tal amicitia, & accordo non  
 haurebbe altro fine, che il seruitio di  
 Dio, l'essaltatione della sua Chiesa,  
 la pace del Mondo, lo sbandimento  
 dell'Infedeltà, e l'accrescimento del  
 ben publico, e priuato. Cose, che di-  
 sturba, & impedisce questo pestifero  
 veleno della nimicitia, risultandone  
 solo la multiplicità dell'Heresie nel-  
 l'Europa, l'Institutione delle Sette, e  
 Religioni nell'Oriente, l'osseruanza  
 de costumi, e statuti bestiali, e fieri in  
 quelle parti della Libia, & Etiopia,  
 l'essaltatione della legge di Maco-  
 metto nell'Africa, e nell'Asia, la su-  
 perbia, e gonfiezza del Turco in Con-

stantinopoli , il poco rispetto e di-  
 scortesia del Rè di Fez, e di Marocco,  
 le angustie de i poueri Christiani, che  
 viuono trà gl'infedeli, la cattiuità del  
 Santo Sepolcro, il Martirio, e tormento  
 d'infiniti schiaui in Terra de Paga-  
 ni, la moltitudine delle Signorie, e  
 Stati, che non conoscono Rè, ne Si-  
 gnore, la persecuzione della Cattoli-  
 ca Chiesa , le turbationi , e motioni  
 delle Repubbliche, le diffidenze, e po-  
 che securità dell'i vicini, il disprezzo  
 de i remoti , e l'ardimento de i Vas-  
 salli. E tutte queste cose succedono  
 per causa dell'odio , & inimicitia di  
 queste due Nationi , quali è più che  
 certo, che si come si sono vnite in con-  
 federazione per via di matrimonio,  
 così s'agiustassero in vna conformi-  
 tà de voleri, tutto il Mondo insie-  
 me , non potrebbe resistere alla forza  
 d'ital vnone, e per consequenza, ne  
 anco al dilui Dominio . In testimo-  
 nio di che voglio adurte vna ragio-  
 ne, che vn Moro vecchio e sauiò mi  
 disse vn giorno di Venerdì in Con-  
 stantinopoli , quale doppo hauermi  
 longamente dimandato il modo de

viuere

viuere de i Rè d'Europa , e particolarmente di queste due Corone , le quali essi confessano le prime e più potenti della Christianità , mi disse , che tutte le volte , che loro entrauano nelle loro Moschee a dir le sue orationi , pregauano Iddio , che perpetuamente conseruasse l' odio trà queste due Nationi , laccioche stando l'vna con l'altra in continuo sospetto , e difidenza , non si raccondassero di loro , ne li venisse in pensiero il pigliarli l'armi contro .

*Della Causa dell'inimicitia , & Antipatia  
de i Spagnuoli , e Francesi .*

*Cap. XVII.*

**H**Ò procurato infinite volte di ritrouar specolando la causa fondamentale dell' odio , e sdegno trà queste due Nationi , posciache se bene è vero che il Diauolo è stato l'auttore principale di questa Antipatia , e discordia , per disturbar il frutto , che dall' vnione loro , ne poteua nascere , con tutto ciò si deve presumere , che ritrouasse in

G 5 loro

loro qualche fondamento, e radice  
da multiplicar poscia così maladetta  
Zizania, e pernicioso veleno.

Alcuni attribuiscono questa con-  
trarietà alla differenza delle Stelle, e  
loro influsso, come cause vniuersali; e  
dicono, che essendo il sito del Cielo, e  
costellazione di Spagna moltodifferente  
da quella, che hanno li Francesi, in  
consequenza il temperamento, e gl'  
humori d'entrambi deuono esser mol-  
to diuersi. Confermano questo con  
la dottrina di Hipocrate nel libro *De  
Aere, aquis, & locis*, qual dice, che la  
diuersa constitutione delle Stelle, è  
causa della varietà de i temperamen-  
ti, complexioni, & humori dell'hu-  
mo. Et inuero Chi considera l'umor  
di tutte due queste Nationi in ordine  
alla costellazione, e mutatione del  
tempo, ritrouerà qualche apparenza  
in questa ragione; poiche nella Spa-  
gna, se comincia il caldo, vā seguitan-  
do nello stesso rigore trè, ò quattro  
mesi, senza che nel detto tempo si ve-  
da alcuna varietà notabile, e del me-  
desimo sexto è l'umor Spagnuolo.  
Posciache dando in vn proposito

saldo in quello, senza mutarlo, ò alterarlo vn punto. Succede il contrario in Francia, nella quale ò sia d'Inuerno, ò sia d'Estate, giamai ne il freddo, ne il caldo, ne il sereno durano trè giorni intieri; anzi è così grande la varietà di questa costellazione, che non si può discernere mai, che tēpo dell'anno sij. Conoscono bene questa verità gli habitatori di Parigi, perche in vn giorno istesso si muta il tempo otto, ò diece volte, vscendo fuori l'alba con grandissimo sereno, e da lì a due hore viene vn diluuiio d'acqua, doppo la quale esce il Sole più chiaro, e risplendente, che nel mese di Giugno, & a pena ha disteso li suoi raggi, che si sente vno strepito di tuoni lampi, e vento, che pare, che s'abbissi il Mondo, e però hauendo dipendenza dall'influsso, se costellazione, è forza, che li Francesi, come soggetti ad vn Clima incostante, siano ancor essi ne i loro propositi, e determinationi volubili, & incostanti. E però Chi assegna per ragione di questa Antipatia, & odio la diuersità del Clima, dirà che il Demonio fondò la sua malitia sopra

la natura valendosi della differenza delle Stelle.

Questa ragione, quātunque in apparenza habbi qualche sorte di verità, non sciolge però la nostra questione, poiche se bene le Stelle hanno dominio sōra le cose naturali, non s'estende però la sua forza a gli atti dell'assoluto imperio della volōtā, quali sono l'odio, e l'amore, e però confesseremo con quelli, che apportano questa ragione, che le Stelle inclinano le cose soggette à loro, ma però naturali, e per ragione dell'amicitia, che hā con loro la volontā, gli può ben toccar qualche poco di tal influsso, mouendole in qualche modo, ma non però le può sforzare.

E dapoì che questa materia mi da occasione di trattar vna difficoltà, che volgarmente vā per le mani di tutti li Virtuosi, e curiosi, non voglio passarla sotto Glentio, senza dichiarar quello, che il mio poco talento comporterà. Si merauiglia quasi tutto il Mondo d'alcune cose, che predicono gli Astrologi, le quall dependono del libero arbitrio dell'

huomo,

huomo, sopra il quale non vi è costellazione, influsso, ò virtù celeste, che possi ne mouerlo, ne sforzarlo: anzi al contrario la volontà, & il discorso dominano, e signoreggiano le Stelle col loro influsso: Onde ne nacque quel volgar prouerbio *Sapiens dominabitur Astris*, e nondimeno vediamo, che molte volte predicono la verità, e tanto puntuamente, come se le Stelle sforzassero direttamente il libero arbitrio dell'huomo. Onde tenendo cotali predizioni per miracolose, dano nome a gl' Astrologi di Maghi, non potendo persuadersi, che simili cose si possino sapere per via naturale, tenendo per impossibile, che il dominio delle Stelle trapassi le cose materiali, sotto le quali non si comprendono le potentie, & attioni dell'anima nostra.

Certo, che coloro, che in questo ritrouano gran difficoltà, non lo fanno senza gran fondamēto: Ma se consideranno l'ordine, che l'intelletto nostro, e la volontà hanno nel produrre le sue attioni, ritroueranno, che ciò

enza  
apa-  
rità,  
one,  
omi-  
sten-  
aflo-  
sono  
remo  
a ra-  
cose  
ali, e  
à con  
occar  
ouen-  
però  
ni da  
coltà,  
ani di  
n vo-  
senza  
co ta-  
a quasi  
, che  
quall  
o dell'  
o mo,

ciò si può fare con la sola perfetta spe-  
colatione delle Stelle, senza vscir fuo-  
ri de i limiti della natura. Poiche tut-  
ti mi concederanno , che le Stelle in-  
fluiscono nelle cose sublunari , e che  
hanno gran forza sopra le cose natu-  
rali, gouernandosi tutte da loro ; & es-  
fendo ciò vero , ne segue la conseguē-  
za , che l'influsso, e virtù celeste haurà  
dominio sopra tutto quello , che è di  
naturale nell'huomo , come sarebbe a  
dire il Corpo, con i sensi, a quali essen-  
do l'anima nostra così attaccata , e  
dependente , che non può produr vn  
sol atto, senza di loro, rapresentando-  
li la materia , che è la specie intelligi-  
bile , necessariamente ne segue , che  
per ragion di questa vnione , e stretto  
laccio d'amicitia , che hanno recipro-  
co, partecipi qualche poco del Domi-  
nio , che direttamente cade sopra i  
Sensi : E se bene per questo modo non  
sforzano, ma solamente inclinano, co-  
tutto ciò la nostra volontà restò dop-  
po il peccato così inimica della legge  
della ragione , e tanto attraccata all'  
aperito sensitivo , che pochissime  
volte li contradice, riprouando quelle  
cose,

cose, che li propone, le quali essendo gouernate per l'influsso, e virtù delle Stelle, come soggette, e dipendenti da loro, forza è, che la volontà segui quello, che l'apetito li propone: E però gl'Astrologi giudicando gli atti della volontà per l'influsso, che gouerna l'apetito sensitivo, pronosticano molte volte la verità, quantunque assolutamente dependa dal libero arbitrio dell'huomo.

Da questa dottrina, qnuntunque vera, non seguita, che il solo influsso delle Stelle, e la diuersità del Clima sia la causa fondamentale dell'odio, & Antipatia di queste due Nationi; Po- sciacché vi sono nel Mondo molte altre Nationi assai più differenti di Clima, e costellazioni, e non hanno tanto odio, e contrarietà trā di loro, come queste due, che però è necessario inue- stigar altra causa, e fondamento più potente, che quello delle Stelle.

Mi ricordo hauer letto nell'Historie di Francia, che il Rè Luigi Undecimo fu ad abboccarsi con il Rè di Castiglia nelli Confini di Francia, per communi- nicargli certi negotij d'importanza.

Questo Rè, se bene magnanimo, e generoso, hauea però il suo particolar humore, come tutti gli altri huomini, e così portaua ordinariamente una medaglia di piombo nel capello, li suoi vestiti, come anco quei de gl'altri Francesi, che l'accompagnauano, erano ordinarij, e di robba bassa, insoma era vestito alla buona, senza apparato, ne pompa. Li Spagnuoli procurorno vestirsi il meglio, che poteuano, non lasciando forte alcuna di pompa, che non vsassero, persuadendosi, che il Rè di Francia farebbe venuto con la grandezza, e bizzaria, che da vn sì gran Rè aspettauano: E vedendolo al contrario, cominciorono a sprezzarlo, e burlarsi dei Francesi stranamente; donec essi concepirno tal odio contro li Spagnuoli, che non è stato possibile giamai, che si scordino questo aggrauio, & affronto. E se vorremo dire, che il Demonio fondò in questo incontro la inimicitia, & Antipatia, che hoggidì regna, diremo male, poiche per lui assai minor fondamento; che questo, basta.

A tutto il sopradetto si può aggiungere

gere vn motiuo grande, che hanno  
 hauuto queste due Narioni, per spre-  
 zarsi, & abborrirsi, che è, che nelli tem-  
 pi passati non veniuâ di Frâcia in Spa-  
 gna alcuna persona nobile, e di consi-  
 deratione, ma solamente gente poue-  
 ra, mèdica, e bisognosa delle frontie-  
 re, come sono Guasconi, Bernesi, & al-  
 tri, li quali andauano, come anco hog-  
 gidi, con vna beretta bianca ritonda,  
 come vn tagliere, in testa, le gambe  
 nude, le scarpe di legno ne piedi, che  
 trà loro chiamano, Esclops, costoro  
 cò estrema auaritia si pongono a fare  
 ogni sorte di mestiere, vile, e basso  
 cioè guardâr Vacche, e Porci, nettar i  
 Camini, e simili, i quali se bene nel mä  
 giar sono sobrij, che cõ vna cipola, ò cõ  
 vn capo d' Aglio, e pane se la passano  
 vn giorno intiero, sono però nel beue-  
 re smisurati, andâdo tutto il guadagno  
 in vino, che pesser grâde, e di possan-  
 za, gl'imbriaca facilmente, e di tal sorte  
 che la maggior parte del giorno vâno  
 p le strade hor qui cadêdo, hor là leuâ-  
 dosi, cõ grâdissimo scâdolo dellî Spa-  
 gnuoli, trà quali non v'è la maggior  
 infamia, e dishonore, che l'ybriacarsi;

Perioche li Spagnuoli , che non vedeano altra gente , che questa, e credeuano , che tutti gl'altri fossero d'una medesma sorte , li concepirno vn grande aborramento, nemicitia, e disprezzo . Il medesmo succedeua alli Francesi , poiche essendo molto pochi, ò n'uno li Spagnuoli di garbo, e di consideratione, che andassero in Francia, anzi che non vedeuano altra gente, che pouera , e miserabile, che andaua a farsi toccar le scrofbole , teniuano per indubitato , che tutti li altri Spagnuoli fossero della medesima sorte, e così pigliorno occasione da cotal bassezza, di hauer in poco credito li Spagnuoli, & acrescer, oltre questo sprezzo, la sua mortal inimicitia .

Ogn'una delle sudette ragioni mi par, che sia occasione , e motiuo sufficiente dell'odio, e sdegno, che vediamo trà queste due Nationi, mescolandosi particolarmente trà quelle ll'industria, e sollecitudine del Demonio. Ma se io hò da dire quel, ch'io sento, mi pare, che non si troui altra ragione più potente di questa Antipatia, della natural contrarietà de gli humoris,

che

che hanno queste due Nationi . Et però essendo cosa così difficile il poter sforzare la natura con la ragione, non mi meraviglio , che la volontà, alla quale stà l'amare, e l'odiare, s'accompagni con la Natura , e segua la sua traccia , vbbidendo le sue contrarietà , e ripugnanze . E dobbiamo credere, che per mouer maggiormente la volontà , alla contrarietà de gli humorì , il Diauolo promouesse tutti li sopradetti accidenti : Di modo che vnendosi la Costellatione, la diversità de gli humorì , il disprezzo d'ambe le Nationi , & il Demonio, non si poterà sperar altro , che vn mortal odio , & Antipatia , che hoggive diamo , il cui remedio stà riservato al solo Iddio, pochiache non credo , che si ritroui in terra antidoto contro vn così pestifero veleno.

*Che la congiuntione , e confederazione di queste due Corone è cosa , che procede dal Cielo . Cap. XVIII.*

**T**RA le più grandi , & infallibili verità , che ci lasciò scritte San

Paulo

Paulo Apostolo, per soleuarci al conoscimento di Dio , mi pare, che sia meraviglioso, quello, che dice , *Inuisibilia Dei parea, quæ facta sunt, intellectu conspicuntur.* Che vuol dire, che in tutte, e ciascheduna delle Creature risplende l'infinito potere della Sapienza divina , e tutte loro sono lingue , che ci dano ad intender qual sia l'Omnipotenza del suo Auttore , onde sarebbe molto materiale, e grosso quell'ingegno , che dalla contemplatione delle cose create , non arriuasse a conoscer la perfettione , e nobiltà di Chi le ha causate .

Questa medesma intentione hebbé il Real Profeta , quando disse . *Cali enarrant , gloriam Dei , & opera manuum eius anuntiat firmamentum , in che si conosce l'imperfettione , e miseria del nostro intelletto soggetto solo a conoscer la materialità di questo Mondo , & impotente ad arriuar al conoscimento di quelle cose , che trappassano i limiti della natura , poiche ha con queste ( come dice Aristotele ) la proprietà della Nottola , o Pipistrello co i raggi del Sole , quan-*

do

do è più chiaro, e risplendente. E lo stesso Salmista conobbe questa verità quando dimandaua con tanta istanza a Dio *Reuelat oculos meos,*  
*& considerabo mirabilia de lege tua;* tenendo per certo, che era impossibile arriuar alla cognition di così alti Misterij con la sola imperfettione della natura. Che però vedendo il Supremo Artefice, che non si troua proportione alcuna trā le sue grandezze, e l'intelletto humano, essendo quelle infinite, e questo materiale, e limitato, determinò, che l'huomo arriuasse per mezzo de gli effetti visibili di questo Mondo al conoscimento del suo immenso potere.

Onde vedremo per questa ragione, che Iddio in tutti li tempi si è comunicato a gli huomini con mezzi materiali, e visibili, come nel guidar il Popolo d'Israele di giorno, con vna nuuola, e la notte, con vna Colonna di fuoco, far tremar il Monte Sinai, quando dava la legge, farli paura con tuoni, e lampi, mandar il fuoco dal Cielo, il

Diluuiio, e simili, co' quali s'accum-  
mulaua all'imperfettion del nostro  
intendimento. Imperoche se Iddio  
non pigliasse per instrumento della  
sua grandezza cose materiali, e facili  
da essere intese, forse, che l'intelletto  
humano, ouero attribuerebbe tali ef-  
fetti ad altra causa, ò non conoscereb-  
be da che parte venissero. Onde è co-  
sa certa, che quando Iddio decretò di  
castigar il Mondo con il Diluuiio, po-  
teua molto bene anichilarlo, e distru-  
gerlo senza riempirlo di acqua, ò far  
altra attione patente e visibile, maino  
sarebbe parsa così gran merauiglia a  
gli huomini, se tutti fossero cascati  
morti senza alcuna causa manifesta,  
come fù l'uscir i fiumi fuori del suo  
letto, e l'aprirsi le Catarratte, e finestre  
del Cielo, e se bene haurebbe potuto  
Iddio rouinar quelle maladette Città  
di Sodoma, e Gomorra, senza segno ap-  
parente, col solo farle semplicemente  
cadere, ò vedersene altro effetto; vol-  
se però, che la ruina fosse per mezzo  
d'vna causa materiale, la quale mani-  
festasse il gran potere di Chi manda-  
ua a far simile essecutione; come fù far

de-

descender (come dice il Sacro Testo) il fuoco dal Cielo, & il zolfo, segno, che poteua far conoscere a qualsiuoglia grossolano intelletto, qual fosse il poter della Giustitia diuina, che se Dio hauesse pigliato qualche mezzo insensibile, non si sarebbe conosciuta la Causa, ne la sua gran possanza, e virtù: Così anco quando diede la libertà a gl'Israeliti, leuandoli dall'Egitto, haurebbe potuto vna notte aprire le porte della Città, e farli vscir fuori, ouero di giorno acciecare tutti gli habitatori dell'Egitto, acciò non li vedessero, ouero ritrouar altro mezzo per leuargli dalla schiauitudine. Ma se hauesse fatto questo non haurebbe posto il timore, che posero li mezzi materiali, e segni visibili, che fece, conuertendo le acque in sangue, empiendo la Terra di Locuste, e Rane, e Mosche con altri merauigliosi effetti, per mezzo de quali tutta quella gente barbara, e lo stesso Rè Faraone confessorno l'Omnipotenza del Dio de Giudei, e pregorno Moisè, e suo fratello Aron, che pregassero per loro, accioche quelle piaghe se gli leuasse-

ro , e così lo scriuerebbero . Che se Iddio si fosse preualso di qualche altro segno, che non fosse stato così chiaro, e manifesto come questo , e come fu quello , che vsò nel Mare Rosso ; per auuentura li Egittij non haurebbero attribuita al poter di Dio la liberazione delli loro schiaui , ne meno il Popolo d'Israele , che era rozzo , ed dura Corteccia , haurebbe creduto, che la sua sola onnipotenza hanesse potuto fare vn tale effetto.

Nella legge di gratia vsò Iddio medesmo modo per manifestarsi, esfendo che tutte le merauiglie, che fece ( come raccontano gli Euangelisti ) furono con segni sensibili, e materiali, da quali ogni grosso, e rozzo ingno può argomentar la grandezza supremo potere del Creatore, poiché Chi sarà così goffo, che vedendo da la vista a vn cieco col solo metter sopra gl'occhi vn poco di fango , com fece Christo , non conosca che quel fango in se medesmo non ha tal virtù , e che però colui, che applicò t'medicina hauea l'imperio sopra la natura ? E chi farà che col far risuscita-

vn Lazaro quà triduano con il solo  
 dirli: leuati Lazaro, non inferischi,  
 che hà autorità sopra la morte? E  
 che il satiare cinque milla persone  
 con cinque pani, e doi pesci, con ha-  
 uerli solamente data la benedittione,  
 non argomenti, che vi sij supremo va-  
 lore, e potere? E che il sanar vno, dar  
 la vista a vn' altro, conuertir l'acqua  
 in vino, e bandir la morte con mezzi  
 naturali, e sensibili, non presuponghi,  
 che questa è virtù, e forza soprana-  
 turale? Che se a caso hauesse Christo  
 fatte queste merauiglie, senza mezzi  
 visibili, e materiali, ma con la sua  
 potenza assoluta, forsi non si fareb-  
 be conosciuto l'infinito potere, che  
 haueua. Et però concludiamo con  
 S. Paolo, che per mezzo delle co-  
 se visibili, e materiali, noi venia-  
 mo in cognitione delle inuisibili di  
 Dio; come sono l'infinità, immen-  
 sità, bontà, & Omnipotenza. E se  
 in tutta la natura vi è cosa visibile,  
 che ci mostri questo poter Diuino,  
 questa è la miracolosa congiuntione  
 di queste due Nationi, così prodigio-  
 sa, che ogni intelletto benche grosso,

chiaramente conoscerà , che ciò è opera immediata dell' Omnipotenza di Dio, la quale solamente poteua disfare tutto l'artificio , che il Demonio con tanta diligenza , e fatica haueua fatto . Non potendo noi presumer , che si ritroui in alcuna delle cause seconde tanto valore , industria, e virtù , che potesse in vn istante vnire due nature con infinita distanza remote , e farle passare da vn'estremo odio , enimicitia , ad vn'altro estremo di vnione , e confederazione . Poiche se la discordia , e contrarietà di queste due Nationi fosse vn'accidente nuovo , o superficiale , la sola consideratione de i buoni intelletti , e la sagacità delle persone sauie , e prudenti , basterebbe a porui rimedio ; ma essendo natura , & antipatia , che come peccato originale , vā per successione deriuando da i padri a i figli , & a Nipoti , e sopra tutto fomentata dalla malitia del Demonio , dobiamo infallibilmente credere , che è opera del Cielo , e che a Iddio solo staua riseruata questa vnione , per ouuiar vn'abisso di mali , e miserie , che la detta nimicitia ci andaua

miniacciando. E così Dio, a la cui bontà tocca disporer suauemente le cose, hauendo **creato**, e conseruato il Mondo per mezzo dell'vnione, e pace delle sue creaturę, vedendo, che la sola discordia di queste due Nationi era bastante, per rouinarlo, ratenne cō la sua Omnipotenza l'empito di questo male, e con la sua bontà e misericordia prouidde d'un rimedio perfetto, e salutifero, come è quello di questa diuina vnione, accioche con esse restasse il Mondo non solo libero dalla rouina, e calamitadi, che li soprastantano per questa nimicitia, ma arricchito ancora con li preciosi frutti, che da questa si sperano; Il principal de quali è l'essaltatione della sua Chiesa militante, la cui protettione lasciò depositata nel Zelo di queste due nobilissime Corone; accioche da esse come da principio, e fonte s'andasse distendendo, & aumentando per mezzo della pace, & vnione, che da loro si spera.

E si come il fine, che ha preteso Dio in questa confederatione, non è altro, che questo, così apertamente si conosce, che il Demonio con tutti li

suoi seguaci non ha potuto impedirne l'essecutione con tutto ; che habbi sparso nella gente popolare mille inuentioni , pretesti , et timori , & anco trà li più nobili , instigandoli col fuoco della nimicitia , & odio ad opporsi con le forze , che fanno tutti , alla determinatione di Dio , riposo della Republica , e bene di tutto il Mondo , e se bene il Demonio andaua sciolto , e giofio , tenendo per certa la vittoria con le sue forze contro le poche , che da un picciolo Rè si prometteuano , essendo nondimeno la sua diligenza , e trauglio contro la Diuina volontà , e pace vniuersale , non mi merauiglio , che Iddio mandasse una Donna , che gli rompesse la testa , quādo lui staua vigilante ad insidiargli al calcagno con la prudenza di così buon medico .

E quando non vi fosse altra ragione per prouar , che questa confederazione veniuua del Cielo , bastarebbe il solo vedere , che si sij gloriosamente effettuato contro tutte le diligenze humane , e difficoltà proposte , e contro altri maggiori sforzi fatti , che per ora voglio lasciar alla contemplatione

del savio , & alla penna d'altri , che  
forsì scriueranno sopra di questa ma-  
reria . Onde concludo dicendo , che  
essendosi fatta questa congiuntione in  
tempo , che la nemicitia , & Antipatia  
stava radicatissima trà queste due  
Nationi , bisogna dire , che è stata pro-  
dotta da vna forza diuina , non essen-  
do stati bastanti ad impedirla l'odio ,  
lo sdegno , la diuersità del Clima , gli  
humori , la varietà de costumi , la dif-  
fidenza , e la sollecitudine del Dia-  
nolo .

*Della merauigliosa inuentione di Dio per  
vnir insieme queste due Nationi.*

*Cap. XIX.*

**N**ON sarà molto difficile per-  
suader a chi intende , che questa  
così importante , e gloriosa confede-  
ratione venghi dal Cielo , & sij ordina-  
ta nella Terra per l'vniuersal vtile di  
tutta l'humana generatione : essendo  
stati tali , e sì misteriosi gl'effetti , Cir-  
constancie , e modi d'effettuarla , che  
sono indicij , & argomenti infallibili  
di questa verità , e quello , che più  
fa stupire l'intelletto humano ; e la

marauigliosa , e diuina inuentione,  
che vsò Iddio , per vnire due così tra-  
se differenti Nationi : modo così in-  
gegnoso , e supremo , che non si potea  
sperar da altri , che da quel innecessi-  
bile , & Augusto Concistoro della San-  
tissima Trinità , poiche in esso ha mo-  
strato Iddio trè effetti della sua im-  
mensa Deità , che sono , quello dell'  
Omnipotenza , vnendo vna distanza  
infinita ; quello della Misericordia , ri-  
mediando ad vn'abitso de mali , che  
minacciauano il Mondo , e quello del-  
la Sapienza , ordinando vna vnione , e  
matrimonio indissolubile . Sopra di  
che si ha da considerare , che non solo  
si contentò Dio ( con trouar così fat-  
to mezzo , e strada ) di rimediar al mal  
presente , ma come buon medico la-  
sciò l'antidoto , e medicina per pre-  
seruare queste due Nationi da qualsi-  
uoglia infermità e pericolo , che li po-  
tessesse succedere .

Questa salutifera medicina , che Id-  
dio mandò al Mondo , è il Matrimo-  
nio , mezzo il più efficace , e sicuro , che  
potesse ritrouarsi in tutta la natura ,  
legandosi per via di esso le volontà

così

così strettamente, che essendo duoi  
 quei, che s'vniscono, vengono ad esser  
 vna medesma carne, e così vnita, e cō-  
 forme, che fà scordare il padre, la ma-  
 dre, i fratelli, lasciar la patria, il pro-  
 priò interesse, e se stesso, perche li ma-  
 ritati mille volte sì priuano della sua  
 libertà, per vnirsi con il gusto, e desi-  
 derio de suoi Consorti; Onde hauen-  
 do il matrimonio tali effetti, potiamo  
 dire, che Iddio vnendo per mezzo di  
 quello queste due Nationi, ordinò vn'  
 estremo, & esquisito remedio, ad vn'  
 estrema, & esquisita infermità, restan-  
 doliccon esso per successione, vn'eter-  
 na, e perfetta vnione, senza timore di  
 gimai perderla, per la stabilità, che  
 promettono le cose, che vengono dal  
 Cielo: doue ardisco di dire, che non  
 si poteuia ritrouare inuentione più a  
 proposito, ò più sicura di questa, poi-  
 che, se si considera bene, non vi è cosa  
 nel Mondo, che mortifichi tanto il  
 fuoco della nimicitia, e discordia,  
 quanto il giogo matrimoniale, qual  
 vna volta contratto trà due nemiche  
 persone, quando li vengono a memo-  
 ria li disgusti, & aggrauij passati, si

scordano del tutto, nō hanēdo animo,  
ne euore di perseguitar, ouero offendere  
ne anco col pensiero coloro, che  
sono, ò dependono dal suo sangue.

Si valsero di questa maniera de remediij ( secondo che raccontano l'Historie ) li Romani nel tempo, che si videro più perseguitati dalli Sabini, tra quali era tanta nemicitia, odio, e persecuzione, che gli vni, e gli altri si rouinauano, e distrugueuano abbruggiādo gli vni le Messi degl'altri, guastando le vigne, e finalmente ammazzandosi, douunque s'incontrauano; da che ne succedeva, che gli altri Popoli non soggetti a loro accresceuano le sue forze, e s'ingrandiuano con le nimicitie, e guerre d'entrambi; onde vedendoli danni, e rouine, che riceueuano dal perseguitarli gli vni con gl'altri, & il trionfo, e gloria dell'alre Nationi, quali sù la loro discordia fondauano la propria felicidade, e grandezza, s'accordorno di préder per rimedio questo medesimo modo, che Iddio hā usato lco queste due Nationi, qual fū, che li Romani determinorno di dar le loro figliuole a i figliuoli de Sabini, e li Sa-

bini hebbero per ottimo rimedio il dar i suoi figlioli alle figliuole delli Romani; acciò con questo mescolamento restasse remediato al male, e così rimanessero tutte due le Nationi pacifiche, e concordi; Et è cosa chiara, che se bene li Romani si raccordauano delli aggrauij, & offese riceuute dalli Sabini, e che cō questa memoria siuegliaua in essi qualche appetito, e desiderio di vendetta, con tutto ciò vedendo che, se eseguiuano la sua rabbia, e furore, l'haueuano da eseguire nel suo medesmo sangue, hauen-  
do le sue figliuole trā li Sabini, si tratteueuano da far cosa, che li potesse offendere. La qual consideratione seruiua altresì di freno alli Sabini, co-  
noscendo, che non poteuano adoprar il coltello contro li Romani, senza sparger il suo proprio sangue, e così per mezzo del matrimonio, e con-  
federatione lasciorno ogni passata ni-  
micitia, restando intimi, e cordiali  
amici. Questo, & altri iuiniti beni  
dobbiamo sicuramente sperare dal mez-  
zo, e confederatione, che Iddio ha or-  
dinato trā queste due Nationi, poiché

restando alacciate, & vnite con vn no-  
 do così efficace, e forte, come è quel  
 del matrimonio, dobbiamo tener per  
 indubitato, che, hauendo la Spagna  
 maritata la sua figlia con il figlio della  
 Francia, si habbino da scordare del  
 tutto le nemicitie, i rancori, e gli odij  
 che sino ad hora hanno perturbata la  
 pace, e riposo loro con gran discapito,  
 e diminuzione della fama, che haureb-  
 bero potuto acquistarsi, se fossero sta-  
 te d'accordo, & vnirsi con così indis-  
 solubile, e soda amicitia, che non si ve-  
 da più vestigio, ò ombra del passato.  
 E le volontadi han da restar così ben  
 ordinate, e disposte, che nuna di loro  
 hà d'hauer più intentione di tentar  
 guerra, persecuzione, rompimento di  
 fede, ò altra specie d'inganno contro  
 all'altra, tenendo ciascheduna di loro  
 le mani attaccate alla cintola, per nò  
 far male, con l'obligatione, che deuo-  
 no al proprio sangue. Tanto più, che  
 nuno si può persuadere, che con que-  
 sta confederazione non s'estingua e  
 finisca del tutto l'Antipatia, enimici-  
 tia passata, poiche per ogni rispetto  
 di legge, e di ragione il Matrimonio

ha d'hauer maggior forza , & efficacia  
 in soggetti così nobili, generosi,  
 prudenti, Christiani, e timorosi di  
 Dio , come sono queste due Nationi,  
 che trà gente barbara, gentile, & ido-  
 latra, quali erano i Sabini , e li Roma-  
 ni; Da che sicuramente si possono gli  
 affettionati a queste due Nationi pro-  
 mettere, e sperare vnapace, e concor-  
 dia così perfetta , e compita, che mai  
 più, nel Mondo se n'ha visto vna simi-  
 gliante, con tutti li frutti, e prosperità,  
 che da quella si possono, e deuono,  
 come opera direttamente venuta dal  
 Cielo, legittimamente sperare . In co-  
 sì auuenturosa confederazione io cō-  
 templo il supremo , e straordinario  
 amore, che Dio ha mostato a queste  
 due Nationi, dandoli lo stesso mezzo,  
 e maniera della pace , & vnione , che  
 lui medesmo prese, quando stava più  
 che mai inimicato con il Mondo .

Sanno non solamente li Teologi,  
 ma anco gli altri tutti , la continua  
 guerra e nimicitia, che vertiua, trà gli  
 huomini, e Dio, inanti l'Incarnazione  
 del Verbo Diuino ; non ha uendo essi  
 ltro impiego , che d'offenderlo con

tutti quanti i peccati, e sceleratezze,  
che poteuano, senza che, ne il timore,  
la vergogna, ò altra sorte di consideratione  
potesse raffrenare i loro difordinati appetiti, e questi peccati  
furno così grandi, che non si potero  
ritrouare in Sodoma cinque giusti, ne  
meno Vno per trattener il castigo del  
Cielo, anzi che era così cortotta, e de-  
prenata la natura, che vedendo Iddio  
le sceleraggini, e peccati di quella,  
disse nel Genesi: *pateret me fecisse hominem*: non già che si pentisse; perche  
essendo sommamente perfetto, era  
incapace di dolore, pentimento, mu-  
tatione, ò imperfettrione, ma fù, come  
se dicesse, Io vedo la natura humana  
così disubbidiente, ingrata, e dedita  
al male, che s'io fossi capace di pen-  
tirmi d'hauerla creata, mi pentirei.  
Di modo, che alhora gli Huomini  
andauano così ostinatamente dispre-  
zando li Comandamenti di Dio, che  
l'offendeuano a briglia sciolta: & dal-  
l'altra parte Iddio era estremamente  
severo, erigotoso, che nō lasciava pas-  
sar mancamēto alcuno senza castigo.  
Di che sono testimoni li nomi, che all'

hora gli dava la Sacra Scrittura, chiamandolo Dio de gli Eserciti, Dio delle vendette, Dio Forte, rigoroso, e severo, quali titoli erano accompagnati dal furor della sua potenza, come si vide nel Diluvio Universale, che mandò al Mondo, nel fuoco, che scese dal Cielo per castigar Sodoma, nel numero de Giudei, che comandò, che amazzasse Moisè, quando adororno il Vitello: ne in quattrocent' anni, che tenne schiauo il suo popolo nell'Egitto: nel numero delli Egiziani, che fece annegar nel Mar Rosso, & infiniti altri esempij, che c'insegna la Sacra Scrittura. Di modo, che Iddio non faceua altro, che castigare, ne gli huominia altro, che offendere. Onde vedendo, che hauea creata l'humana natura per salvarla, e che la sua Divina bontà era più inclinata alla misericordia, & amore, che alla giustitia, e crudeltà, hebbe compassione, e pietà di lei, e determinò di far la pace per mezzo del più glorioso, & ammirabil matrimonio, che possi concepir l'intelletto, qual fù di accasare il suo figlio, il Vero  
 Diuino,

Diuino, con la nostra figlia, la Natura humana, & vnirsi con essa così intrinseca, e perfettamente, che giamai la lasciò, ne la lascierà per tutta l'eternità. (come dice il grand' Anselmo) con la qual confederazione, & hipostatica vnione, restò la nostra Natura così inalzata, e fauorita, che trapassò il grado spirituale de gl'Angeli, dalla cui grādezza (come habbiamo detto) prese occasione il primo Angelo di ribellarſi contro il Creatore.

- Per mezzo di questa Diuina, e suprema lega restò la giustitia, e Diuino fatore tutto convertito in piaceuolezza, misericordia, e pietà : incontrandosi (come dice Dauide) la misericordia, e la verità, e ſi diedero dolci bacci la pace, e la giustitia. Restò però obligatione nelli huomini di non offendere mai Iddio, anzi di ſervirlo sempre, pigliando per motiuo di ciò la Clementia, e la Misericordia così ſtraordinaria, che hebbe dell'huomo, accafandosi con la Natura humana, nostra figlia; onde l'offenderlo, oltreche è cosa ingrata, e disleale, è vn'offender il nostro proprio ſangue,

e natura , alla quale per ragione dell'vnione e communicatione si conuen-gono tutti gli attributi , che potiamo dare a Dio . Da questa stessa vnione hebbe motiuo Iddio di trattar con misericordia , e piaceuolezza i pecca-tori , trattenendo il castigo , e rigore per amor del matrimonio , che suo figlio contrasse con la nostra Natura : tenendo per certissimo , che questo grande Auuocato , che habbiamo nel Cielo appresso il Padre , il quale e Christo , c'impetra il perdono di tutti inostri peccati , & in consideratione de i suoi meriti , il Padre Eterno ci communica i fauori , e le misericor-die , che ogni giorno esperimentiamo .

Di qui è che il Santo Rè Dauid quā-do imploraua il Diuin fauore sempre diceua : *Protector noster aspice Deus, respice in faciem Christi tui :* Come se chiaramente dicesse : Dio dell'alma mia , mio appoggio , mio protettore , e tutto il mio refugio , miratemi co gli occhi della vostra Diuina misericor-dia , ma non guardate immediatamen-te me , che non vedrete se non peccati , iniquità , disubbedienze , e sceleragi-

ni, le quali vi prouocheranno ad ira, e furore : ma ponete gli occhi nel vostro figlio , poiche vedendolo accusato con la mia natura , senza difficolta vi mouerete a pietà, e misericordia.

Insomma con questa merauigliosa lega rimedijò Iddio alla nimicitia trā esso , e gli huomini, e gli lasciò fortificati con eterna pace, & amicitia. Tutto questo si può presumere dalla Celeste congiunctione , che Iddio ha ordinata tra queste due Nationi , le quali come care , e dilette sue ha voluto proteggere con la sua infinita misericordia tenendo per certo , e sicuro , che essendo stata maniera , & invenzione Diuina quella, che le ha vnite, viseranno in perpetua pace , e continuo accordo, trionfando di tutti li suoi nimici , e lasciando alla posterità memorabili imprese, & attioni di Nobiltà, e generosità .



Che non si poteua ritrouar in tutta la de-  
scendenza d' Adamo Chi meritasse  
esser Sposa del Gran Luigi se  
non la sola Christianissima  
Regina di Francia.

**Cap. XX.**

**Q**VI VI farebbe necessario, che la Divina potenza commandasse tal assonto ad vn Angelo, ouero già che io ne hò da hauer il carico, mi accocciastie la lingua, come fece a Geremia; per poter parlare, che se m' immergo nell' abisso della bontà, mansuetudine, nobiltà, e meriti di questo immenso Oceano, vado a pericolo di perdermi, non potendo ritrouar il fondo di tanta grandezza, e se dall'altra parte mi inalzo alla innartiuabile magnanimità, bellezza, & altezza di questo Empireo Cielo, hò paura, come vn altro Icaro, di non dar in Terra con l'ali del mio intelletto, atterite da così stupenda merauglia, e se impaurito da tali impossibilità ricorro al silentio, li miei duoi Luminari resteranno oscuti, & imperfetti, e del tutto

tutto ecclissati; Dependendo la loro bellezza dallo splendore di questa sourana luce; Che però tra tanti inconuenienti pigliando per vltimo rimeedio l'elettione del minore, mi risoluo a dire non tutto quello, che merita l'oggetto, ma quello, che il mio poco sapere mi permette, preualendomi del consiglio, e dottrina d'Aristotele, quale non sapendo la perfettione essentiale delle cose, nō v'essendo alcuno così sauvio, che le possi sapere, le vā descrivendo dalle loro proprietadi, e cause, inferendo da queste la virtù dell'effetto.

Se voglio cominciar a dire la causa efficiente di questa Sourana Principessa, ognimio sforzo finisce col solo dire, che è figlia del Gran Filippo, nel quale solo pose Iddio tutte quelle prerogative di virtù, che poteua dare all'humana natura, essendo molto difficile di ritrouar nel Mondo vn'altro Rè così giusto, pietoso, humano, liberale, e generoso.

La causa materiale di questo miracoloso effetto, voglio dire di quella Fenice del Mondo, della cui immensa

virtù,

virtù, innamorato, e zelofo il Cielo ce la rubbò per collocarla in perpetuo riposo, e beatitudine lasciando con la sua absenza ecclissata la Spagna, & anuuolata la Terra, cel' insegnerà la fama, nella quale con grandissima ammiratione sono in eterno depositate l' infinite sue grandezze.

Ne minor notitia sarà quella, che ci darà il fine, al qual è ordinato questo vnico effetto; conoscendo apertamente, che Dio lo mandò in questo Mondo per riposo, e cōseruatione di esso, per accrescimento, e stabilità della sua Chiesa militante, per l'estirpatione dell' Infedeltà, per consolatione, e difesa del Christianesmo, e per offrire a Dio infinito numero d'anime, che senza dubio conuerrirà con la sua gran diligenza, e zelo.

Non tratto della causa formale, che sono l' innumerabili prerogatiue, & ecellenze di questa gran Regina, per esser impossibile al mio, & anco all' humano intelletto di arriuare all' infinito: però se l' ingegno acuto, e tropo curioso vorrà temerariamente tentar questa specolatione, haurá più

so-

sodisfattione dal conoscere tutto quello, che non è, che dall' inuestigare alcuna, ò minima parte di quello, che è; E se si risoluerà a questo, conoscerà, che questa Principessa non è ne luce, ne Cielo, ne Sole, ne vnica, ne ammirabile, ne perfetta, ne merauiglia del Mondo, ne Archiuio della bellezza, ne fonte di gracie, ne Giardino di virtù, ne Tesoro di honestà, ne Riuo di nobiltà, ne mar di sauiezza, ne Abisso di bontà, ma assai più che tutto questo. Il che si finisce di dire concludendo, che è la legitima Sposa del Gran Luigi, con che si pone il sigillo a tutte quante le grandezze, e prerogatiue, che può concepire yn'intelletto Angelico. Eniuno negherà, che questa sia la maggior eccellenza, e nobiltà di questa miracolosa Regina, e tutto il Mondo confesserà, che le sue virtù, bellezza, valore, e rare doti meritauano per rigor di giustitia il congiungimento di questo risplendentissimo Sole, di modo che ne il Cielo poteua fare vnione maggiore, e più propria, e del tutto perfetta in Terra; ne la Terra far presente, e dono più grato

al Cielo.

Non pensi il maligno che io difendi questa propositione con le armi della passione, presenti, fuori, subornationi, o zelo della Patria, poiche facilmente si disingannerà, sapendo il mio stato, e la mia conditione, che è ordinario. La sola verità è quella, che in ciò mi dà fondamento, e questa confirmata con le parole del medesimo Iddio, quale, se con attenzione si considereranno chiaramente conoscerà il detto, che in tutta la stirpe d'Adamo non si poteua ritrouare altro soggetto, che meritasse con più giustitia esser Luminare di questo Cielo, Luna di questo Sole, e Sposa di così gran Rè. Poiche se le perfettioni della Donna consistono (come disse Dio, quando formò Eva della costa d'Adamo) in esser a giuto del marito, e somigliante a lui, chi si ritrouerà in tutta l'humana natura, che più propria essential, e perfettamente habbi queste conditioni, e proprietà, come questa eccelsa Regina? di maniera, che altro non posso persuadermi, se non che la natura volesse

di

di duoi far vn solo indiuiduo.

In quanto alla prima conditione, che è di esser agiuto; non vi è alcuno nel Mondo, che considerando la sua rara sauiezza, e gran prudenza, non Confessi, che il suo valore, e capacità può non solamente agiutar il Rè, alegerendoli la pesante carica del gouerno del suo Regno ( se egli di tal aiuto hauesse di bisogno) ma anco in quello di tutto il Mondo, se fosse soggetto al suo Dominio.

Circa la seconda quale è l'vgualianza. Si ritrouerà coral reciproca corrispondenza, che difficilmente si potrà discerner l'vno dall'altro, se il sesso non gli facesse differenti. Per la nobiltà del sangue, niuno stimerà inferiore la Casa d'Austria all'Augusta famiglia de i Borboni, come ne anco ritrouerà disuguaglianza alcuna te i titoli, dignità, ò trofei, poiche Vn Cattolico riceue quel, che dà vn Christianissimo. Se contempliamo la somiglianza delle persone di questi duoi Luminari, vi ritroueremo la più prodigiosa vqualità, che si possi vedere. Poiche il nome del Rè contiene tre-

dici lettere cioè RÈ LVIGI BORBON ; compiua tredeci anni, quando si cōcluse il Matrimonio, e tredici Rè di questo nome ha uuto la Francia . Della medesima maniera il nome della Christianissima Regina è cōposto di tredici lettere; cioè MARIA D'AVSTRIA ; hauea tredici anni, quando si effettuò lo sposalitio, & sono state tredici Infante di questo nome nella Casa d'Austria . Se riguardiamo la somiglianza del corpo vedremo , che alla dispositione , e statura d'ambidue pare, che vno habbi tolto il modello dell'altro . Non riferisco l'ugualità delle virtù , & ecellenze dell'anima , per esser, come hò già detto , il mio intelletto incapace di conoscerle , e la mia lingua troppo rozza , e balbutiente per descriuerle . Le rimetto ad altro ingegno più specolatiuo , & elegante , che non è il mio , & a i miracolosi effetti, che ci promette dalla loro singolar prudenza , e sauzza , l'esperienza .

Concludo per adesso questo capitolo , & il mio libro con dire , che da poiche si ritrouano in questa Augusta , e Sourana Principessa perfettissimamente

mamente tutte le proprietà, condizioni, e requisiti, che si deuono ad una perfetta Sposa, niuno dubiterà, che essa sola non sij il Luminar di questo Cielo, la Luna di questo Sole, l'Elemento di questa Regione, la Salamandra di questo fuoco, la Terra di questa Fiordeligi, la Serena di questo Mare, il Norte di questo Emisfero, la Fenice di questo Mondo, l'Eua di questo Adamo, e la vera, legittima, e perfetta Sposa del Gran Luigi.

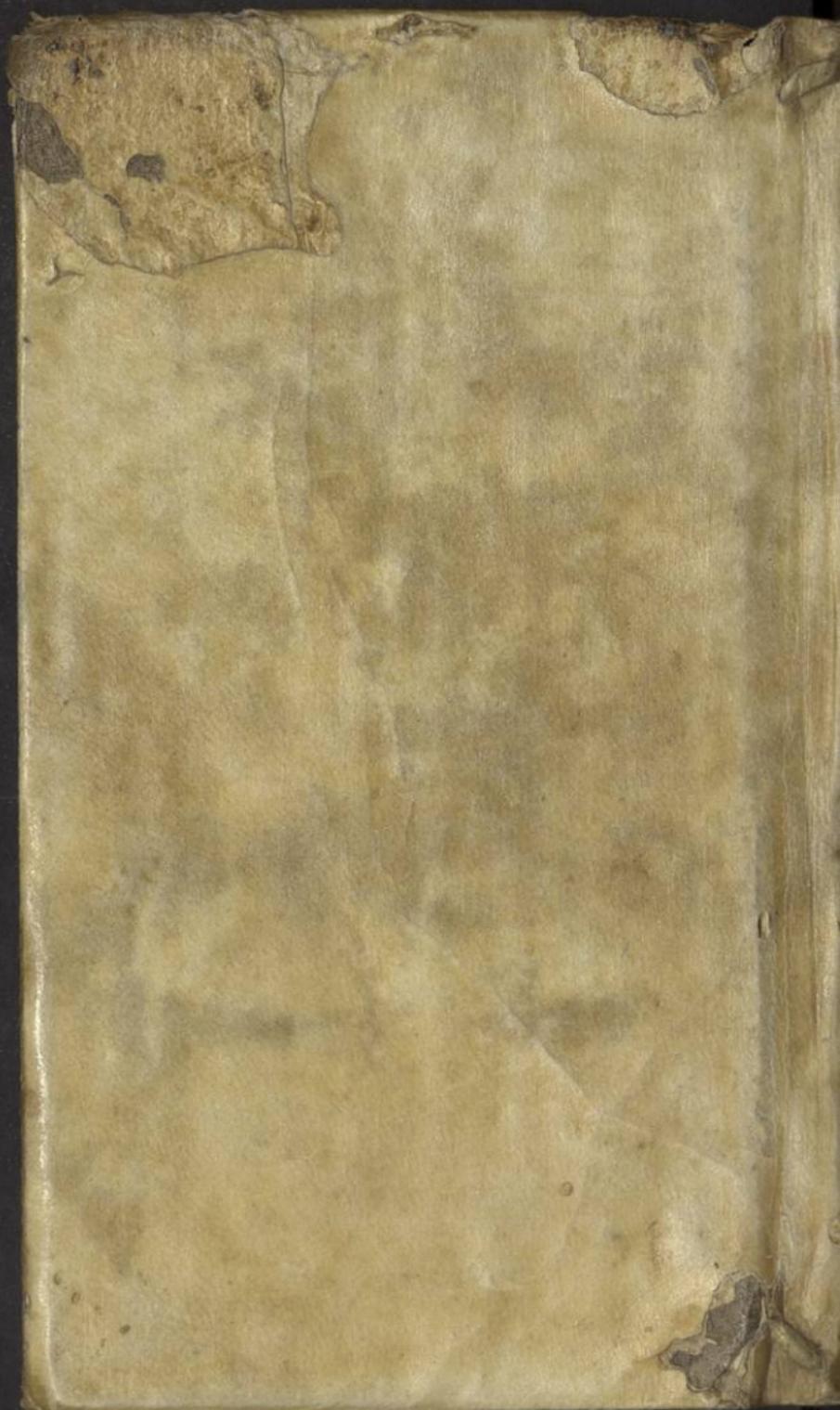


## I L F I N E.

ndi.  
l vna  
e el-  
uesto  
'Ele-  
man-  
uesta  
Mare,  
Fe-  
di







Colección ABA